Language, Politics and Patriotism: Niccolò Machiavelli's 'Secular *Patria*' and the Creation of an Italian National Identity



Volume Two
Appendices

William John Landon

The University of Edinburgh

For the Degree of PhD

2003

EX BIBL. UNIV. EDINBURGH

Contents

Volume Two Appendices

Appendix One Supplements to Chapters One, Two, Three and Five 1

1. Chapter One

I. *Patria* in *Il Principe* 1

II. *Patria* in the *Discorsi* 3

III. *Patrie* in the *Discorsi* 17

2. Chapter Two

I. *Patria* in Cicero's *De Officiis* 18

II. *Patriam* in Cicero's *De Officiis* 20

III. *Patriae* in Cicero's *De Officiis* 20

IV. *Patria* and Religion in Livy's *Ab urbe* 22

V. *Patria* in Guicciardini's *Considerazioni* 25

3. Chapter Three

I. *Patria* in the *Arte della guerra* 27

4. Chapter Five

I. *Patria* in the *Dialogo* 29

II. *Patrie* in the *Dialogo* 32

III. *Patrium* in the *Dialogo* 32

IV. John Hale's Translation of the *Dialogo* 32

Appendix Two Other Occurrences of *Patria* in the Writings of Niccolò Machiavelli, Titus Livy and Francesco Guicciardini 41

1. Niccolò Machiavelli 42

I. *Patria* in *La Prima Decennale* 42

II. *Patriae* in *La Prima Decennale* 42

III. *Patria* in *Il Decennale Secondo* 42

IV. *Patria* in *La vita di Castruccio Castracani da Luca* 42

V. *Patria* in the *Istorie fiorentine* 43

VI. *Ripatriare* in the *Istorie fiorentine* 59

VII. *Patria* in *I Capitoli* 60

2. Titus Livy 60

I. *Patria* in the First Ten Book of Livy's *Ab urbe condita* 60

II. *Patriam* in Livy's *Ab urbe* 65

III. *Patriae* in Livy's *Ab urbe* 69

IV. *Patriamque* in Livy's *Ab urbe* 73

V. *Patriaeque* in Livy's *Ab urbe* 73

3. Francesco Guicciardini 74

I. *Patria* in Guicciardini's *Storia d'Italia* 74

II. *Patrie* in Guicciardini's *Storia d'Italia* 97

III. *Patria* in Guicciardini's *Storie fiorentine* 98

IV. *Patria* in Guicciardini's *Discorsi Politici* 101

a. *Patria* in *Se 'l Gran Capitano debbe accettare la impresa di Italia* 101

b. *Patria* in *Ragioni che consiglio la Signoria di Firenze ad accordarsi con Clemente VII* 102

V. *Patria* in Guicciardini's *Scritti Minori* 103

a. *Patria* in Capitolo I. *Elogio di Lorenzo de' Medici* 103

b. *Patria* in Capitolo II. *Se sia lecito condurre el populo alle buone legge con la forza non potendo farsi altrimenti* 104

c. *Patria* in Capitolo III. *Se lo amazzarsi da sé medesimo per non perdere la libertà o per non vedere la patria in servitù procede da grandezza di animo a da viltà, e se è laudibile o no* 105

VI. *Patria* in Guicciardini's *Ricordi* 106

a. Capitolo I: *Serie Prima* 106

b. Capitolo II: *Serie Seconda* 108

VII. *Patria* in Guicciardini's *Consolatoria*, *Accusatoria* and *Defensoria* 109

a. *Patria* in the *Consolatoria* 109

b. *Patria* in the *Accusatoria* 111

c. *Patria* in the *Defensoria* 116
VIII. *Patrie* in the *Consolatoria* and *Defensoria* 118
a. *Patrie* in the *Consolatoria* 118
b. *Patrie* in the *Defensoria* 118

Appendix One
Supplements to Chapters One, Two, Three and Five

General Note on the Use of Electronic Sources in the Appendices

This Appendix, and the Appendix that follows, relied on electronic sources to locate 'patria' and related terms in the works of Machiavelli, Guicciardini, Livy and Cicero. The website which the Author found to be most helpful in this, is the 'Intratext Digital Library'[1]. Having used 'Intratext's' concordance to locate the desired terms – *patria* most importantly - the author utilised the best available scholarly printed editions on which to base the quotations below. One will notice that there are no references to Machiavelli's, Cicero's or Guicciardini's private correspondence in either Appendix. This is because those works have yet to be produced in electronic format. Not wanting to include an incomplete or imperfect record of *patria* in those works, the Author has left them out. More work, therefore, needs to be done on *patria* in Machiavelli's personal writings, his sources and his contemporaries.

1. Chapter One:

I. *Patria* in *Il Principe*[2]

1. Conveniva che Romulo non capissi in Alba, fussi stato esposto al nascere, a volere che diventassi re di Roma e fondatore di quella *patria*. [Capitolo 6; Capoverso 1][3].

---

[1] This may be found at 'http://www.intratext.com'. Specific addresses and dates accessed for each author are cited in due course.

[2] http://www.intratext.com/Catalogo/Autori/Aut242.HTM. One will find Il Principe listed on this page. The author accessed it on 4 March 2003.

[3] For Italian original see Niccolò Machiavelli, Il Principe e Altre Opere Politiche Introduzione di Delio Cantimori, Note di Stefano Andretta (Milano: Garzanti Libri, 1999): 29-30. For English translation see Niccolò Machiavelli, The Prince trans. George Bull (London: Penguin Group, 4th ed, 1995), 18. 'For Romulus to become king of Rome and founder of his country, he had to have left Alba and been exposed to death'.

2. Queste occasioni per tanto feciono questi uomini felici, e la eccellente virtù loro fece quella occasione esser conosciuta; donde la loro *patria* ne fu nobilitata e diventò felicissima. [Capitolo 6; Capoverso 1][4].

3. Questi sono quando, o per qualche via scellerata e nefaria si ascende al principato, o quando uno privato cittadino con il favore delli altri sua cittadini diventa principe della sua *patria*. [Capitolo 8; Capoverso 1][5].

4. Ma, parendoli cosa servile lo stare con altri, pensò, con lo aiuto di alcuni cittadini di Fermo a' quali era più cara la servitù che la libertà della loro *patria*, e con il favore vitellesco, di occupare Fermo. [Capitolo 8; Capoverso 3][6].

5. Potrebbe alcuno dubitare donde nascessi che Agatocle et alcuno simile, dopo infiniti tradimenti e crudeltà, possé vivere lungamente sicuro nella sua *patria* e defendersi dalli inimici esterni, e da' sua cittadini non li fu mai conspirato contro; con ciò sia che molti altri mediante la crudeltà non abbino, etiam ne' tempi pacifici, possuto mantenere lo stato, non che ne' tempi dubbiosi di guerra. [Capitolo 8; Capoverso 4][7].

6. Ma, venendo all'altra parte, quando uno principe cittadino, non per scelleratezza o altra intollerabile violenzia, ma con il favore delli altri sua cittadini diventa principe della sua *patria*, il quale si può chiamare principato civile (nè a pervenirvi è necessario o tutta virtù o tutta fortuna, ma più presto una astuzia fortunata), dico che si ascende a questo principato o con il favore del populo o con il favore de' grandi.
[Capitolo 9; Capoverso 1][8].

7. Nabide, principe delli Spartani, sostenne la ossidione di tutta Grecia e di uno esercito romano vittoriosissimo, e difese contro a quelli la *patria* sua et il suo stato: e li bastò solo,

---

[4] Principe, 1999, 30. And Prince, 1995, 18. 'The opportunities given them enabled them to succeed, and their own exceptional prowess enabled them to seize their opportunities; in consequence their countries were ennobled and enjoyed great prosperity'.

[5] Principe, 1999, 38. And Prince, 1995, 26. 'The two I have in mind are when a man becomes prince by some criminal and nefarious method, and when a private citizen becomes prince of his native city with the approval of his fellow citizens'.

[6] Principe, 1999, 40. Prince, 1995, 28. 'But he thought it servile to take orders from others, and so he determined that, with the help of some citizens of Fermo to whom the enslavement of the native city was more attractive than its liberty, and with the favour and help of Vitellozzo, he would seize Fermo for himself'.

[7] Principe, 1999, 41. And Prince, 1995, 29. 'One might well wonder how it is that Agathocles, and other like him, after countless treacheries and cruelties, could live securely in his own country and hold foreign enemies at bay, with never a conspiracy against him by his countrymen, inasmuch as many others, because of their cruel behaviour, have not been able to maintain their rule even in peaceful times, let alone in the uncertain times of war'.

[8] Principe, 1999, 42. And Prince, 1995, 30. 'But now we come to the other case, where a private citizen becomes the ruler of his country neither by crime nor by any other outrageous act of violence but by the favour of his fellow citizens (and this we can call a constitutional principality, to become the ruler of which one needs neither prowess alone nor fortune, but rather a lucky astuteness). I say that one becomes a prince in this case with the favour of the people or of the nobles'.

sopravvenente il periculo, assicurarsi di pochi: ché se elli avessi avuto el populo inimico, questo non li bastava. [Capitolo 9; Capoverso 5][9].

8. Pigli, adunque, la illustre casa vostra questo assunto, con quello animo e con quella speranza che si pigliano le imprese iuste; acciò che, sotto la sua insegna, e questa *patria* ne sia nobilitata, e sotto li sua auspizii si verifichi quel detto del Petrarca:

Virtù contro a furore
Prenderà l'arme; e fia el combatter corto:
Ché l'antico valore
Nell'italici cor non è ancor morto.
[Capitolo 26; Capoverso 4][10].

II. *Patria* in the *Discorsi*[11]

1. Considerando adunque quanto onore si attribuisca a la antiquità, e come molte volte, lasciando andare infiniti altri esempli, un frammento di una antiqua statua sia suto comperato gran prezzo, per averlo appresso di sé, onorarne la sua casa e poterlo fare imitare a coloro che di quella arte si dilettono, e quegli dipoi con ogni industria si sforzono in tutte le loro opere rappresentarlo; e veggendo da l'altro canto le virtuosissime operazioni che le storie ci mostrono, che sono state operate da regni e republiche antique, da e re, capitani, cittadini, latori di leggi, e altri che si sono per la loro *patria* affaticati, essere più tosto ammirate che imitate (anzi, intanto da ciascuno in ogni minima cosa fuggite, che di quella antiqua virtù non ci è rimasto alcuno segno) non posso fare che insieme non me ne maravigli e dolga. [Libro I. 0.2][12].

---

[9] Principe, 1999, 44. And Prince, 1995, 'Nabis, prince of the Spartans, withstood the whole of Greece and a triumphant Roman army, and successfully defended his country and his own authority against them. All he had to do, when danger threatened, was to take steps against a few of his subjects; but this would not have been enough had the people been hostile towards him.

[10] Principe, 1999, 98. And Prince, 1995, 84. 'Let your illustrious House undertake this task, therefore with the courage and hope which belong to just enterprises, so that, under your standard, our country may be ennobled, and under your auspices what Petrarch said may come to pass: Vertue 'gainst fury shall advance the fight,/ And it i' th' combate soone shall put to flight:/For th' old Romane valour is not dead,/ Nor in th' Italians breast exstinguished'.

[11] http://www.intratext.com/Catalogo/Autori/Aut242.HTM. One will find the Discorsi listed on this page. The author accessed it on 4 March 2003.

[12] For Italian original see Niccolò Machiavelli, Discorsi Sopra la Prima Deca di Tito Livio. Introduzione di Gennaro Sasso, Note di Giorgio Inglese (Milano: Biblioteca Universale Rizzoli, 1999), I. 0.2., pp. 55-56. For translation see Niccolò Machiavelli, The Discourses of Niccolò Machiavelli 2 vols. Trans. Lesley J. Walker (London, Routledge, 1950). See vol. 1. I. 0.2., pp. 206-207. 'Then, therefore, I consider in what honour antiquity is held, and how – to cite but one instance – a bit of an old statue has fetched a high price that someone may have it by him to give honour to his house and that it may be possible for it to be copied by those who are keen on this art: and how the latter then with great industry takes pains to reproduce it in all their works; and when, on the other hand, I notice that what history has to say about the highly virtuous actions performed by ancient kingdoms and republics, by their kings, their generals, their citizens, their legislators, and by others who have worn themselves out in their country's service, is rather admired than imitated; nay, is so shunned by everybody in each little thing they do, that of the virtue of bygone days there remains no trace, it cannot but fill me at once with astonishment and grief'.

2. Però uno prudente ordinatore d'una republica, e che abbia questo animo di volere giovare non a sé ma al bene comune, non alla sua propria successione ma alla comune *patria*, debbe ingegnarsi di avere l'autorità solo; nè mai uno ingegno savio riprenderà alcuno di alcuna azione straordinaria che per ordinare un regno o constituire una republica usasse. [Libro I. 9.2][13].

3. Ma succedendo dopo lui nel regno Cleomene, e nascendogli il medesimo desiderio per gli ricordi e scritti ch'egli aveva trovati d'Agide, dove si vedeva quale era la mente e intenzione sua, conobbe non potere fare questo bene alla sua *patria* se non diventava solo di autorità, parendogli per l'ambizione degli uomini non potere fare utile a molti contro alla voglia di pochi; e presa occasione conveniente, fece ammazzare tutti gli Efori e qualunque altro gli potesse contrastare; di poi rinnovò in tutto le leggi di Licurgo. [Libro I. 9.3][14].

4. Dopo a costoro, sono celebri quelli che, preposti agli eserciti, hanno ampliato o il regno loro o quello della *patria*. [Libro I. 10.1][15].

5. Ed è impossibile che quelli che in stato privato vivono in una republica, o che per fortuna o per virtù ne diventono principi, se leggessono le istorie, e delle memorie delle antiche cose facessono capitale, che non volessero quelli tali privati vivere nella loro *patria* più tosto Scipioni che Cesari, e quelli che sono principi, più tosto Agesilai, Timoleoni, Dioni, che Nabidi, Falari e Dionisii... [Libro I. 10.2][16].

6. ...perché vedrebbono questi essere sommamente vituperati, e quelli eccessivamente laudati. Vedrebbero ancora come Timoleone e gli altri non ebbono nella *patria* loro meno autorità che si avessono Dionisio e Falari, ma vedrebbono di lunga avervi avuta più sicurtà. Nè sia alcuno che s'inganni, per la gloria di Cesare, sentendolo massime celebrare dagli scrittori; perché quegli che lo laudano sono corrotti dalla fortuna sua e spauriti dalla lunghezza dello imperio, il quale reggendosi sotto quel nome, non permetteva che gli

---

[13] Discorsi, 1999. I. 9.2., p. 86. And Discourses, 1950. I. 9.2., p. 234. 'Wherefore the prudent organizer of a state whose intention it is to govern not in his own interests but for the common good, and not in the interest of his successors but for the sake of that fatherland which is common to all, should contrive to be alone in his authority. Nor will any reasonable man blame him for taking any action, however extraordinary, which may be of service in the organizing of a kingdom or republic'.

[14] Discorsi, 1999 I. 9.3., p. 87. And Discourses, 1950. I. 9.3. (9.5. in Walker's divisions), p. 235. 'But Cleomones, his successor in that kingdom, having learned from some records and writings of Agis which he had discovered, what was the latter's true mind and intention, determined to pursue the same plan. He realized, however, that he could not do this for the good of his country unless he became the sole authority there, and, since it seemed to him impossible owing to man's ambition to help the many against the will of the few, he took a suitable opportunity and had all the others killed and anybody else who might obstruct him. He then renewed in their entirety the laws of Lycurgus'.

[15] Discorsi, 1999. I. 10.1., p. 88. And Discourses, 1950. I. 10.1., p. 236. 'Next come those who have founded either republics or kingdoms'.

[16] Discorsi, 1999. I. 10.2., pp. 88-89. And Discourses, 1950. I. 10.2. (10.3. in Walker's divisions), p. 237. 'Nor is it possible for anybody, whether he be but a private citizen living in some republic, or has been fortunate enough or virtuous enough to have become a prince, to read history and the records of ancient deeds to which it calls attention, without preferring, if he be a private citizen, to conduct himself in his fatherland as Scipio did rather than Caesar did, or, if he be a prince, as did Agesilaus, Timoleon and Dion, rather than as did Nabis, Phalaris, and Dionysius...'

scrittori parlassono liberamente di lui. Ma chi vuole conoscere quello che gli scrittori, liberi, ne direbbono, vegga quello che dicono di Catilina. E tanto è più detestabile Cesare quanto più è da biasimare quello che ha fatto, che quello che ha voluto fare un male. Vegga ancora con quante laude ei celebrano Bruto, talché non potendo biasimare quello per la sua potenza, ei celebravano il nimico suo. [Libro I. 10.2][17]

7-8. Perché, dopo la rotta che Annibale aveva dato ai Romani a Canne, molti cittadini si erano adunati insieme, e, sbigottiti della *patria* si erano convenuti abbandonare la Italia e girsene in Sicilia, il che sentendo, Scipione gli andò a trovare, e col ferro ignudo in mano li costrinse a giurare di non abbandonare la *patria*. [Libro I. 11.1][18].

9. E così quelli cittadini i quali lo amore della *patria*, le leggi di quella non ritenevano in Italia, vi furono ritenuti da un giuramento che furano forzati a pigliare...
[Libro I. 11.1][19].

10. E volendo rimediare a questi inconvenienti e a quegli disordini che le soprascritte difficultà arrecherebbono seco, non ci è più potente rimedio, nè più valido nè più sicuro nè più necessario, che ammazzare i figliuoli di Bruto: i quali, come la istoria mostra, non furono indotti insieme con altri giovani romani a congiurare contro alla *patria* per altro se non perché non si potevono valere straordinariamente sotto i consoli come sotto i re; in modo che la libertà di quel popolo pareva che fosse diventata la loro servitù.
[Libro I. 16.4][20].

11. E benché questo discorso sia disforme dal soprascritto, parlando qui d'uno principe e

---

[17] Discorsi, 1999. I. 10.2., p. 89. And Discourses, 1950. I. 10.2. (I. 10.3-4 in Walker's divisions), p. 237. '...for he could not see how summarily the latter are dismissed with scorn, and how highly the former are praised. He would also notice that Timoleon and the like had no less authority in the respective countries than had Dionysius or Phalaris in theirs, and would observe that they enjoyed far greater security. Nor should anyone be deceived by Caesar's renown when he finds writers extolling him before others, for those who praise him have either been corrupted by his fortune or overawed by the long continuance of his empire which, since it was ruled under that name, did not permit writers to speak freely of him. If however, anyone desires to know what writers would have said, had they been free, he has but to look at what they say of Catiline. For Caesar is the more blameworthy of the two, in that he who has done wrong is more blameworthy than he who has but desired to do wrong. Or, again, let him look at the praise bestowed on Brutus: Caesar they could not find fault with on account of his power, so they cry up his enemy'.

[18] Discorsi, 1999. I. 11.2., p. 92. And Discourses, 1950. I.11.1 (I.11.2. in Walker), pp. 240-241. 'For, after the defeat which Hannibal had inflicted on the Romans at Cannae, many of the citizens got together and, despairing of the fatherland, decided to abandon Italy and to transfer themselves to Sicily. When Scipio heard of this, he sought them out, and, sword in hand, forced them to swear that they would not abandon their country'.

[19] Discorsi, 1999. I. 11.2., p. 92. And Discourses, 1950. I. 11.1.(I.11.2 in Walker), p. 241. 'Thus were those citizens whom neither love for their country nor the laws of their country sufficed to keep in Italy, kept there by an oath which they were forced to take'.

[20] Discorsi, 1999. I. 16.4., p. 104. And Discourses, 1950. I. 16.4., pp. 253-254. 'If one desires to remedy these difficulties and to cure the disorders which the aforesaid difficulties bring about, there is no way more efficient, more sure, more safe, more necessary, than to kill the sons of Brutus, who, as history shows would not together with other Roman youths have been induced to conspire against their country if it had not been that, under consuls, they could not attain to an outstanding position, as they could under the kings, so that the freedom of the people was, from their point of view, but servitude'.

quivi d'una republica, nondimeno, per non avere a tornare più in su questa materia, ne voglio parlare brevemente. Volendo pertanto uno principe guadagnarsi uno popolo che gli fosse inimico, parlando di quelli principi che sono diventati della loro *patria* tiranni, dico ch'ei debbe esaminare prima quello che il popolo desidera, e troverrà sempre ch'ei desidera due cose: l'una, vendicarsi contro a coloro che sono cagione che sia servo; l'altra, di riavere la sua libertà. Al primo desiderio il principe può sodisfare in tutto, al secondo in parte. [Libro I. 16.5][21].

12. Questo si fa in più modi. L'uno è faccendo come Tullo e Mezio, quando e' commissono la fortuna tutta della *patria* loro e la virtù di tanti uomini, quanti aveva l'uno e l'altro di costoro negli eserciti suoi alla virtù e fortuna di tre de' loro cittadini, che veniva a essere una minima parte delle forze di ciascuno di loro. [Libro I. 23.1][22]

13. E dall'altra parte Virginio aspettando che si umiliasse, volle più tosto vedere il disonore della *patria* sua e la rovina di quello esercito che soccorrerlo.
[Libro I. 31.2][23].

14. Erano molti Romani, sendo seguita per la passata dei Franciosi la rovina della loro *patria*, andati ad abitare a Veio, contro la constituzione ed ordine del Senato: il quale, per rimediare a questo disordine comandò per i suoi editti publici che ciascuno infra certo tempo e sotto certe pene, tornasse a abitare a Roma. [Libro I. 57.1][24].

15. E chi considererà il popolo romano lo vedrà essere stato per quattrocento anni inimico del nome regio e amatore della gloria e del bene commune della sua *patria*; vedrà tanti esempli usati da lui, che testimoniano l'una cosa e l'altra. [Libro I. 58.2][25].

16. E potrebbesi addurre esempli dove uno minimo utile ha fatto rompere la fede a uno principe e dove una grande utilità non ha fatto rompere la fede a una republica: come fu

---

[21] Discorsi, 1999. I. 16.4., pp. 104-105. And Discourses, 1950. I. 16.5., p. 254. 'Though to speak now of a prince, now of a republic is to distort the plan of this discourse, I propose, none the less, to talk of princes that I may not have to return to this topic. If, then, a prince wants to make sure of a populace that might be hostile to him – I speak of such princes as have become tyrants in their own country – what I say is that he ought to first ask what it is that the people desire, and the he will always find that they desire two things: (i) to avenge themselves against the persons who have been the cause of their servitude, and (ii) to regain their freedom. The first of these demands the prince can satisfy entirely, the second in part'.

[22] Discorsi, 1999. I. 23.1., p. 116. And Discourses, 1950. I. 23.1., p. 268. 'This may be done is several ways. One way is to act as Tullus and Mettius did when they entrusted the whole of their country's fortune and the valour of all the troops each of them had in his army to the valour and fortune of these three citizens, who came to but a tiny fraction of the forces each had at his disposal'.

[23] Discorsi, 1999. I. 31.1., pp. 129-130. And Discourses, 1950. I. 31.2., p. 283. 'And, on his part, Virginius, anticipating Sergius' humiliation, preferred to witness his country's dishonour and the destruction of Sergius' army rather than come to his assistance'.
Discorsi, 1999. I. 57.1., p. 178. And Discourses, 1950. I. 57.1, p. 339. 'In consequence of the ruin wrought in their country by the incursions of the Gauls there were many Romans who went to live in Veii, despite the decree and the orders of the senate'.

[25] Discorsi, 1999. I. 58.2., p. 182. And Discourses, 1950. I. 58.2. (I.58.6 in Walker), p. 343. 'If we consider the Roman populace it will be found that for four hundred years they were enemies to the very name of king and lovers of glory and of the common good of their country. Of both characteristics the Roman populace affords numerous and striking examples'.

quello partito che propose Temistocle agli Ateniesi, a' quali nella concione disse che aveva uno consiglio da fare alla loro *patria* grande utilità, ma non lo poteva dire per non lo scoprire, perché, scoprendolo, si toglieva la occasione del farlo. [Libro I. 59.1][26].

17. E quando uno giovane è di tanta virtù, che si sia fatto in qualche cosa notabile conoscere, sarebbe cosa dannosissima che la città non se ne potessi valere allora, e che l'avesse ad aspettare che fosse invecchiato con lui quel vigore dell'animo e quella prontezza, della quale in quella età la *patria* sua si poteva valere; come si valse Roma di Valerio Corvino, di Scipione e di Pompeio e di molti altri che trionfarono giovanissimi. [Libro I. 60.1][27].

18. Ma si vede bene come in quegli tempi che i Romani andarono a campo a Veio, la Toscana era libera; e tanto si godeva della sua libertà, e tanto odiava il nome del principe che, avendo fatto i Veienti per loro difensione uno re in Veio e domandando aiuto a' Toscani contro a' Romani, quegli, dopo molte consulte fatte, deliberarono di non dare aiuto a' Veienti, infino a tanto che vivessono sotto il re, giudicando non essere bene difendere la *patria* di coloro che l'avevano di già sottomessa a altrui. E facil cosa è conoscere donde nasca ne' popoli questa affezione del vivere libero; perché si vede per esperienza le cittadi non avere mai ampliato nè di dominio nè di ricchezza se non mentre sono state in libertà. [Libro II. 2.1][28].

19. Talché de' suoi acquisti solo egli ne profitta e non la sua *patria*. [Libro II. 2.1][29].

20. Perché, se considerassono come la ci permette la esaltazione e la difesa della *patria*, vedrebbono come la vuole che noi l'amiamo e onoriamo e prepariamoci a essere tali che

---

[26] Discorsi, 1999. I. 59.1., pp. 185-186. And Discourses, 1950. I. 59.1. (I. 59.6-7 in Walker), p. 347. 'Instances might be cited of treaties broken by princes for a very small advantage, and of treaties which have not been broken by a republic for a very great disadvantage. This happened in regard to a proposal which Themistocles laid before the Athenians, to whom he announced in a speech that he had a piece of advice to give them which would be of great advantage to their country, but that he dare not mention it in public, for, if he did, it might spoil their chance of acting on it'.

[27] Discorsi, 1999. I. 60.1., p. 187. And Discourses, 1950. I. 60.1., p. 348. 'And when a young man is of such virtue that some noteworthy deed of his has become matter of public knowledge, it would be a great shame if the state could not then avail itself of him, but should have to wait till he had grown old and lost that vigour of mind that expeditiousness of which his country at the time could have made good use'.

[28] Discorsi, 1999. II. 2.1., pp. 296-297. And Discourses, 1950. II. 2.1. (II. 2.1-2. in Walker), pp. 361.362. 'It is quite clear, however, that at the time when the Romans laid siege to Veii, Tuscany was free. Moreover, it enjoyed its freedom so much, and so hated the title of prince, that, when the people of Veii appointed a king in that city for the purpose of defence, and asked the Tuscans to help them against the Romans, the Tuscans after many consultations had been held, decided not to give help to the people of Veii so long as they lived under a king, since they held that they could not well defend a country whose people had already placed themselves in subjection to someone else. It is easy to see how this affection of peoples for self-government comes about, for experience shows that cities have never increased either in dominion or wealth, unless they have been independent'.

[29] Discorsi, 1999. II. 2.1., p. 297. And Discourses, 1950. II. 2.1 (II. 2.3. in Walker), p. 362. 'In this way he alone profits by his acquisitions, not his country'.

noi la possiamo difendere. [Libro II. 2.2][30].

21. Era dunque, come di sopra è detto, già la Toscana potente, piena di religione e di virtù; aveva i suoi costumi e la sua lingua *patria*: il che tutto è suto spento dalla potenza romana. [Libro II. 5.2.][31].

22. La intenzione di chi fa guerra per elezione, o vero per ambizione, è acquistare e mantenere lo acquistato, e procedere in modo con essa, che l'arricchisca e non impoverisca il paese e la *patria* sua. [Libro II. 6.1][32].

23. Ma quando quegli che sono costretti abbandonare la loro *patria* non sono molti, non sono sì pericolosi come quelli popoli di chi si è ragionato.
[Libro II. 8.2][33].

24. Le quali legioni marcendo nell'ozio, cominciarono a dilettarsi in quello; tanto che, dimenticata la *patria* e la reverenza del Senato, pensarono di prendere l'armi e insignorirsi di quel paese che loro con la loro virtù avevano difeso, parendo loro che gli abitatori non fussono degni di possedere quegli beni che non sapevano difendere.
[Libro II. 20.1][34].

25. Niccolò da Castello, padre de' Vitelli, tornato nella sua *patria* donde era esule, subito disfece due fortezze vi aveva edificate papa Sisto IV, giudicando non la fortezza, ma la benivolenza del popolo lo avesse a tenere in quello stato. [Libro II. 24.2][35].

26. Ma vegnamo alle republiche che fanno le fortezze non nella *patria*; ma nelle terre

---

[30] Discorsi, 1999. II. 2.2., p. 299. And Discourses, 1950. II. 2.2 (II. 2.7. in Walker), p. 364. 'For, had they born in mind that religion permits us to exalt and defend the fatherland, they would have seen that it also wishes us to love and honour it, and to train ourselves to be such that we may defend it'.

[31] Discorsi, 1999. II. 5.2., p. 309. And Discourses, 1950. II. 5.2. (II. 5.5. in Walker), p. 374. 'There was, then, as we have said above, a time when Tuscany was a powerful country, full of religion and of virtue, with its own customs and its own language, all of which we know was wiped out by the power of Rome...'

[32] Discorsi, 1999. II. 6.1., p. 309. And Discourses, 1950. II. 6.1., p. 375. 'The aim of those who make war by choice or from ambition is to get something, and to keep what they acquire; and in this to proceed in such a way that the country, which is the fatherland, is thereby not impoverished but enriched'.

[33] Discorsi, 1999. II. 8.2., p. 314. And Discourses, 1950. II. 8.2. (II. 8.5. in Walker), p. 380. 'But when those who are constrained to abandon their country are not numerous, they are not so dangerous as the peoples we have been discussing'.

[34] Discorsi, 1999. II. 20.1., p. 348. And Discourses, 1950. II. 20.1. (II. 20.2. in Walker), p. 419. 'These legions began to enjoy idleness which was bad for them; so much so, that though it would mean being false to their fatherland and to the respect they owed the senate, they thought of taking up arms and making themselves lords of the country which by their valour they were to have defended, for it seemed to them that the inhabitants were unworthy to possess good things which they knew not how to protect'.

[35] Discorsi, 1999. II. 24.2., p. 361. And Discourses, 1950. II. 24.2. (II. 24.8. in Walker), p. 432. 'Niccolò da Castello, father of the Vitelli, on returning to his country from which he had been exiled, at once pulled down two fortresses which had been built there by Pope Sixtus IV, for he held that it was not the fortress, but the affection of his people, that had preserved for him his state'.

che le acquistano. [Libro II. 24.3][36].

27. Conchiudo adunque che, per tenere la *patria* propria, la fortezza è dannosa; per tenere le terre che si acquistono, le fortezze sono inutili. E voglio mi basti l'autorità de' Romani, i quali, nelle terre che volevano tenere con violenza, smuravano e non muravano. [Libro II. 24.3][37].

28. Annibale, partito d'Italia, dove era stato sedici anni glorioso, richiamato da' suoi Cartaginesi a soccorrere la *patria*, trovò rotto Asdrubale e Siface; trovò perduto il regno di Numidia e ristretta Cartagine intra i termini delle sue mura, alla quale non restava altro refugio che esso e lo esercito suo. [Libro II. 27.2][38].

29-30. Conoscendo come quella era l'ultima posta della sua *patria*, non volle prima metterla a rischio ch'egli ebbe tentato ogni altro rimedio; e non si vergognò di domandare la pace, giudicando, se alcuno rimedio aveva la sua *patria*, era in quella e non nella guerra; la quale sendogli poi negata, non volle mancare, dovendo perdere, di combattere, giudicando potere pur vincere o, perdendo, perdere gloriosamente.
[Libro II. 27.2][39].

31. E se Annibale, il quale era tanto virtuoso ed aveva il suo esercito intero, cercò prima la pace che la zuffa, quando ei vidde che perdendo quella la sua *patria* diveniva serva, che debbe fare un altro di manco virtù e di manco isperienza di lui? Ma gli uomini fanno questo errore, che non sanno porre termini alle speranze loro; e in su quelle fondandosi, sanza misurarsi altrimenti, rovinano. [Libro II. 27.2][40].

32. E nell'ordinare questo preparò ogni cosa alla sua ricuperazione; avendo condotto uno esercito romano intero a Veio e Cammillo a Ardea, da potere fare grossa testa, sotto uno

---

[36] Discorsi, 1999. II. 24.3., p. 362. And Discourses, 1950. II. 24.3. (II. 24.10 in Walker), p. 433. 'We come now to republics which erect fortresses not in their native land but in towns which they have acquired'.

[37] Discorsi, 1999. II. 24.3., p. 362. And Discourses, 1950. II. 24.3. (II. 24.11. in Walker), p. 433. 'I conclude, therefore, that the purpose of holding one's own county fortresses are hurtful, and that for the purpose of holding acquired towns they are futile. The authority of the Romans is enough for me here, for around the towns they wanted to hold by force they did not build walls but pulled them down'.

[38] Discorsi, 1999. II. 27.2., pp. 369-370. And Discourses, 1950. II. 27.2. (II. 27.6 in Walker), p. 441. 'When Hannibal, who had had a glorious time in Italy, for sixteen years, left it on being recalled by the Carthaginians to help his own country, he found Hasdrubal and Syphax routed, the kingdom of Numidia lost, and the Carthaginians cooped up within their own walls, destitute of hope except what he and his army should bring'.

[39] Discorsi, 1999. II. 27.2., p. 370. And Discourses, 1950. II. 27.2. (II. 27.6. in Walker), p. 441. 'Realising that his country was reduced to its last stake, he was determined not to risk that till he had tried all other remedies, and so was not ashamed to sue for peace, since he was convinced that, if there was any hope at all for his country, it lay in this and not in war. When peace was refused, he did not decline to fight, though bound to lose, he could at least lose gloriously'.

[40] Discorsi, 1999. II. 27.2., p. 370. And Discourses, 1950. II. 27.2. (II. 27.6 in Walker), p. 441. 'If, then, Hannibal, who was so efficient, and had his army still intact, preferred peace to war when he saw that, by losing, his country would be enslaved, what should a man do who has neither the efficiency nor the experience of Hannibal? Yet there are men who make this mistake, in that to their hopes they set no bound, and are ruined because they rely on such hopes and take no account of other things'.

capitano non maculato d'alcuna ignominia per la perdita e intero nella sua riputazione per la recuperazione della *patria* sua. [Libro II. 29.2][41].

33. E' non mi pare fuori di proposito ragionare, intra questi altri discorsi, quanto sia cosa pericolosa credere a quelli che sono cacciati dalla *patria* sua, essendo cose che ciascuno dí si hanno a praticare da coloro che tengono stati... [Libro II. 31.1][42].

34. Donde che quello, sotto la fede e speranza loro venuto in Italia, fu morto da quelli, sendo loro promessa la ritornata nella *patria* dai loro cittadini se lo ammazzavano. [Libro II. 31.1][43].

35-36. Debbesi considerare pertanto quanto sia vana e la fede e le promesse di quelli che si truovano privi della loro *patria*. Perché, quanto alla fede, si ha a estimare che, qualunque volta e' possano per altri mezzi che per gli tuoi rientrare nella *patria* loro, che lasceranno te e accosterannosi ad altri, nonostante qualunque promesse ti avessono fatte. [Libro II. 31.1][44].

37. E ancora che Tito Livio non esprima altro che una cagione che lo inducesse a tale simulazione, quale fu di potere più sicuramente vivere e mantenere il patrimonio suo, nondimanco, considerato il suo modo di procedere, si può credere che simulasse ancora questo per essere manco osservato, e avere più commodità di opprimere i Re e di liberare la sua *patria*, qualunque volta gliele fosse data occasione. [Libro III. 2.1][45].

38. E chi piglia una tirannide e non ammazza Bruto, e chi fa uno stato libero e non ammazza i figliuoli di Bruto, si mantiene poco tempo. E perché di sopra è discorso questo luogo largamente, mi rimetto a quello che allora se ne disse; solo ci addurrò uno esemplo,

---

[41] Discorsi, 1999. II. 29.2., p. 374. And Discourses, 1950. II. 29.2. (II. 29.4. in Walker), p. 446. 'But in arranging things thus, it also prepared the way for Rome's recovery; for since there was a Roman army at Veii, and Camillus was at Ardea, it became possible to make a more vigorous attempt to deliver the fatherland under a general whose career was free from the stain of defeat and whose reputation was untarnished'.

[42] Discorsi, 1999. II. 31.1., p. 378. And Discourses, 1950. II. 31.1., p. 450. 'It may not be amiss amongst other topics to show how dangerous it is to trust those who have been driven from their country, since this is a matter with which everyone who holds office has to deal'.

[43] Discorsi, 1999. II. 31.1., p. 378. And Discourses, 1950. II. 31.1., p. 450. 'Relying on their word and on the hopes they aroused, he came to Italy and was put to death by them; for their fellow-citizens had promised that, if they would kill them, they might return to their own country'.

[44] Discorsi, 1999. II. 31.1., p. 378. And Discourses, 1950. II. 31.1., p. 450. 'One should reflect, therefore, on the unreliability of agreements and promises made by men who find themselves shut out from their country, because in determining what such men's word is worth it must be borne in mind that, once they get a chance of returning to their country without your help, they will desert you and turn to others in spite of any promises they may have made you'.

[45] Discorsi, 1999. III. 2.1., p. 466. And Discourses, 1950. III. 2.1., p. 464. 'And although Titus Livy assigns but one cause as the ground which induced him to practice this dissimulation, namely, that he might live in greater security and preserve his estates, none the less, in view of his conduct, one can well believe that he practiced it also in order to escape observation and that he might get a better opportunity of downing the kings and liberating his country'.

stato ne' dì nostri e nella nostra *patria* memorabile. [Libro III. 3.1][46].

39. E doveva credere che, avendosi a giudicare l'opere sue e la intenzione sua dal fine, quando la fortuna e la vita l'avessi accompagnato, che poteva certificare ciascuno, come quello aveva fatto era per salute della *patria*, e non per ambizione sua; e poteva regolare le cose in modo che uno suo successore non potesse fare per male quello che elli avessi fatto per bene. [Libro III. 3.1][47].

40. Ma lo ingannò la prima opinione, non conoscendo che la malignità non è dona da tempo nè placata da alcuno dono. Tanto che, per non sapere somigliare Bruto, e' perdé insieme con la patria sua, lo stato e la riputazione. [Libro III. 3.1][48].

41. E perché in questo e ne' due antecedenti capitoli si è ragionato degli omori concitati contro a' principi, e delle congiure fatte da' figliuoli di Bruto contro alla *patria*, e di quelle fatte contro a Tarquinio Prisco e a Servio Tullo, non mi pare cosa fuor di proposito nel sequente capitolo, parlarne diffusamente, sendo materia degna d'essere notata da' principi e da' privati. [Libro III. 5.1][49].

42. E veramente quella sentenzia di Cornelio Tacito è aurea, che dice che gli uomini hanno ad onorare le cose passate e ubbidire alle presenti, e debbono desiderare i buoni principi e, comunque ei si sieno fatti, tollerargli. E veramente chi fa altrimenti il più delle volte rovina sé e la sua *patria*. [Libro III. 6.1][50].

43. Dobbiamo adunque, entrando nella materia, considerare prima contro a chi si fanno le congiure, e troverreno farsi o contro alla *patria*, o contro a uno principe; delle quali due

---

[46] Discorsi, 1999. III. 3.1., p. 467. And Discourses, 1950. III. 3.1. (III. 3.1-2. in Walker), p. 466. 'He who establishes a tyranny and does not kill 'Brutus', and he who establishes a democratic regime and does not kill 'the sons of Brutus', will not last long. Since this question has already been discussed at length elsewhere I refer the reader back to what was there said, and shall here give but one example, a modern one, which took place in our own day and in our own country'.

[47] Discorsi, 1999. III. 3.1., p. 468. And Discourses, 1950. III. 3.1. (III. 3.3. in Walker), p. 466. 'Soderini ought to have considered that, when his actions and his intentions came to be judged by their end and in the light of the good fortune and the life that had accompanied then, he would be able to convince everyone that what he had done, was done for the security of his country, and not for ambitious reasons'.

[48] Discorsi, 1999. III. 3.1., 468. And Discourses, 1950. III. 3.1. (III. 3.3. in Walker), p. 467. 'But the view which he first adopted misled him, for he failed to realize that malevolence is not vanquished by time, nor placated by any gifts. With the result that, through his inability to emulate Brutus, he lost both his position and reputation, a loss in which his country shared'.

[49] Discorsi, 1999. III. 5.1., p. 471. And Discourses, 1950. III. 5.1. (III.5.4. in Walker), p. 469. 'Since in this and in the two preceding chapters we have dealt with the disaffection aroused against princes and with the conspiracy organised by the sons of Brutus against their country, and with those made against Tarquinius Priscus and Servius Tullius, it will not be beside the point, I think to discuss conspiracies at length in the next chapter, since they constitute a topic of which both princes and private persons should take due note'.

[50] Discorsi, 1999. III. 6.1., pp. 471-472. And Discourses, 1950. III. 6.1., pp. 470-471. 'There is, in fact, a golden saying voiced by Cornelius Tacitus, who says that men have to respect the past but to submit to the present, and, while they should be desirous of having good princes, should put up with them of whatever sort they may turn out to be. And consequently those who act otherwise usually bring disaster both upon themselves and their country'.

voglio che al presente ragioniamo, perché, di quelle che si fanno per dare una terra a' nimici che la assediano, o che abbino, per qualunque cagione, similitudine con questa, se n'è parlato di sopra a sufficienza. [Libro III. 6.2][51].

44. Un'altra cagione ci è, e grandissima, che fa gli uomini congiurare contro al principe; la quale è il desiderio di liberare la *patria*, stata da quello occupata. [Libro III. 6.2][52].

45. Questa cagione mosse Bruto e Cassio contro a Cesare; questa ha mosso molti altri contro a' Falari, Dionisii e altri occupatori della *patria* loro. [Libro III. 6.2][53].

46. Nelemato, non potendo sopportare la tirannide di Aristotimo, tiranno di Epiro, ragunò in casa sua molti parenti e amici, e confortatogli a liberare la *patria*.
[Libro III. 6.7][54].

47. Ai Pazzi, più volte da noi allegati, non successe di ammazzare se non Giuliano. In modo che di simili congiure contro a più capi se ne debbe astenere ciascuno, perché non si fa bene nè a sé nè alla *patria* nè ad alcuno; anzi quelli che rimangono diventono più insopportabili e più acerbi, come sa Firenze, Atene ed Eraclea, state da me preallegate. [Libro III. 6.14][55].

48-49. È vero che la congiura che Pelopida fece per liberare Tebe sua *patria*, ebbe tutte le difficultà, nondimeno ebbe felicissimo fine, perché Pelopida non solamente congiurò contro a due tiranni ma contro a dieci; non solamente non era confidente e non gli era facile la entrata a e tiranni, ma era ribello; nondimanco ei poté venire in Tebe, ammazzare i tiranni e liberare la *patria*. [Libro III. 6.14][56].

---

[51] Discorsi, 1999. III. 6.2., p. 472. And Discourses, 1950. III. 6.2., p. 471. 'In starting to deal with this topic the first thing to be considered is against whom conspiracies are formed. It will be found that they are formed against one's fatherland or against a prince. I propose here to discuss both these types, for of conspiracies formed with a view to handing over a town to the enemy besieging it or conspiracies which for one reason or another resemble this enough has been said elsewhere'.

[52] Discorsi, 1999. III. 6.2., p. 473. And Discourses, 1950. III. 6.2.(III. 6.6. in Walker), p. 472. 'Another cause and a powerful one, that makes men conspire against a prince, is the desire to liberate their fatherland of which a prince has seized possession'.

[53] Discorsi, 1999. III. 6.2., p. 473. And Discourses, 1950. III. 6.2. (III. 6.6. in Walker) 'It was this that caused Brutus and Cassius to turn against Caesar: this led to many conspiracies, against Phalaris, Dionysius, and against other usurpers of their country's rights'.

[54] Discorsi, 1999. III. 6.7., p. 478. And Discourses, 1950. III. 6.7. (III. 6.19. in Walker), p. 478. 'Nelematus, being unable to stand the tyranny of Aristotimus, tyrant of Epirus, collected in his house many of his relations and friends, and exhorted them to set their country free'.

[55] Discorsi, 1999. III. 6.14., pp. 484-485. And Discourses, 1950. III. 6.14. (III. 6.32. in Walker), p. 485. 'The Pazzi, whom we have mentioned more than once, only succeeded in killing Giuliano. Hence no one should engage in conspiracies against more than one ruler since he will do no good either to himself or to his country or to anybody at all. On the contrary, those who survive, will become more insupportable and more bitter, as Florence, Athens and Heraclea, to which I have already alluded, found out'.

[56] Discorsi, 1999. III. 6.14., p. 485. And Discourses, 1950. III. 6.14. (III. 6.32. in Walker), p. 485. 'True, the conspiracy which Pelopidas formed for the liberation of Thebes, his fatherland, involved all these difficulties, and yet was successful; for Pelopidas conspired not only against two tyrants, but against ten, and not only was he an outsider to whom access to the tyrants presented a difficulty, but he was a rebel. None the less, he was able to get into Thebes, to kill the tyrants, and to liberate his country'.

50. Le congiure che si fanno contro alla *patria* sono meno pericolose, per coloro che le fanno, che non sono quelle contro ai principi: perché nel maneggiarle vi sono meno pericoli che in quelle; nello esequirle vi sono quelli medesimi; dopo la esecuzione non ve ne è alcuno. [Libro III. 6.14][57].

51-52. È bene vero, che nello esequire una congiura contro alla *patria* vi è difficultà più e maggiori pericoli, perché rade volte è che bastino le tue forze proprie conspirando contro a tanti; e ciascuno non è principe d'uno esercito come era Cesare o Agatocle o Cleomene e simili, che hanno ad un tratto e con le forze loro occupato la *patria*. [Libro III. 6.17][58].

53. Quegli che con forze loro, o con eserciti esterni hanno congiurato per occupare la *patria*, hanno avuti varii eventi, secondo la fortuna. [Libro III. 6.17][59].

54. Tanto che, esaminate tutte le congiure fatte contro alla *patria*, non ne troverrai alcuna, o poche, che nel maneggiarle siano oppresse; ma tutte, o sono riuscite, o sono rovinate, nella esecuzione. [Libro III. 6.17][60].

55. Fa molto maggiore esemplo, di questo, Manlio Capitolino, perché mediante costui si vede quanta virtù d'animo e di corpo, quante buone opere fatte in favore della *patria*, cancella dipoi una brutta cupidità di regnare. [Libro III. 8.1][61].

56. Perché in tutti loro poté più lo amore della *patria* che alcuno altro rispetto, e considerarono molto più a' pericoli presenti che da lui dependevano che a' meriti passati; tanto che con la morte sua e' si liberarono. [Libro III. 8.1][62].

---

[57] Discorsi, 1999. III. 6.14., p. 487. Discourses, 1950. III. 6.14. (III. 6.36. in Walker), p. 487. 'Conspiracies against one's country are less dangerous to those who take part in them than are conspiracies against princes, since fewer dangers occur in the planning of them than in the latter case; in carrying them out they are the same; and afterwards they are the same'.

[58] Discorsi, 1999. III. 6.17., p. 488. And Discourses, 1950. III. 6.17. (III. 6.39 in Walker), p. 488. 'On the other hand, it may well be that in carrying out a conspiracy against one's country there is more difficulty and the dangers are greater, for in a conspiracy aimed at so many people your own forces will scarce suffice; and not everybody has any army at his disposal, as had Caesar, Agathocles, Cleomenes, and such like, who have at one stroke subjugated their country by means of the forces they command'.

[59] Discorsi, 1999. III. 6.17., p. 489. And Discourses, 1950. III. 6.17. (III. 6.40. in Walker), p. 489. 'Those who have conspired to get control of their country by means of their own forces or with foreign armies have met with varied successes according as fortune has favoured them or not'.

[60] Discorsi, 1999. III. 6.17., p. 489. And Discourses, 1950. III. 6.17. (III. 6.40. in Walker), p. 489. 'If, then, we enquire into all the conspiracies men have made against their country, it will be found that none of them, or few, have been suppressed while the plot was being contrived, but that all of then have either succeeded or been ruined when it came to carrying them out'.

[61] Discorsi, 1999. III. 8.1., p. 492. And Discourses, 1950. III. 8.1. (III. 8.2. in Walker), pp. 493-494. 'The examples of Manlius Capitolinus is even more remarkable; for from his case it may be seen how the inordinate desire to rule afterwards cancels out virtues of mind and body and services rendered to one's country, however great they may be'.

[62] Discorsi, 1999. III. 8.1., p. 493. And Discourses, 1950. III. 8.1. (III. 8.3. in Walker), pp. 494-495. 'For with all of them love of country weighed more than any other consideration, and they looked upon the present dangers for which he was responsible as of much greater importance than his former merits; with the result that they chose he should die in order that they might remain free'.

57-58. Piero Soderini, altre volte preallegato procedeva in tutte le cose sue con umanità e pazienza. Prosperò egli e la sua *patria* mentre che i tempi furono conformi al modo del procedere suo; ma come e' vennero dipoi tempi dove e' bisognava rompere la pazienza e la umiltà, non lo seppe fare; talché insieme con la sua *patria* rovinò. [Libro III. 9.3][63].

59. Ma per tornare al principio di questo discorso, conchiudo che, così come il Senato romano ebbe rimedio per la salute della *patria* contro all'ambizione de' Tribuni, per essere molti, così arà rimedio qualunque principe che sia assaltato da molti, qualunque volta ei saprà con prudenza usare termini convenienti a disgiungerli. [Libro III. 11.2][64].

60. Pelopida ed Epaminonda, come altrove dicemo, poi che gli ebbono tratta Tebe loro *patria* della servitù degli Spartani, in poco tempo fecero de' contadini tebani soldati ottimi, che poterono non solamente sostenere la milizia spartana ma vincerla.
[Libro III. 13.3][65].

61. Se alcuno considera bene la natura di Manlio, d'allora che Tito Livio ne comincia a fare menzione, lo vedrà uomo fortissimo, pietoso verso il padre e verso la *patria*, e reverentissimo a' suoi maggiori. [Libro III. 22.1][66].

62. Conchiudo pertanto il procedere di Valerio essere utile in uno principe e pernizioso in uno cittadino, non solamente alla *patria* ma a sé: a lei, perché quelli modi preparano la via alla tirannide; a sé, perché in sospettando la sua città del modo del procedere suo è costretta assicurarsene con suo danno. [Libro III. 22.6][67].

63. E così per il contrario, affermo il procedere di Manlio in uno principe essere dannoso, ed in uno cittadino utile, e massime alla *patria*; ed ancora rade volte offende, se

---

[63] Discorsi, 1999. III. 9.3., p. 496. And Discourses, 1950. III. 9.3. (III. 9.5. in Walker), p. 497. 'Piero Soderini, whom we have mentioned several times, conducted all his affairs in his good-natured and patient way. So long as circumstances suited the way he carried on, both he and his country prospered. But when afterwards there came a time which required him to drop his patience and his humility, he could not bring himself to it; so that both he and his country were ruined'.

[64] Discorsi, 1999. III. 11.2., p. 502. And Discourses, 1950. III. 11.2. (III. 11.6. in Walker), p. 505. 'But to come back to where we started. The conclusion I draw from this discourse is that, just as the Roman senate found means to save their country from the ambition of the tribunes because there were many tribunes, so any prince who is assailed by many, has a remedy to hand, if he be wise enough to take appropriate steps to break up the confederation'.

[65] Discorsi, 1999. III. 13.3., p. 507. And Discourses, 1950. III. 13.3., p. 509. 'Pelopidas and Epaninondas, as I have remarked elsewhere, when they had delivered Thebes, their fatherland, from servitude to the Spartans, in a short time made such excellent soldiers of the Theban peasants that they could not only stand up against the Spartan militia but beat it'.

[66] Discorsi, 1999. III. 22.1., pp. 523-524. And Discourses, 1950. III. 22.1. (III. 22.2. in Walker), p. 528. 'If anyone considers the character of Manlius from the time when Titus Livy first mentions him, he will realise that he was a very brave man, devoted to his father and to his country, and very respectful toward his superiors'.

[67] Discorsi, 1999. III. 22.6., p. 527. And Discourses, 1950. III. 22.6. (III. 22.11. in Walker), p. 532. 'I conclude, therefore, that Valerius's method is advantageous in the case of a prince but harmful in the case of a private citizen, alike to his country and to himself; to his country because such behaviour prepares the way for tyranny; to himself because the suspicion his behaviour arouses forces his city to protect itself against him to his undoing'.

già questo odio che ti reca la tua severità, non è accresciuto da sospetto che l'altre tue virtù, per la gran riputazione, ti arrecassono; come, di sotto di Cammillo si discorrerà. [Libro III. 22.6][68].

64-65. Noi abbiamo conchiuso di sopra come, procedendo come Valerio, si nuoce alla *patria* ed a sé, e, procedendo come Manlio, si giova alla *patria* e nuocesi qualche volta a sé. Il che si pruova assai bene per lo esemplo di Cammillo, il quale nel procedere suo simigliava più tosto Manlio che Valerio. Donde Tito Livio, parlando di lui dice come «eius virtutem milites oderant, et mirabantur». [Libro III. 23.1][69].

66. Per questo Silla e Mario poterono trovare soldati che contro al bene publico gli seguitassono; per questo Cesare potette occupare la *patria*. [Libro III. 24.1][70].

67. Prepose Cornelio, ancora suo collega, al Senato ed al publico consiglio, acciocché potesse consigliare le azioni che giornalmente si avevano a fare ed esequire; in modo furono quegli tribuni, in quelli tempi per la salute della *patria* disposti a comandare e a ubbidire. [Libro III. 30.1][71].

68. Notasi per questo testo, quello che faccia uno uomo buono e savio, e di quanto bene sia cagione, e quanto utile e' possa fare alla sua *patria*, quando mediante la sua bontà e virtù, egli ha spenta la invidia, la quale è molte volte cagione che gli uomini non possono operare bene, non permettendo detta invidia che gli abbino quella autorità la quale è necessaria avere nelle cose d'importanza. [Libro III. 30.1][72].
69. E quando e' sono uomini che siano usi a vivere in una città corrotta, dove la educazione non abbia fatto in loro alcuna bontà, è impossibile che per accidente alcuno mai si ridichino, e per ottenere la voglia loro e satisfare alla loro perversità d'animo,

---

[68] Discorsi, 1999. III. 22.6., p. 527. And Discourses, 1950. III. 22.6. (III. 22.11. in Walker), p. 532. 'On the other hand, I claim that in a prince the behaviour of Manlius is harmful and in a private citizen of advantage, especially to his country. Nor will it hurt the private citizen unless the hatred you incur by your severity is intensified by the suspicion to which the great reputation your virtue has brought you, may give rise; as we shall now show that it did in the case of Camillus'.

[69] Discorsi, 1999. III. 23.1., p. 528. And Discourses, 1950. III.23.1., p. 533. 'We have just reached the conclusion that anyone who behaves like Valerius does harm both to his country and to himself, but that if he behaves as Manlius did he helps his country and sometimes harms himself. This is born out to a large extent by the case of Camillus, whose bahaviour was more like that of Manlius than Valerius. Hence Titus Livy says of him that 'the soldiers both hated and admired his virtue'.

[70] Discorsi, 1999. III. 24.1., 530. And Discourses, 1950. III. 24.1. (III. 24.3 in Walker), p. 536. 'It thus came about that Sulla and Marius were able to find troops to support actions contrary to the public good, and it thus came about that Caesar was able to reduce his country to subjection'.

[71] Discorsi, 1999. III. 30.1., p. 539. And Discourses, 1950. III. 30.1., p. 546. 'And yet another of his colleagues, Cornelius, he appointed president of the senate and of the public council to advise it on the actions which had to be taken and carried out day by day. Thus the tribunes in those days with a view to the safety of their country were prepared both to command and to obey'.

[72] Discorsi, 1999. III. 30.1., p. 539-540. And Discourses, 1950. III. 30.1. (III. 30.2 in Walker), p. 546. 'We see from this incident what a good and wise man may do, how much good he may occasion, and what great advantages he can bring to his country when, thanks to his goodness and his virtue, he has got rid of envy, which is so often the cause why men cannot be good since it prevents then from acquiring that authority which they must needs have if they are to deal with important matters'.

sarebbero contenti vedere la rovina della loro *patria*. [Libro III. 30.1][73].

70. 41

Che la *patria* si debbe difendere
o con ignominia o con gloria,
e in qualunque modo è bene difesa.

[Libro III. Titolo 41][74].

71-72. Era, come di sopra si è detto, il Consolo e lo esercito romano assediato da' Sanniti, i quali avendo posto ai Romani condizioni ignominiosissime (come era volergli mettere sotto il giogo e disarmati rimandargli a Roma), e per questo stando i Consoli come attoniti e tutto lo esercito disperato, Lucio Lentolo legato romano disse che non gli pareva che fosse da fuggire qualunque partito per salvare la *patria*; perché, consistendo la vita di Roma nella vita di quello esercito, gli pareva da salvarlo in ogni modo. E che la *patria* è bene difesa in qualunque modo la si difende, o con ignominia o con Gloria; perché, salvandosi quello esercito, Roma era a tempo a cancellare la ignominia; non si salvando, ancora che gloriosamente morisse, era perduto Roma e la libertà sua. E così fu seguitato il suo consiglio. [Libro III. 41.1][75].

73-74. La quale cosa merita di essere notata ed osservata da qualunque cittadino si truova a consigliare la *patria* sua; perché dove si dilibera al tutto della salute della *patria*, non vi debbe cadere alcuna considerazione nè di giusto nè d'ingiusto, nè di piatoso nè di crudele, nè di laudabile nè d'ignominioso; anzi, posposto ogni altro rispetto, seguire al tutto quel partito che le salvi la vita e mantenghile la libertà. [Libro III. 41.1][76].

---

[73] Discorsi, 1999. III. 30.1., p. 539. And Discourses, 1950. III. 30.1. (III. 30.3. in Walker), p. 546. 'Moreover, should such men have been used to living in a corrupt city in which education had not done them any good, it is impossible for any misfortune to convert them to a better state of mind. Rather would they see their country ruined than fail to obtain their ends and satisfy their perverse mentality'.

[74] Discorsi, 1999. III. 41. Titolo., p. 563. And Discourses, 1950. III. 41. Title., p. 572. 'That one's Country should be defended whether it entail Ignominy or Glory, and that it is Good to defend it in any way whatever'.

[75] Discorsi, 1999. III. 41.1., p. 563. And Discourses, 1950. III. 41.1., p. 572. 'The consul and the Roman army were surrounded by the Samnites, as has just been said. The Samnites had imposed on the Romans ignominious conditions. They were to pass under the yoke and to be sent back to Rome without their arms and equipment. At this the consuls being astonished and the whole army being in despair, Lucius Lentulus, the Roman legate, told them that it did not seem to him that they should reject any alternative in order to save their country; for since the survival of Rome depended on the survival of this very army, it should be saved in any way that offered; and that it is good to defend one's country in whatever way it be done, whether it entail ignominy or glory; for, if this army was saved, Rome might in time wipe out the ignominy; but that, if it were not moved but should die gloriously, Rome and its freedom would be lost. So Lentulus's advice was followed'.

[76] Discorsi, 1999. III. 41.1., p. 563. Discourses, 1950. III. 41.1. (III. 41.2. in Walker), pp. 572-573. 'This counsel merits the attention of, and ought to be observed by, every citizen who has to give advice to his country. For when on the decision to be taken wholly depends the safety of one's country, no attention should be paid to justice or injustice, to kindness or cruelty, or to its being praiseworthy or ignominious. On the contrary, every other consideration being set aside, that alternative should be wholeheartedly adopted which will save the life and preserve the freedom of one's country'.

75. E chi leggerà la orazione gli fece contro Publio Sempronio tribuno della plebe, vi noterà tutte le insolenzie appiane, e tutte le bontà e umanità usate da infiniti cittadini per ubbidire alle leggi e agli auspicii della loro *patria*. [Libro III. 46.1][77].

76. 47

Che uno buono cittadino
per amore della *patria*
debbe dimenticare le ingiurie private.

[Libro III. Titolo 47][78].

77. Il che Fabio fece, mosso dalla carità della *patria*; ancora che col tacere e con molti altri modi facesse segno che tale nominazione gli premesse. Dal quale debbono pigliare esemplo tutti quelli che cercano di essere tenuti buoni cittadini. [Libro III. 47.1][79].

78. I Franciosi, avendo vinto i Romani ad Allia, venendo a Roma e trovando le porte aperte e sanza guardia, stettero tutto quel giorno e la notte sanza entrarvi, temendo di fraude, e non potendo credere che fusse tanta viltà e tanto poco consiglio ne' petti romani che gli abbandonassono la *patria*. [Libro III. 48.2][80].

III. *Patrie* in the *Discorsi*

1. ...e venne in tanta cecità di mente che, non pensando al modo del vivere della città, non esaminando il suggetto quale esso aveva, non atto a ricevere ancora trista forma, si misse a fare tumulti in Roma contro al Senato e contro alle leggi *patrie*. [III. 8.1][81].

---

[77] Discorsi, 1999. III. 46.2., p. 569. And Discourses, 1950. III. 46.1. (III. 46.2. in Walker), pp. 580-581. 'So, too, whoever reads the speech he made against Publius Sempromius, the tribune of the plebs, will see that it is full of that arrogance which characterized the Appii, and, on the other hand, will note what goodness and decency was shown by the great bulk of citizens, and how ready they were to obey the laws of their country and the auspices'.

[78] Discorsi, 1999. III. 47. Titolo., p. 570. And Discourses, 1950. III. 47. Title., p. 581. 'That a Good Citizen out of Love for his Country ought to ignore Personal Affronts'.

[79] Discorsi, 1999. III. 47.1., p. 570. And Discourses, 1950. III. 47.1. (III. 47.1-2. in Walker), p. 581. 'This Fabius did, moved thereunto by love for his country, through his silence and in many other ways he made it clear that the nomination hit him hard. All those who desire to be looked upon as good citizens should emulate this example'.

[80] Discorsi, 1999. III. 48.2., p. 571. And Discourses, 1950. III. 48.2. (III. 48.3-4. in Walker), p. 582. 'The Gauls, having defeated the Romans at Allia, came to Rome, and finding the gates open and unguarded, waited for a whole day and night without entering, since they were afraid of a fraud and could not believe that the Romans at heart were so cowardly or so stupid as to have abandoned their homeland.

[81] Discorsi, 1999. III. 8.1., p. 493. And Discourses, 1950. III. 8.1. (III. 8.2. in Walker), p. 494. '...and in him it begat a mental blindness that without pausing to reflect on the mode of life prevailing in the city, or to enquire with that kind of subjects he had to deal and whether they were averse again to accept a bad form of government, he set about raising tumults in Rome alike against the senate and against his country's laws'.

2. Chapter Two:

I. *Patria* in Cicero's *De officiis*[82]

1. Sed quoniam, ut praeclare scriptum est a Platone, non nobis solum nati sumus ortusque nostri partem *patria* vindicat, partem amici, atque, ut placet Stoicis, quae in terris gignantur, ad usum hominum omnia creari, homines autem hominum causa esse generatos, ut ipsi inter se aliis alii prodesse possent, in hoc naturam debemus ducem sequi, communes utilitates in medium adferre, mutatione officiorum, dando accipiendo, tum artibus, tum opera, tum facultatibus devincire hominum inter homines societatem. [Liber 1, Caput 7.20] [83].

2. Sed cum omnia ratione animoque lustraris, omnium societatum nulla est gravior, nulla carior quam ea, quae cum re publica est uni cuique nostrum. Cari sunt parentes, cari liberi, propinqui, familiares, sed omnes omnium caritates *patria* una complexa est, pro qua quis bonus dubitet mortem oppetere, si ei sit profuturus? Quo est detestabilior istorum immanitas, qui lacerarunt omni scelere *patriam* et in ea funditus delenda occupati et sunt et fuerunt. [Liber 1, Caput 17.57] [84].

3. Sed si contentio quaedam et comparatio fiat, quibus plurimum tribuendum sit officii, principes sint *patria* et parentes, quorum beneficiis maximis obligati sumus proximi liberi totaque domus, quae spectat in nos solos neque aliud ullum potest habere perfugium, deinceps bene convenientes propinqui, quibuscum communis etiam fortuna plerumque est. [Liber 1, Caput 17.58][85].

---

[82] As with the previous sections, the references to 'patria' in Cicero cited above were traced with the 'Intratext Digital Library'. See http://www.intratext.com/X/LAT0102.HTM for the writings of Cicero. Site accessed on 3 February 2003.

[83] For all of the Latin texts upon which were relied, the author selected the Loeb series produced by Harvard University. See Marcus Tullius Cicero, De Officiis trans. Walter Miller (Cambridge, Mass.: Harvard University Press, 1997). I. 7.22., pp. 22-25. 'But, since, as Plato has admirably expressed it, we are not born ourselves alone, but our country claims a share of our being, and our friends a share; and since, as the Stoics hold, everything that the earth produces is created for man's use; and as men, too, are born for the sake of men, that they may be able to mutually help one another; in this direction we ought to follow Nature as our guide, to contribute to the general good by an interchange of acts of kindness, by giving and receiving, and thus by our skill, industry, and our talents to cement human society more closely together, man to man'.

[84] De Officiis. I. 17.57., pp. 58-61. 'But when with a rational spirit you have surveyed the whole field, there is no social relation among them all more close, none more dear than that which links each one of us with our country. Parents are dear; dear are children, relatives, friends; but one native land embraces all our loves; and who that is true would hesitate to give his life for her, if by his death he could render her a service? So much the more execrable are those monsters who have torn their fatherland to pieces with every form of outrage and who are and have been engaged in compassing her utter destruction'.

[85] Ibid. I. 17.58., pp. 60-61. 'Now, if a contrast and comparison were to be made to find out where more of our moral obligation, country would come first, and parents; for their services have laid us under the heaviest obligation; next come children and the whole family, who look to us alone for support and can have no other protection; finally, our kinsmen, with whom we live on good terms and with whom, for the most part our lot is one'.

4. Inventi autem multi sunt, qui non modo pecuniam, sed etiam vitam profundere pro *patria* parati essent, idem gloriae iacturam ne minimam quidem facere vellent, ne re publica quidem postulante. [Liber 1, Caput 24.84][86].

5. Non igitur *patria* praestat omnibus officiis? Immo vero, sed ipsi patriae conducit pios habere cives in parentes. Quid? si tyrannidem occupare, si *patriam* prodere conabitur pater, silebitne filius? Immo vero obsecrabit patrem, ne id faciat. Si nihil proficiet, accusabit, minabitur etiam; ad extremum, si ad perniciem *patriae* res spectabit, *patriae* salutem anteponet saluti patris. [Liber 3, Caput 23.90.][87].

6. Is cum Romam venisset, utilitatis speciem videbat, sed eam, ut res declarat, falsam iudicavit; quae erat talis: manere in *patria*, esse domui suae cum uxore, cum liberis, quam calamitatem accepisset in bello communem fortunae bellicae iudicantem tenere consularis dignitatis gradum. [Liber 3, Caput 26.99][88].

7. Quod maximum in eo est, id reprehenditis. Non enim suo iudicio stetit, sed suscepit causam, ut esset iudicium senatus; cui nisi ipse auctor fuisset, captivi profecto Poenis redditi essent. Ita incolumis in *patria* Regulus restitisset. [Liber 3, Caput 30.102][89].

8. Quamquam hi tibi tres libri inter Cratippi commentarios tamquam hospites erunt recipiendi, sed, ut, si ipse venissem Athenas, quod quidem esset factum, nisi me e medio cursu clara voce *patria* revocasset, aliquando me quoque audires, sic, quoniam his voluminibus ad te profecta vox est mea, tribues iis temporis, quantum poteris, poteris autem quantum voles. [Liber 3, Caput 33.121][90].

---

[86] De Officiis. I. 24.84., pp. 84-85. 'Many, on the other hand, have been found who were ready to pour out not only their money but their lives for their country and yet would not consent to make even the slightest sacrifice of personal glory – even though the interests of their [republic] demanded it'.

[87] Ibid. III. 23.90., pp. 364-367. '"Well, then, are not the claims of country paramount to all other duties?" "Aye, verily; but it is to our country's interests to have citizens who are loyal to their parents." "But once more – if a father attempts to make himself king, or to betray his country, shall the son hold his peace?" "Nay, verily; he will plead with his father not to do so. If that accomplishes nothing, he will take him to task; he will threaten; and in the end, if things point to the destruction of the state, he will sacrifice his father to the safety of the country"'.

[88] Ibid. III. 26.99., pp. 374-377. 'Then he came to Rome, he [Marcus Atilius Regulus] could not fail to see the specious appearance of expediency, but he decided that it was unreal, as the outcome proves. His apparent interest was to remain in his own country, to stay at home with his wife and children, and to retain his rank and dignity as an ex-consul, regarding the defeat which he has suffered as a misfortune that might come to anyone in the game of war'.

[89] Ibid. III. 30.102., pp. 388-389. 'Therein you are criticizing what is the noblest feature of his conduct. For he was not content to stand upon his own judgement but took up the case, in order that the judgement might be that of the senate; and had it not been for the weight of his pleading, the prisoners would certainly have been restored to the Carthaginians; and in that case, Regulus would have remained safe at home in his country'.

[90] Ibid. III. 33.121., pp. 402-403. 'And yet you must welcome these three books as fellow-guests, so to speak, along with your notes on Cratippus's lectures. But as you would sometimes give ear to me also, if I have come to Athens (and I should be there now, if my country had not called me back with accents unmistakable, when I was half-way there), so you will please devote as much time as you can to these volumes, for in them my voice will travel to you; and you can devote to them as much time as you will'.

II. *Patriam* in Cicero's *De officiis*

1. Nam qui iniuste impetum in quempiam facit aut ira aut aliqua perturbatione incitatus, is quasi manus afferre videtur socio; qui autem non defendit nec obsistit, si potest, iniuriae, tam est in vitio, quam si parentes aut amicos aut *patriam* deserat. [Liber 1, Caput 7.23.][91].

2. Quo est detestabilior istorum immanitas, qui lacerarunt omni scelere *patriam* et in ea funditus delenda occupati et sunt et fuerunt. [Liber 1, Caput 17.57][92].

3. Cui cum exposuisset *patriam* se liberare velle causamque docuisset... [Liber 2, Caput 23.82][93].

4. Utile ei videbatur plurimum posse alterius invidia; id quam iniustum in *patriam* et quam turpe esset, non videbat. [Liber 3, Caput 21.82][94].

5. Si tyrannidem occupare, si *patriam* prodere conabitur pater, silebitne filius? Immo vero obsecrabit patrem, ne id faciat. Si nihil proficiet, accusabit, minabitur etiam; ad extremum, si ad perniciem *patriae* res spectabit, *patriae* salutem anteponet saluti patris. [Liber 3, Caput 23.90][95].

III. *Patriae* in Cicero's *De officiis*

1. Quis enim est tam cupidus in perspicienda cognoscendaque rerum natura, ut, si ei tractanti contemplantique res cognitione dignissimas subito sit allatum periculum discrimenque *patriae*, cui subvenire opitularique possit, non illa omnia relinquat atque abiciat, etiamsi dinumerare se stellas aut metiri mundi magnitudinem posse arbitretur? atque hoc idem in parentis, in amici re aut periculo fecerit. [Liber 1, Caput 43.154][96].

---

[91] De Officiis. I. 7.23., pp. 24-25. 'For he who, under the influence of anger or some other passion, wrongfully assaults another seems, as it were, to be laying violent hands upon a comrade; but he who does not prevent or oppose wrong, if he can, is just as guilty of wrong as if he deserted his parents or his friends or his country'.

[92] See note 10.

[93] Ibid. I. 23.82., pp. 258-259. 'To him he explained that he wished to restore constitutional liberty to his country and presented his case to him'

[94] Ibid. III. 21.82., pp. 354-355. 'He thought it advantageous to secure power while the odium of it fell upon another; and he failed to see how unjust to his country this was, and how wrong morally'.

[95] See note 5.

[96] Ibid. I. 43.154., pp. 158-159. 'For who is so absorbed in the investigation and study of creation, but that, even though he were working and pondering over tasks never so much worth mastering and even though he thought he could number the stars and measure the length and breadth of the universe, he would drop all those problems and cast them aside, if word were suddenly brought to him of some critical peril to his country, which he could relieve or repel? And he would do the same to further the interests of parent or friend or to save him from danger'.

2. Illud forsitan quaerendum sit, num haec communitas, quae maxime est apta naturae ea sit etiam moderationi modestiaeque semper anteponenda. non placet; sunt enim quaedam partim ita foeda, partim ita flagitiosa, ut ea ne conservandae quidem *patriae* causa sapiens facturus sit. [Liber 1, Caput 45.159][97].

3. In ipsa autem communitate sunt gradus officiorum, ex quibus quid cuique praestet intellegi possit, ut prima diis immortalibus, secunda *patriae*, tertia parentibus, deinceps gradatim reliquis debeantur. [Liber 1, Caput 45.160][98].

4. Cum autem consilium hoc principes cepissent, cognationem Superbi nomenque Tarquiniorum et memoriam regni esse tollendam, quod erat utile, *patriae* consulere, id erat ita honestum, ut etiam ipsi Collatino placere deberet. [Liber 3, Caput 10.40][99].

5. Qui autem fatetur honestum non esse in ea civitate, quae libera fuerit quaeque esse debeat, regnare, sed ei, qui id facere possit, esse utile, qua hunc obiurgatione aut quo potius convitio a tanto errore coner avellere? Potest enim, di immortales, cuiquam esse utile foedissimum et taeterrimum parricidium *patriae*, quamvis is, qui se eo obstrinxerit, ab oppressis civibus parens nominetur? Honestate igitur dirigenda utilitas est, et quidem sic, ut haec duo verbo inter se discrepare, re unum sonare videantur. [Liber 3, Caput 21.83][100].

6-8. Non igitur patria praestat omnibus officiis? Immo vero, sed ipsi *patriae* conducit pios habere cives in parentes. Quid? si tyrannidem occupare, si *patriam* prodere conabitur pater, silebitne filius? Immo vero obsecrabit patrem, ne id faciat. Si nihil proficiet, accusabit, minabitur etiam; ad extremum, si ad perniciem *patriae* res spectabit, *patriae* salutem anteponet saluti patris. [Liber 3, Caput 23.90][101].

---

[97] De Officiis. I. 45.159., pp. 162-163. 'The following question should perhaps, be asked: whether this social instinct which is the deepest feeling in our nature, is always to have precedence over temperance and moderation also. I think no. For there are some acts either so repulsive or so wicked, that a wise man would not commit them, even to save his country'.

[98] Ibid. I. 45.160., pp. 164-165. 'Moreover, even in the social relations themselves there are gradations of duty so well defined that it can easily be seen which duty takes precedence over any other: our first duty is to the immortal gods; our second, to country; our third, to parents; and so on, in a descending scale, to the rest'.

[99] Ibid. III. 10.40., pp. 308-309. 'But when the leading men of the state had determined that all the kindred of Superbus and the very name of the Tarquins and every reminder of the monarchy should be obliterated, then the course that was expedient – namely, to serve the country's interests – was so pre-eminently right, that it was even Callatinus's own duty to acquiesce to its justice'.

[100] Ibid. III. 21.83., pp. 356-357. 'But if anyone agrees that it is not morally right to be kind in a state that once was free and that ought to be free now, and yet imagines that it is advantageous for him who can reach that position, with what remonstrance or rather with appeal should I try to tear him away from so strange delusion? For, oh ye immortal gods! can the most horrible and hideous of all murderers – that of the fatherland – bring advantage to anybody, even though he who has committed such a crime, even though from his enslaved citizens the title of "Father of his Country"? Expedience, therefore, must be measured by the standard of moral rectitude, and in such a way, too, that these two words shall seem in sound only to be different but in real meaning to be one and the same'.

[101] See note 13.

9. Promisisse nollem et id arbitror fuisse gravitatis; quoniam promisit, si saltare in foro turpe ducet, honestius mentietur, si ex hereditate nihil ceperit, quam si ceperit, nisi forte eam pecuniam in rei publicae magnum aliquod tempus contulerit, ut vel saltare, cum *patriae* consulturus sit, turpe non sit. [Liber 3, Caput 24.93][102].

10. Quid? si is, qui apud te pecuniam deposuerit, bellum inferat *patriae*, reddasne depositum? Non credo, facies enim contra rem publicam, quae debet esse carissima. [Liber 3, Caput 25.95][103].

11. Cuius cum valuisset auctoritas, captivi retenti sunt, ipse Carthaginem rediit, neque eum caritas *patriae* retinuit nec suorum. [Liber 3, Caput 27.100][104].

12. Quod quia *patriae* non utile putavit, idcirco sibi honestum et sentire illa et pati credidit. [Liber 3, Caput 30.102][105].

IV. *Patria* and religion in Livy's *Ab urbe*[106]

1. Ibi audire iussis consul laudare fortunam collegae, quod liberata *patria*, in summo honore, pro re publica dimicans, matura gloria necdum se vertente in invidiam, mortem occubuisset: se superstitem gloriae suae ad crimen atque invidiam superesse; ex liberatore *patriae* ad Aquilios se Vitelliosque recidisse. [Liber II. Caput 7.8.][107].

2. Dissolvi licentia militandi morem, nec pro communi iam *patria* Romam esse. [Liber III. 66.4.][108].

---

[102] De Officiis. III. 24.93., pp. 368-371. 'I wish he had made no such promise; that, I think, would have been in keeping with his dignity. But, seeing that he has made it, it will be morally better for him, if he believes it morally wrong to dance in the forum, to break his promise and refuse to accept his inheritance rather than to keep his promise and accept it – unless, perhaps, he contributes the money to the state to meet some grave crisis. In that case, to promote thereby the interests of one's country, it would not be morally wrong even to dance, if it please, in the forum'.

[103] Ibid. III. 25.95., pp. 370-373. 'Again, suppose that a man who has entrusted money to you proposes to make war upon your common country, should you restore the trust? I believe that you should not; for you would be acting against the state, which ought to be the dearest thing in the world to you'.

[104] Ibid. III. 27.100., pp. 376-377. 'And when his counsel prevailed, the prisoners were retained and he himself returned to Carthage; affection for his country and his family failed to hold him back'

[105] Ibid. III. 30.102., pp. 388-389. 'But because he thought this not expedient for his country, he believed that it was therefore morally right for him to declare his conviction and to suffer for it'

[106] See the 'Intratext Library' http://www.intratext.com/X/LAT0142.HTM for Livy's Ab urbe condita. The author accessed that text on 6 February 2003. Livy's text was last updated on 18 January 2002.

[107] Titus Livy, Ab urbe condita vol. I. trans. B.O. Foster (Cambridge, Mass: Harvard University Press, 10th edn., 1998). II. 7.8., pp. 240-241. 'It was a welcome spectacle to the multitude when they beheld the emblems of authority there abased before them, in acknowledgment that the people's majesty and power were superior to the consul's. Then, bidding them attend, the consul extolled the good fortune of his colleague, who, after his country had thrown off the yoke, had held the highest office in her gift, and, fighting the state, at the height of a reputation as yet untarnished by envy, had met his death. He had himself outlived his glory, and survived to face accusations and ill will. From being the saviour of his country he had sunk to the level of the Aquilii and the Vitellii'.

[108] Ab urbe. III. 66.4., pp. 222-224. 'Lawlessness was breaking down their martial traditions, nor was Rome any longer a united nation'.

3. Orare eum collegamque ut capesserent rem publicam; orare tribunos ut uno animo cum consulibus bellum ab urbe ac moenibus propulsari vellent plebemque oboedientem in re tam trepida patribus praeberent; appellare tribunos communem *patriam* auxiliumque eorum implorare vastatis agris, urbe prope oppugnata. [Liber III. 69.5.][109].

4. ...nos tamquam cum civibus agere volumus, agique tamquam cum *patria* nobiscum aequum censemus. [Liber V. Caput 4.8-9.][110].

5. Postremo se relinqui a civibus in *patria* posse: ut relinquant *patriam* atque cives nullam vim unquam subacturam, et T. Sicinium -- is enim ex tribunis plebis rogationis eius lator erat -- conditorem Veios sequantur, relicto deo Romulo, dei filio, parente et auctore urbis Romae. [Liber V. Caput 24.11][111].

6. ...sed nefas ducere desertam ac relictam ab dis immortalibus incoli urbem, et in captivo solo habitare populum Romanum et victrice *patria* victam mutari.
[Liber V. Caput 30.3][112].

7. Dictator reciperata ex hostibus *patria* triumphans in urbem redit, interque iocos militares quos inconditos iaciunt, Romulus ac parens *patriae* conditorque alter urbis haud vanis laudibus appellabatur. Servatam deinde bello *patriam* iterum in pace haud dubie servavit cum prohibuit migrari Veios, et tribunis rem intentius agentibus post incensam urbem et per se inclinata magis plebe ad id consilium; eaque causa fuit non abdicandae post triumphum dictaturae, senatu obsecrante ne rem publicam in incerto relinqueret statu. [Liber V. Caput 49.7-8.][113].

---

[109] Titus Livy, Ab urbe condita vol. II. Trans. B.O. Foster (Cambridge, Mass: Harvard University Press, 7th edn., 1997). III. 69.5., pp. 234-235. 'They begged him and his colleague to undertake the guidance of the state; they besought the tribunes to unite with the consuls in a single-minded effort to repel their enemies from the walls of the City, and to cause the plebs to yield obedience to the patricians in so alarming a situation; the appeal to the tribunes came, they said, from their common country, which implored their assistance for its wasted fields and its well-nigh beleaguered City'

[110] Ibid. V. 4.8-9., pp. 12-13. '...we would deal as though with fellow citizens, and we think it only right that you deal with us as with your native country'.

[111] Titus Livy, Ab urbe condita vol. III. trans. B.O. Foster (Cambridge, Mass: Harvard University Press, 7th edn., 1996). V. 24.11., pp. 84-85. 'In fine, it was conceivable that they should be left behind in their native city by their fellow Romans; but to forsake their country and their fellow-citizens no violence should ever force them; they had no mind to follow Titus Sicinius – the tribune of the plebs who had proposed the bill – to Veii, as their founder, abandoning the god Romulus, the son of a god, the Father and Author of the Roman city'. (Hereafter abbreviated as Livy Ab urbe.).

[112] Ibid. V. 30.3., pp. 106-107. 'But he thought it an offence against Heaven that a city deserted and forsaken by the immortal gods should be inhabited, and that the Roman People should dwell on conquered soil, exchanging their victorious City for a vanquished one'.

[113] Ibid. V. 49.7-8., pp. 166-167. 'The dictator, having recovered his country from her enemies, returned in triumph to the city; and between the rough jests uttered by the soldiers, was hailed in no unmeaning terms of praise as a Romulus and Father of his Country and a second Founder of the City. His Native City, which he had saved in war, he then indubitably saved a second time, now that peace was won, by preventing the migration to Veii: though the tribunes were more zealous for the plan than ever, now that the City lay in ashes, and the plebs were of themselves more inclined to favour it. This was the reason of his not resigning the dictatorship after his triumph, for the senate besought him not to desert the state in its hour of uncertainty'.

8. Adeo nihil tenet solum *patriae* nec haec terra quam matrem appellamus, sed in superficie tignisque caritas nobis *patriae* pendet? [Liber V. Caput 54.2.][114].

9. Fuit cum hoc dici poterat: patricius enim eras et a liberatoribus *patriae* ortus, et eodem anno familia ista consulatum quo urbs haec consulem habuit: nunc iam nobis patribus vobisque plebei promiscuus consulatus patet nec generis, ut ante, sed virtutis est praemium. [Liber VII. Caput 32.13-14.][115].

10. Quod deos immortales inter nuncupanda vota expoposci, eius me compotem voti vos facere potestis, si meminisse voltis non vos in Samnio nec in Volscis sed in Romano solo castra habere, si illos colles quos cernitis *patriae* vestrae esse, si hunc exercitum civium vestrorum, si me consulem vestrum, cuius ductu auspicioque priore anno bis legiones Samnitium fudistis, bis castra vi cepistis. [Liber VII. Caput 40.5-7.][116].

11. Tum Volscorum legiones, quia Romanum habebant ducem, quieverunt: vos, Romanus exercitus, ne destiteritis impio bello? T. Quincti, quocumque istic loco seu volens seu invitus constitisti, si dimicandum erit, tum tu in novissimos te recipito; fugeris etiam honestius tergumque civi dederis quam pugnaveris contra *patriam*.
[Liber VII. Caput 40.12-14.][117].

12. ...sed hic *patriam* video, hic quidquid Romanarum legionum est; quae nisi pro se ipsis ad mortem ruere volunt, quid habent quod morte sua servent? tecta urbis, dicat aliquis, et moenia et eam turbam a qua urbs incolitur. Immo hercule produntur ea omnia deleto hoc exercitu, non servantur. Quis enim ea tuebitur? imbellis videlicet atque inermis multitudo. Tam hercule quam a Gallorum impetu defendit. An a Veiis exercitum

13. Camillumque ducem implorabunt? hic omnes spes opesque sunt, quas servando *patriam* servamus, dedendo ad necem *patriam* deserimus [ac prodimus]. At foeda atque ignominiosa deditio est. Sed ea caritas *patriae* est ut tam ignominia eam quam morte nostra, si opus sit, servemus. Subeatur ergo ista, quantacumque est, indignitas et pareatur

---

[114] Livy, Ab urbe, III. V. 54.2., pp. 182-183. 'Have the soil of our native City and this land which we call our mother so slight a hold on us? Is our love of country confined to buildings and rafters?'

[115] Ibid. VII. 32.13-14., pp. 470-471. 'Time was when it might have been said: 'Ah, but you were a patrician and sprung from the liberators of your country, and you family held consulship in the very year that saw the institution of that office.' But now the consulship lies open on equal terms to us, the nobles, and to you plebeians, nor is it any longer a reward of birth, but of merit'.

[116] Ibid. VII. 40.5-7., pp. 504-505. 'The petition which I made to the immortal gods, as I offered up my prayer, you are able of yourselves to grant me, if you are willing to reflect that your camp is pitched not in Samnium nor among the Volsci, but on Roman soil; that those hills which you see are in your native land; that this army is made up of your fellow citizens; that I am your consul, under whose command and auspices you twice stormed their camp'.

[117] Ibid. VII. 40.12-14., pp. 506-507. 'On that day the legions of the Volsci ceased fighting, because they had a Roman leader: will you, an army of Romans, not relinquish this impious war? Titus Quinctius, whatever be your position over there – whether you must have it voluntarily or against your will, - if we must do battle, do you retire to the rear; you will even flee with less discredit, turning your back upon your fellow citizens, than you will incur in fighting against your country'.

necessitati, quam ne di quidem superant. Ite, consules, redimite armis civitatem, quam auro maiores vestri redemerunt." [Liber IX. Caput 4.11-16.] [118].

V. *Patria* in Guicciardini's *Considerazioni*[119]

1. Ma perché e' casi sono vari, e lo autore confonde gli esempli, bisogna considerare che rare volte occorre che chi occupa la tirannide nella *patria* libera abbia tale necessitá di farlo, o, se ha necessitá, che sia causata sanza colpa sua, talmente che gli resti colore alcuno di giustificazione. [Libro I. Capitolo 10. Capoverso 1][120].

2. Nel quale caso sarebbe molto laudabile chi preponessi l'amore della *patria* alla salute sua particulare; ma perché questo amore o questa fortezza si desidera negli uomini più presto che la si truovi, merita essere assai scusato chi è mosso da tale cagione, e tanto più se el governo contro al quale va è disordinato, perché molte sono chiamate spesso libertà che non sono. [Libro I. Capitolo 10. Capoverso 1][121].

3-5. E' quali la necessitá ha condotti o a desiderare la mutazione di uno stato che sotto nome di libertà è tirannico e distruttore della *patria*, o tacitamente lasciarsi con somma ingiustizia tôrre la *patria* e le facultá. Chi adunche è autore nella *patria* libera, di una tirannide, e lo fa per appetito di dominare, merita somma reprensione; e di questi fu Cesare, Falari, Pisistrato e simili, de' quali è più infame l'uno che l'altro, secondo che più

---

[118] Titus Livy, Ab urbe condita vol. IV. trans. B.O. Foster (London: William Heinemann, 1926); (1st Loeb edition), IX. 4.12-16., pp. 176-177. '...but it is here I see my country, here all the legions Rome possesses, and unless they would rush on death to please themselves, what have they to save by dying? 'The roof-trees of the City,' someone may say, 'and its walls, and the multitude by whom it is inhabited.' Nay, not so! For all these are betrayed, not saved, if this army is wiped out! For who shall preserve them? The unwarlike, unarmed rabble? Ay, even as it preserved then from the onset of the Gauls! Or will they pray perhaps that an army may be sent from Veii, and a Camillus to command it? Here are all our hopes and our resources, which if we save we save our country; whereas if we give these up to die, we abandon our country and betray it. 'But surrender is shameful and humiliating.' True, but our country is so dear that we would save it from enduring shame, as we would, id need were, but our death. Let us submit then to that indignity, however great, and obey necessity, to which even gods are not superior. Go, consuls, at the cost of arms redeem the City which your sires paid gold to redeem'.

[119] The author utilised the 'Intratext Library' to locate references to 'patria' in Guicciardini's Considerazioni. See http://www.intratext.com/IXT/ITA1151/. Site accessed on 12 February 2002.

[120] Francesco Guicciardini, Opere 9 vols. A cura di Roberto Palmarocchi (Bari: Laterza, 1929-36). See 'Considerazioni intorno ai Discorsi del Machiavelli sopra la prima deca di Tito Livio', in Volume 8, pp. 1-65, Scritti Politici e Ricordi (1933), I.10., p. 19. For translation see Francesco Guicciardini, Considerations in, The Sweetness of Power: Machiavelli's 'Discourses' and Guicciardini's 'Considerations' trans. James B. Atkinson and David Sices (DeKalb: Northern Illinois University Press, 2002), p. 401. 'But because cases vary and the author mixes examples together, we must consider that it rarely happens that a man who seizes tyrannical power in a free country does so out of such need; if he does, it is rare for him not to have some responsibility for it, so he remains tinged with some sort of justification'. (Abbreviated hereafter as Guicciardini, Considerations.)

[121] Guicciardini, Considerazioni, 1.10., p. 19. And Guicciardini, Considerations, I.10., p. 401. 'In this case anyone who put love of country before his personal safety would be worthy of great praise. But because this love or strength is more often wished for than to be found in men, one can readily excuse someone who is inspired by such a motive; the more so if the government he opposes is disorganized, because many things called freedom often are not'.

o manco crudelmente la usorono, e secondo che furono più o meno ornati di altre virtú. [Libro I; Capitoli 10: Capoverso 1.][122].

6. Di questi si truova pochissimi, o forse nessuno, che sanza necessitá l'abbino lasciata; nè è maraviglia, perché chi è nutrito in una tirannide non ha occhi da cognoscere quella gloria che si acquista di mettere la *patria* in libertà, nè considera questo caso con quello gusto che fanno gli uomini privati, perché, assuefatto a quello modo di vivere, giudica che el sommo bene sia nella potenzia, e non cognoscendo el frutto di quella gloria, nessuna altra ragione gli può persuadere a lasciare la tirannide. [I.10.2.][123]

7. Si può dire forse di Orazio che fu assoluto non tanto per la considerazione de' meriti suoi, quanto perché non paressi errore amazzare una sorella che si lamentava di quello che era causa della salute e libertà della *patria*, ed insultava al fratello autore di tanto bene; ed intendendola cosí, non è maraviglia fussi chiamato in giudicio, perché di necessitá l'omicidio aveva bisogno di assoluzione, fatta non da' privati ma dal publico. [I. 24.1.][124].

8. Di poi chi cerca la rovina della *patria* fa male a' parenti, agli amici, a tutte le cose sue medesime ed a sé proprio, e con infamia di sé medesimo; che non interviene a chi fa contro a uno principe. [III. 17.1.][125].

---

[122] Guicciardini, Considerazioni, I.10., p. 20. And Guicciardini, Considerations, I.10., p. 401. 'Necessity led them either to wish for the change of a government that under the name of freedom is tyrannical and destructive of their city or to let themselves be deprived of their city and their possessions in silence and with the greatest injustice. Consequently, anyone who is the author of tyranny in a free city and does so out of a desire for complete control, deserves the deepest censure. Caesar, Phalaris, Pisistratus, and other like them were such men: one more infamous than the next, as they used their tyrannical power more or less ruthlessly and as they were graced more or less with other kinds of *virtù*'.

[123] Guicciardini, Considerazioni, I.10., p. 20. And Guicciardini, Considerations, I.10., p. 402. 'There are very few, perhaps none, who have relinquished a tyranny without being forced to, nor is that surprising, since a man who is brought up under tyranny has no eyes to recognize what glory can be gained by liberating one's native land. He does not consider the possibility with the same enthusiasm as private citizens because, accustomed to that way of life, he judges that the highest good lies in power; because he is unaware of the fruits of glory, no other reason can convince him to renounce tyranny'.

[124] Guicciardini, Considerazioni, I.24., p. 31. And Guicciardini, Considerations, I.24., p. 411. 'It can perhaps be said of Horatius that he was acquitted not so much out of consideration for his merits as because it did not seem wrong to slay a sister who complained about something that brought the country salvation and freedom and insulted her brother who was the author of so much good. If we understand it that way, it is not surprising that he was brought to trial, since murder required acquittal by the public, not by private citizens'.

[125] Guicciardini, Considerazioni, III:17., p. 61. And Guicciardini, Considerations, III.17., p. 435. 'Moreover, someone who seeks the downfall of his own country hurts his family, his friends, all his own interests, and himself, and to his own shame; this does not happen to someone who acts against a prince'.

3. Chapter Three:

Patria in the *Arte della guerra*

The *Arte della guerra* contains a distillation of all of Machiavelli's ideas concerning the citizen army. It is 61,408 words in length and divided into seven books. One will find that *patria* appears in the work just nine times[126]. The first is in the work's *Proemio*, five occurrences appear in Book One; there are two occurrences in Book Four and one in Book Six. One will find that *patria* and the words linked with it in the *Arte* are familiar and similar to those occurrences in the *Discorsi*. For example, the final six occurrences of *patria* appear to have direct counterparts in the *Discorsi*. This may give greater credibility to the assertion that the *Arte* may have 'arisen from the *Discorsi*'[127]. They are: 'la mia *patria* rovinò'; 'usurpando e tiranneggiando la *patria* e in ogni modo prevalendosi'; 'accrebbero la loro *patria*'; 'confidenza e dall'amore del capitano o della *patria*'; 'l'amore della *patria* è causato dalla natura'; 'erano tornati nella *patria*'. 'Rovinare' and its derivatives are linked with *patria* in the *Discorsi* three times; derivatives and words similar to 'tiranneggiando' appear in the *Discorsi* twice directly linked with *patria*. 'Amore della patria' three times and 'tornare' and its derivatives two times. These appear to illustrate a linkage between the *Arte* and the *Discorsi*. Indeed, there seems to be room for additional study on this aspect of *patria* in Machiavelli's *opere*.

1. E se in qualunque altro ordine delle cittadi e de' regni si usava ogni diligenza per mantenere gli uomini fedeli, pacifici e pieni del timore d'Iddio nella milizia si

---

[126] Go to the 'Intratext Library' http://www.intratext.com/Catalogo/Autori/Aut242.HTM. There, one will find the 'Arte della guerra'. The Author accessed that page on 13 February 2003.
[127] Sydney Anglo, Machiavelli: A Dissection (London: Victor Gollancz, 1969), 84.

raddoppiava; perché in quale uomo debbe ricercare la *patria* maggiore fede, che in colui che le ha a promettere di morire per lei? [Proemio][128].

2. Perché io credo che si possa lodare dopo la morte ogni uomo, sanza carico, sendo mancata ogni cagione e sospetto di adulazione, non dubiterò di lodare Cosimo Rucellai nostro; il nome del quale non fia mai ricordato da me sanza lagrime, avendo conosciute in lui quelle parti le quali, in uno buono amico dagli amici, in uno cittadino dalla sua *patria* si possono disiderare. [Libro I. 1][129].

3. Perché io non so quale cosa si fusse tanto sua (non eccettuando, non ch'altro, l'anima) che per gli amici volentieri da lui non fusse stata spesa; non so quale impresa lo avesse sbigottito, dove quello avesse conosciuto il bene della sua *patria*. [Libro I. 1][130].

4. Quanto meglio arebbono fatto quelli, sia detto con pace di tutti, a cercare di somigliare gli antichi nelle cose forti e aspre, non nelle delicate e molli, e in quelle che facevano sotto il sole, non sotto l'ombra, e pigliare i modi della antichità vera e perfetta, non quelli della falsa e corrotta; perché, poi che questi studi piacquero ai miei Romani, la mia *patria* rovinò. [Libro I. 2][131].

5. E in mentre che la republica visse immaculata, mai alcuno cittadino grande non presunse, mediante tale esercizio, valersi nella pace, rompendo le leggi, spogliando le provincie, usurpando e tiranneggiando la *patria* e in ogni modo prevalendosi; nè alcuno d'infima fortuna pensò di violare il sacramento, aderirsi agli uomini privati, non temere il senato, o seguire alcuno tirannico insulto per potere vivere, con l'arte della guerra, d'ogni tempo. [Libro I. 16][132].

---

[128] Niccolò Machiavelli, 'Dell'Arte della guerra', in Tutte le opere Storiche e Letterarie di Niccolò Machiavelli A cura di Guido Mazzoni e Mario Casella (Firenze: G. Barbèra, 1929): 263-374. See pp. 265-266. For translation see Niccolò Machiavelli, The Art of War trans. Ellis Farneworth (New York: Da Capo Press, 1990), p. 4. 'The ancient lawgivers and governors of kingdoms and republics took great care, to inspire all their subjects – but particularly soldiers – with fidelity, love of peace, and fear of God. For who ought to be more faithful than a man entrusted with the safety of his country and sworn to defend it with the last drop of his blood?'

[129] Arte, 266. And Art,. 7. 'Since it is legitimate, I think, to speak well of any man after he is dead, because then there can no longer be any imputation or suspicion of flattery in it, I willingly take this opportunity of doing justice to the memory of my dear, deceased friend Cosimo Rucellai, whose name I never remember without tears in my eyes, as I knew him to possess every quality that his friends and country should wish for in a worthy man and a good citizen'.

[130] Arte, 266. And Art, 7. 'I am certain that he would cheerfully have sacrificed all he had in the world, and even life itself, for his friends, and that there was no enterprise, however difficult and dangerous, which he would not have undertaken for the good of his country'.

[131] Arte, 268. And Art, 10. 'How much better, then, would those princes have done (I mention it without intending to reflect upon their memories) if they had endeavored to imitate the ancients in bearing hardships and inconveniences, instead of giving themselves up to ease and indolence, in performing such exploits as were done in the sunshine and not in the shade, in following their example while they continued honest and wholesome, and not when they became dishonest and corrupt. For once these pleasures had distracted my fellow Romans, our country soon fell into ruin'.

[132] Arte, 271. For translation see Art, 17. 'And as long as the Roman republic continued incorrupt, no citizen, however powerful, ever presumed to avail himself of that profession in peacetime so as to trample upon the laws, to plunder provinces, or to turn tyrant and enslave his country; nor did any private soldier dare to violate his oath, to enter into faction and cabals, to throw off his allegiance to the senate, or to

6. Ma non avendo dominio in terra, erano armati in mare, dove ferono le loro guerre virtuosamente e, con l'armi in mano, accrebbero la loro *patria*. [Libro I. 48][133].

7-8. La quale ostinazione è accresciuta dalla confidenza e dall'amore del capitano o della *patria*. La confidenza, la causa l'armi; l'ordine, le vittorie fresche e l'opinione del capitano. L'amore della *patria* è causato dalla natura; quello del capitano, dalla virtù più che da niuno altro beneficio. Le necessitadi possono essere molte, ma quella è più forte, che ti costringe o vincere o morire. [Libro IV. 11][134].

9. E così qualunque atto virtuoso era da' consoli riconosciuto e premiato e, publicamente, da ciascuno lodato; e quegli che conseguitavano doni per alcuna di queste cose, oltre alla gloria e alla fama che ne acquistavano tra' soldati, poi ch'egli erano tornati nella *patria*, con solenni pompe e con gran dimostrazioni tra gli amici e parenti le dimostravano. [Libro VI. 7][135].

4. Chapter Five:

I. *Patria* in the *Dialogo*

1-2. Sempre che io ho potuto onorare la *patria* mia eziandio con mio carico e pericolo l'ho fatto volentieri, perché l'uomo non ha maggiore obbligo nella vita sua che con quella, dependendo prima da essa l'essere e di poi tutto quello che di buono la fortuna e la natura ci hanno conceduto; e tanto viene a esser maggiore in coloro che hanno sortito *patria* più nobile. [Capoverso 1][136].

---

support any tyrannical attempt upon the liberties of the commonwealth in order to enable himself to live by the profession of arms at all times'.

[133] Arte, 277. And Art, 31. 'But since they did not possess much territory on land, they employed their strength chiefly at sea, where they carried on their wars with great spirit, and made considerable acquisitions'.

[134] Arte, 327. And Art, 129. 'This resolution is commonly heightened either by the confidence they put in themselves, their arms, armor, discipline, good order, and lately-won victories, or by the esteem they have for their general. Such esteem is a result of the opinion they have of his *virtù*, rather than of any particular favor they have received from him; or it is a result of the love of their country, which is natural to all men. There are various ways of forcing men to fight, but that is the strongest and most operative; it leaves men no other alternative but to conquer or to die'.

[135] Arte, 345. And Art, 165. 'In this manner, each man's desert was properly taken notice of, recompensed by the consuls, and honored publicly; those who obtained any reward for services of this kind, besides the reputation and glory which they acquired among their fellow soldiers, were when they returned from the wars, received by their friends and relations with all kinds of rejoicing and congratulations'.

[136] Niccolò Machiavelli, Opere di Niccolò Machiavelli 11 vols. A cura di Sergio Bertelli (Milano: Giovanni Salerno, 1968-82). One may find the Dialogo in volume 4, Teatro e Scritti Letterari (1969): 361-377. See p. 363. For translation see Niccolò Machiavelli, 'A Dialogue on Language', in The Literary Works of Machiavelli, trans. John Hale (London: Oxford University Press, 1961): 172-190, p. 175. 'Whenever I have had an opportunity of honouring my country, even if this involved me in trouble and danger, I have done it willingly, for a man is under no greater obligation than to his country; he owes his very existence, and later, all the benefits that nature and fortune offer him, to her. And the nobler one's country, the greater one's obligation'.

3. E veramente colui il quale con l'animo e con le opere si fa nimico della sua patria meritamente si può chiamare parricida, ancora che da quella fosse suto offeso. [Capoverso 1][137].

4. Perché se battere il padre e la madre, per qualun que cagione, è cosa nefanda, di necessità ne seguita il lacerare la patria essere cosa nefandissima, perché da lei mai si patisce alcuna persecuzione per la quale possa meritare di essere da te ingiuriata, avendo a riconoscere da quella ogni tuo bene. [Capoverso 1][138].

5. Considerato adunque tutte queste e altre differenze che sono in questa lingua italica, a voler vedere quale di queste tenga la penna in mano e in quale abbino scritto gli scrittori antichi, è prima necessario vedere donde Dante e gli primi scrittori furono e se essi scrissono nella lingua *patria* o non vi scrissero. [Capoverso 7][139].

6. Ma mi fermerò sopra di Dante il quale in ogni parte mostrò d'esser per ingegno, per dottrina e per giudizio uomo eccellente, eccetto che dove egli ebbe a ragionare della patria sua. [Capoverso 10][140].

7. Non è pertanto maraviglia se costui, che in ogni cosa accrebbe infamia a la sua *patria*, volse ancora nella lingua torle quella riputazione la quale pareva a lui d'averle data ne' suoi scritti. [Capoverso 10][141].

8. *La tua loquela ti fa manifesto*
di quella dolce patria natio
alla qual forse fui troppo molesto?
[Capoverso 64] [142]

9. Ma quella lingua si chiama d'una patria, la quale convertisce i vocaboli ch'ella ha accattati da altri nell'uso suo, ed è sì potente, che i vocaboli accattati non la disordinano,

---

[137] Dialogo, 1969, p. 363. And Dialogue, 1961, p. 175. 'In fact he who shows himself by thought and deed an enemy of his country deserves the name of parricide, even if he has legitimate grievance'.
[138] Dialogo, 1969, p. 363. And Dialogue, 1961, p. 175. 'For if it is an evil deed to strike one's father or mother for any reason, it necessarily follows that it is still more criminal to savage one's country'.
[139] Dialogo, 1969, p. 366. And Dialogue, 1961, p. 178. 'So after taking into account these and other differences there are within the Italian language, to decide which is to take the palm, and which was used by writers in the past, we must first of all see where Dante and the other early writers came from, and if they wrote in the idiom of their homeland or not'.
[140] Dialogo, 1969, p. 366. And Dialogue, 1961, p. 178. 'I shall concentrate on Dante, who shows himself at every point to have excelled in genius, learning and judgement, except where he spoke of his native city, which he attacked with every sort of injury in a way unworthy of reason or charity itself'.
[141] Dialogo, 1969, p. 367. And Dialogue, 1961, p. 179. 'So it is no marvel if this man who heaped infamy in every way on the place of his birth wished to rob her language of the reputation which he felt he had given it by his writings'.
[142] Dialogo, 1969, p. 371. There, the author of the Dialogo cites Dante Alighieri, Inferno trans. Charles Singleton (Princeton: Princeton University Press, 1970), X, 25-27, p. 100. 'Your speech clearly shows you a native of that noble fatherland to which I perhaps did too much harm'. See Dialogue, 1961, p. 183.

ma ella disordina loro. [Capoverso 93][143].

10. E se tu mi allegassi il parlar curiale, ti rispondo, se tu parli de le corti di Milano o di Napoli, che tutte tengono del luoco de la patria loro, e quelli hanno più di buono che più s'accostano al toscano e più l'imitano. [Capoverso 93][144].

11. Considera ancora un'altra cosa, se tu vuoi vedere la dignità de la tua lingua patria: che i forestieri che scrivano, se prendano alcuno soggetto nuovo, dove non abbino esemplo di vocaboli imparati da voi, di necessità conviene che ricorrino in Toscana. [Capoverso 94][145].

12. Donde nasce che uno che non sia toscano non farà mai questa parte bene, perché, se vorrà dire i motti de la patria sua farà una veste rattoppata, facendo una composizione mezza toscana e mezza forestiera. [Capoverso 94][146].

13. E che l'importanza di questa lingua nella quale e tu, Dante, scrivesti, e gli altri che vennono e prima e poi di te hanno scritto, sia derivata da Firenze, lo dimostra esser voi stati fiorentini, e nati in una patria che parlava in modo, che si poteva meglio che alcuna altra, accomodare a scrivere in versi e in prosa. [Capoverso 95][147].

14-15. Perché, a volere ch'e' venissino a questo grado, disaiutandoli la lingua *patria*, era necessario ch'e' fussi prima alcuno il quale con lo esemplo suo insegnassi com'egli avessino a dimenticare quella lor naturale barbaria, nella quale la *patria* lingua li sommergeva. [Capoverso 95][148].

16. Non so già s'io mi sgannerò coloro che sono sì poco conoscitori de' beneficii ch'egli hanno auti dalla nostra *patria*, che e' vogliono accomunare con essa lei nella lingua

---

[143] Dialogo, 1969, p. 372. And Dialogue, 1961, p. 185. 'Now a country's language is one which presses words borrowed from elsewhere into its own service and is powerful enough to subdue, and not be subdues by, the words it borrows, grappling the foreign matter so tight that it seems part of itself'.

[144] Dialogo, 1969, p. 373. And Dialogue, 1961, p. 186. 'If you hold out for the language of the court, I reply that if you mean the courts of Milan or Naples, that they reflect the language of the locality, and the nearer they come to Tuscan and the more they imitate it the better they are'.

[145] Dialogo, 1969, p. 373. And Dialogue, 1961, p. 187. 'And now consider another point, if you are to recognise the dignity of your native tongue: when writers from other places treat a novel subject for which they have not learnt the terminology from you, they have to have recourse to Tuscan'.

[146] Dialogo, 1969, p. 374. And Dialogue, 1961, p. 188. 'This means that a non-Tuscan will never do this well; if he wants to use the phrases of his own country he will produce a patchwork coat, half Tuscan, half foreign'.

[147] Dialogo, 1969, p. 375. And Dialogue, 1961, p. 189. 'And that this tongue in which you, Dante, wrote, and other writers before and since, owes its importance to Florence is clear from the fact that you were Florentines, born in a city whose language was such that it was fitter than any other to be used for verse and in prose'.

[148] Dialogo, 1969, p. 375 Dialogue, 1961: pp. 189-190. 'For aiming to reach this height, but being hindered by their local dialect, they needed someone who by his example could teach them how to forget the original barbarism in which their native tongue steeped them.

Milano, Vinegia e Romagna, e tutte le bestemmie di Lombardia. [Capoverso 97][149].

II. *Patrie* in the *Dialogo*

1. E perché e' dicano che tutte le lingue *patrie* son brutte s'elle non hanno del misto, di modo che veruna sarebbe brutta, ma dico ancora che quella che ha di esser mista men bisogno, è più laudabile e senza dubbio ne ha men bisogno la fiorentina.
[Capoverso 94][150].

III. *Patrium* in the *Dialogo*

1.

... quum lingua Catonis et Ennî
sermonem patrium ditaverit[151];

[Capoverso 93].

IV. John Hale's Translation of the *Dialogo*

A Dialogue on Language[152]

Whenever I have had an opportunity of honouring my country, even if this involved me in trouble and danger, I have done it willingly, for a man is under no greater obligation than to his country; he owes his very existence, and later, all the benefits that nature and fortune offer him, to her. And the nobler one's country, the greater one's obligation. In fact he who shows himself by thought and deed an enemy of his country deserves the name of parricide, even if he has legitimate grievance. For since it is an evil deed to strike one's father or mother for any reason, it necessarily follows that it is still more criminal to savage one's country. You owe her every advantage you have, and she can be guilty of no persecution that justifies your injuring her; indeed, if she disposes of some of her own citizens you should rather be thankful for those that remain than blame her for those that she has banished. And if this it true (which is most true) I shall never dare to be mistaken in defending her and attacking those too presumptuous persons who seek to rob her of her just repute.

---

[149] Dialogo, 1969, p. 376. And Dialogue, 1961, 190. 'I do not know whether I will disabuse those who are so ungrateful for the benefits they have received from our city that they are content to confound her language with those of Milan, Venice and the Romagna, and with all the filthy usages of Lombardy'.
[150] Dialogo, 1969, p. 374. And Dialogue, 1961, p. 187. 'They say, too, that all dialects are ugly unless they borrow from elsewhere, so that none needs be ugly: but my point is that the one that needs least admixture is the best, and without doubt it is Florentine that needs the least'.
[151] Dialogo, 1969, p. 372. The author of the Dialogo cites Horace, Satires, Epistles and Ars poetica trans. H. Rushton Fairclough (Cambridge, Mass.: Harvard University Press, 6th edn., 1947). See Ars poetica, p. 454, 56-57. 'Cum lingua Catonis et Enni sermonem patriam ditaverit'. See Dialogue, 1961, p. 186.
[152] Niccolò Machiavelli, 'A Dialogue on Language', in The Literary Works of Machiavelli, trans. John Hale (London: Oxford University Press, 1961): 172-190.

The occasion which has prompted these remarks is the debate, which has lately been repeatedly raised, as to whether the language written by our Florentine poets and orators is 'Florentine', or 'Tuscan' or 'Italian'. In the course of this debate I have noticed how some not too mistakenly want it to be Tuscan; others, more mistakenly, call it Italian; and still others maintain that it should be called, quite simply Florentine. Each strives to defend his own point of view so that with the struggle still indecisive it has occurred to me, in the course of the autumnal labours of my farm, to write you at length what I feel about it, either to settle the question or provide others with matter for fiercer combat.

To see, then, what idiom was used by the great writers who have used the vernacular (among whom Dante, Petrarch and Boccaccio hold, beyond any controversy, the highest place) we must put them on one side and on the other the rest of Italy – for, thanks to the writing of these three, no other country can compete with her: Spanish and French and German have less place in this debate than Lombard.

This point being made, we must consider all the regions of Italy to see the difference in their idioms and give greater credit to those that most resemble these writers, and grant them a higher rank and share in the tongue they employ. Then, if you agree, we must distinguish between all Italy and the number of cities, let alone towns, that she contains. So to avoid this confusion let us divide her up into these regions only, to wit Lombardy, Romanga, Tuscany, the Papal Sates and the Kingdom of Naples.

Now, if each of these divisions is studied carefully, important differences in their speech appear. But to understand how this came about, it is first necessary to see what has caused there to be so much in common between them that writers today claim that those who wrote in the past used a tongue common to all Italy; and to see why, for all these differences in idiom, we can understand one another.

There are some who think that each linguistic frontier is determined by the affirmative particle, which for Italians is the word *si*, and that the same idiom is used throughout the region which has a common word for the affirmative. They quote Dante as their authority, who used this particle *si* when he wanted to refer to Italy in his: 'Woe, Pisa, shame of the peoples of the fair land where sounds the *si*'; that is Italy. Again, they quote the example of France, where the whole country is called France but is divided into the idioms of *ui* and *oc*, which mean there what *si* means to the Italians. They produce too the evidence of the language spoken in all Germany, which has *iò*, and in the whole of England, which has *ies*. And it is probably from this argument that many persons think everyone in Italy writes and speaks the same language.

Others claim on the contrary that it is not the word for *yes* that determines a language, for if it did, then as far as speech is concerned, both Sicilians and Spaniards would be Italians. So one must be guided by other arguments, and they say that if you examine closely the eight parts of speech into which any tongue is divided, you will find that the one called the verb is the bond and nerve of a language, and that whenever this element is constant, even if the others vary, it follows that the language will be universally comprehensible, as the verb indicates the meaning of the unfamiliar words it comes between. So, on the hand where the verbs are different, even if the nouns are similar, it becomes a different language. Italy could be given as an example. There are few differences among verbs but very many among nouns. Every Italian, for instance, says *amare* [to love], *stare* [to be, stay, etc.] and *leggere* [to read], but they do not all say

deschetto [cobbler's bench] *tavola* [table] and *guastada* [bottle] . And among pronouns, there are differences in the most important: *mi* for *io*, for example and *ti* for *tu*.

Other factors which make tongues different, but not so much that they are incomprehensible, are pronunciation and accentuation. Tuscans end all their words on a vowel, but nearly all Lombards and men of the Romagna end them on consonants, as *pan* for *pane* [bread].

So after taking into account these and other differences there are within the Italian language, to decide which is to take the palm, and which was used by writers in the past, we must first of all see where Dante and the other early writers came from, and if they wrote in the idiom of their homeland or not; then we must look at their writings and compare them with writings which are simply Florentine or Lombard, or from some other region in Italy, and are written naturally without artifice. Then the one that corresponds most nearly to their works can be said to be, I think, the language in which they wrote.

Now it is well known that the early writers were (with the exception of a Bolognese, and Aretine and one from Pistoia, which did not produce ten poems between them) Florentines, among whom Dante, Petrarch and Boccaccio hold pride of place, to such a degree that no one can hope to rival them. Of these, Boccaccio declared in his *Decameron* that he was writing in the Florentine vernacular; I do not think that Petrarch said anything about it; Dante in his work *On the Vulgar Tongue*, where he condemns the Italian vernaculars as a whole, declared that he did not write in Florentine but in a court idiom. Thus, if they were to be believed, one would have to ignore the reasons advanced above for deducing from their works the tongue they spoke.

As far as Petrarch and Boccaccio are concerned, I do not want to pursue the matter further, one of them being on our side, and the other neutral; I shall concentrate on Dante, who shows himself at every point to have excelled in genius, learning and judgement, except where he spoke of his native city, which he attacked with every sort of injury in a way unworthy of reason or charity itself. The affront of his banishment offended him so deeply and so much did he want to revenge himself that he was unable to stop defaming her; he accused her of every vice, condemned her inhabitants, criticised her situation, slandered her laws and customs, and all this not in a single part of his poem but throughout it, in different passages and in different ways; so he did all that he could. And if, by chance, Florence would have more cause to grieve for having nourished that man than for any other disaster that had befallen her. But Fortune, to give him the lie and cover his false calumnies with the city's glory, has led her continually to prosper, and become famous in all the regions of the world, and has brought her at present to such happiness and tranquillity that if Dante could seize her, either he would admit his guilt or would choose, hardly had he risen again, to die once more, tortured by the pangs of ineradicable hatred. So it is no marvel if this man who heaped infamy in every way on the place of his birth wished to rob her language of the reputation which he felt he had given it by his writings, and, so as not to pay it any honour composed this work to show that the tongue he had written in was not that of Florence. But this is no more to be believed than that he found Brutus in the widest of Lucifer's throats, or five Florentine citizens among the thieves, of his Cacciaguida in Paradise, or similar prejudices and fantasies in which he was so blind that he lost all his dignity, learning and sense of proportion and became quite another man; so much so that if he had looked on everything

in this light either he would have continued to live in Florence or he would have been chased out as a madman.

But since criticisms based on generalizations or conjectures can be easily rebutted, I intend to show, with actual examples, that his language is entirely Florentine, much more so than that which Boccaccio himself admits to be Florentine, and to go some way towards answering those who think as Dante did.

A common Italian language would be one in which there was more of the common language than of any dialect, and similarly, a dialect would contain more that was local than common; you cannot find a language that is completely true to itself and has borrowed nothing from elsewhere, for when men of different regions converse they take words from one another. Again, whenever new ideas or new arts come to a place, new words necessarily come too, coined in the tongue where the idea or the art had its origin, but becoming accommodated, as they are spoken, to the moods, the cases, the stresses and the word formations of the language they find themselves among, they take on the same sounds and become part of it. If they did not, languages would be like patchwork and without unity. In this way foreign words turn into Florentine, not the Florentine words into foreign, nor can our language become anything other than Florentine. It follows from this that languages enrich themselves from the beginning and become finer as they become more copious. It is also perfectly true that in time, because of the number of new words, they become bastardised and lose their identity, but this takes hundreds of years and as a result is not noticed until that have fallen into complete barbarism. The change happens much more quickly when a new population happens to settle in a district. In this case the chance takes place in the course of a man's life. When a language changes in either of these two ways, however, the tongue that is lost can be recovered, if it is so desired, by means of the good authors who wrote it, as has been done, and still is, for the Latin and Greek tongues.

But leaving this aspect aside as inessential, our own language not yet being in decline, and returning to my last point, I say that a language can be called common to a region when the greater part of its words and the way in which they are used and not employed in any local dialect; and a language most of whose words are not used in the speech of any other part of the region can be called a dialect. If what I have said is true (and it certainly is) I should like to summon Dante to show me his poem. I have something written in Florentine with me, and I will ask him to demonstrate what passages in his poem were not written in Florentine. Now he will answer that many were not; some were taken from Lombardy, others from Latin, others invented by himself. But I should like to have a word with Dante, and to get away from 'he said' and 'I replied', I will indicate the speakers:

N. What words did you take from Lombardy?
D. This: *in co del ponte presso a Benevento*, and this:
Con voi nasceva e s'ascondeva vosco.
N. Which did you take from Latin?
D. These, and many others: *Transumanar significare per verba.*
N. Which did you invent?
D. These: *S'io m'intuassi come tu ti immii.* The combination

Of these words with the Tuscan makes a third language.

N. Very well. But tell me: how many of these foreign, or Latin or made-up words are there in your work?

D. In the first two Canticles only a few, but many in the last: mostly derived from Latin, as the various doctrines I was dealing with forced me to use words suited to expressing them; and being forced to use Latin terms I did so, but I manipulated their endings in such a way as to make them blend into the language of the rest of the work.

N. What language is the work written in?

D. The language of the court.

N. What do you mean by the language of the court?

D. I mean the language spoken by the men at court, at the Papal court, and the Duke's [Milan], who as cultivated men, speak better than the inhabitants of other parts of Italy.

N. Nonsense. Just tell me this: what does *morse* mean in the court language?

D. It means 'he died'.

N. And in Florentine what does it mean?

D. It means 'to grip with the teeth'.

N. When you say in your line:

E quando il dente longobardo morse,

what does that *morse* mean?

D. 'Prick, wound, attack': a translation derived from the Florentine *mordere*.

N. So you speak Florentine, and not the language of the court!

D. That is true to a great extent. All the same, I take care Not to use certain of our local words.

N. What do you mean: 'take care'? When you say:

Forte spingava con ambe le piote,

What does that *spengare* mean?

D. When an animal kicks, the Florentines say *ella spinga una copia di cacli*, and as I wanted to make the way in which my character was kicking clear, I said *spingava*.

N. Again, tell me: you say, meaning 'legs',

E quello che piangeva con le zanche.

Why do you put it like that?

D. Because in Florence the stilts on which the 'spirits' on St. John's Day go about are called

zanche; they use them to walk on, and so I said *zanche* to signify 'legs'.

N. By my faith, you do take good care to keep clear of Florentine expressions! But tell me, when you say further on

Non predate, mortali, i voti a ciancie,

why do you use the Florentine *ciancie* and not the Lombard *zanze* as you have used *vosco* and *co del ponte*?

D. I did not say *zanze* to avoid using such a barbarous word, but I said *co* and *vosco* because those words are not so barbarous and because in a long work it is allowable to use a few foreign words, as Virgil did when he wrote *Troia gaza per undas*.

N. Well and good. But did Virgil not write Latin because he used this word?

D. No.

N. So you did not leave your native tongue in using *co* and *vosco*. But this is needless debate because you yourself in your work admit in several places to using Tuscan and Florentine. Don't you say of someone you heard talking in Hell *Ed ei ch'intese la parola tosca?* And in another passage, where you make Farinata say to you

La tua loquela ti fa manifesto
Di quella nobil patria loro
Alla quale forse fui troppo molesto?

D. It is true that I said all that.

N. Why say then that you are not speaking Florentine? However, I want to convince you with book in hand, comparing texts. So let us read your work together with the *Morgante*. Read on.

D. *Nel mezzo del cammin di nostra vita*
Mi ritrovai per una selva oscura
Che la diritta via era smarrita.

N. That is enough. Now read a bit of the *Morgante*.

D. Where?

N. Where you like. Read at random.

D. Here you are, then:

Non chi comincia ha meritati, è scritto
Nel tuo santo Vangel, benigno Padre.

N. Now then, what difference is there between your language and that?

D. Not much.

N. I do not think there is any.

D. There is something about this word, perhaps.

N. You will have to take that back. Don't you say yourself

Io non se chi tu sia, nè per qual modo
Venuto sei guaggiù, ma fiorentino...?

D. It is true, and I am wrong.

N. Dante, my friend, I want you to amend your ways and think more carefully about the Florentine tongue and your own work; and you will see that if anyone is to blush it will be Florence rather than you, for if you consider what you have written carefully you will see that you have not always avoided being clumsy in your verse; as here, for example:

Poi ci partimmo, e n'andavamo introque;

nor have you avoided crudity – as here, for example:

Che merda fa di quel che si trangugia;

nor have you avoided obscenity – as in

Le mani alzò con ambedue le fiche.

> And if you were not able to avoid this sort of thing, which brings discredit on your whole work, you were not able to avoid an infinite number of words which are used nowhere else but in Florence, for art can never hold aloof entirely from nature.

Besides, I want you to reflect that languages cannot be simple, they are necessarily mixed up with others. Now a country's language is one which presses words borrowed from elsewhere into its own service and is powerful enough to subdue, and not be subdued by, the words it borrows, grappling the foreign matter so tight that it seems part of itself. And the men who write in such a tongue as though in love with it, and bound to do as you did, but not to say what you have said. If you have taken over a number of words from Latin and other languages and coined new ones, you have done well; but you have done ill to say that this has turned it into a different language. As Horace says,

> *... quum lingua Catonis et Enni*
> *Sermonem patrium ditaverit*

and he praises them as the first to enrich the Latin tongue.

The armies of Rome only had two legions of Romans, that is, about 12.000 men. The rest, about 20.000, were from other nations. All the same, because the former were, with the officers, the nerve of the army, as every one fought according to Roman discipline, the army kept the name, the authority, and the dignity of Rome. And you who have put in your writings twenty legions of Florentine words and use Florentine cases, tenses, moods and word endings, you would like the name of the language to be changed because of the words you have brought in from the outside!

If you call it the common language of Italy, or the language of the court, because that uses all the words but not with the same endings, and they vary so much in pronunciation that they become something quite different. You know, after all how people from other regions transform *c* into *z*, as in the case we have seen of *cianciare* and *zanzare*, and how they add letters, as in *verrà – vegnirà*, or take then away, as in *poltrone – poltron*, so that these words which are like ours are so mutilated that they turn into something else.

If you hold out for the language of the court, I reply that if you mean the courts of Milan or Naples, that they reflect the language of the locality, and the nearer they come to Tuscan and the more they imitate it the better they are. And if you want the thing that imitates to be better than the thing that is imitated, you want something that seldom happens. And if you mean the court of Rome, you are referring to a place where there are as many languages as people represented there, and it cannot provide any sort of rule. Moreover I am astonished that you attach such importance to a place where nothing happens that is good or praiseworthy. Where customs are perverted language too must be perverted, and take on the effeminate lasciviousness of those who speak it.

But what misleads many persons over common words is that when you and other writers became famous, and were read widely, many of our words were noticed and learned by outsiders and, from being our own, became common property. And if you would like to verify this, take a book composed by the outsiders who have written since your time and you will see how many of your words they use, and how they try to imitate you. For further proof of this, make them read books written in their own region before

you were born, and they will not find any of your own words or expressions; you can see, then, that the language written today is yours, and yours is not the language common to them all. Although their language tries with infinite pains to imitate yours, yet if you examine their writings carefully you can see over and over again how it has been badly and mistakenly employed, for it is impossible for art to surpass nature.

And now consider another point, if you are to recognise the dignity of your native tongue: when writers from other places treat a novel subject for which they have not learnt the terminology from you, they have to have recourse to Tuscan, or if they do use words of their own, they smooth them and draw them out in the Tuscan manner, otherwise neither they nor any one else would approve of them. They say, too, that all dialects are ugly unless they borrow from elsewhere, so that none needs be ugly: but my point is that the one that needs least admixture is the best, and without doubt it is Florentine that needs the least.

Again, I say that many things are written which cannot be well written unless native words and expressions are used. In this category are comedies, for though the aim of a comedy is to hold up a mirror to domestic life, the way it does this, all the same, is with a certain urbanity and with expressions which excite laughter, so that the men who come eagerly to enjoy themselves, taste afterwards the useful lesson that lay beneath. This is why it is difficult to use serious characters; for there can be no gravity in a cheating servant, a ridiculous old man, in a love-crazed youth, in a wheedling harlot, in a greedy parasite, yet their actions can convey various lessons, useful to our daily life. But to treat the subject in a comic fashion, it is necessary to use words and expressions which have such an effect, and they do not and cannot do unless they are local, popular, and understood by everybody. This means that a non-Tuscan will never do this well; if he wants to use the phrases of his own country he will produce a patchwork coat, half Tuscan, half foreign; and this will reveal what sort of language he uses, whether it be local or understood by everyone. And if he does not want to use them, and does not know Tuscan, his work will be maimed and will not achieve its proper form. To prove this, I would have you read a comedy written by one of the Ariostos of Ferrara. You will find an attractive work in a correct and graceful style, an intrigue well set out and still more cleverly resolved, but you will find it without any of the salt that such a comedy demands, and precisely because he did not like the Ferrarese expressions and did not know the Florentine ones, so did without. He used one commonly known expression – made common, I believe, thanks to Florence – when he said that a doctor of theology would pay one of his women in *doppioni*. He used one local one which serves to show what a bad thing it is to mix Ferrarese with Tuscan: one of the characters, saying that she did not wish to speak where there were ears to hear her, is made to say that she would not speak where there were *bigonzoni*. And a refined taste knows how offensive *bigonzoni* is, both to eye and ear. You can see readily enough here and in many other places, how difficult he found it to maintain decorum in the borrowed part of his language.

I conclude, therefore, that there are many things which cannot be written well without understanding the local, idiomatic usages of whatever tongue is most highly thought of. If native terms are needed, you must go to the place where the language had its origin, or you will produce a piece of writing in which one part does not correspond to the rest. And that this tongue in which you, Dante, wrote, and other writers before and since, owes its importance to Florence is clear from the fact that you were Florentines,

born in a city whose language was such that it was fitter than any other to be used for verse and in prose – which is not in the range of any of the other Italian tongues. Everyone knows that it was the Provençals who began to write in verse. From Provence the practice spread to Sicily, and from Sicily to Italy, and in Italy particularly to Tuscany, and in Tuscany particularly to Florence, for no other reason than that no language was better suited to it. For Florence did not earn this primacy and produce these writers by the pleasantness of her situation, or the genius of her people, or by any single means other than her language, which was ready, before that of any other city, to lend itself to this formal development.

The truth of this can be seen today when there are many Ferrarese, Neapolitans, Vicentines and Venetians who all write well and have the qualities needed for a writer. And this could not have happened before you, with Petrarch and Boccaccio, had written. For aiming to reach this height, but being hindered by their local dialect, they needed someone who by his example could teach them how to forget the original barbarism in which their native tongue steeped them.

Let us agree, then, that there is no language which can be called the common tongue of Italy, or the language of the court, for all those which might be called so have their foundation in the language and the writers of Florence, to whom, as their true source and foundation, they must have recourse to supply their own lack. And if they do not want to be obstinate, they must agree that their foundation and source is the tongue of Florence.

When Dante had listened to these remarks he confessed that I was right, and went away. I was highly pleased to have set him right. However, I do not know whether I will disabuse those who are so ungrateful for the benefits they have received from our city that they are content to confound her language with those of Milan, Venice and the Romagna, and with all the filthy usages of Lombardy.

Appendix Two:
Other Occurrences of *Patria* in the Writings of Niccolò Machiavelli, Titus Livy and Francesco Guicciardini

Introduction

This Appendix provides the reader with a compendium of references to 'patria' and related words in the writings of Niccolò Machiavelli which were not cited in the body of the text. Such a comprehensive list, arranged chronologically according to Sebastian de Grazia's indications, may complement the work done on *patria* in *Il Principe*, the *Discorsi* and the *Dialogo* which took centre-stage in this Dissertation. De Grazia dated the works included in this Appendix as follows: *La Prima Decennale* [1504], *Il Decennale Secondo* [1514], *La vita di Castruccio Castracani* [1520], the *Istorie fiorentine* [1520-1525] and the *Capitoli* as uncertain[1].

This Appendix may help scholars who wish further to examine Machiavelli's use of the term 'patria'. That said, one may notice that 'patria' is not used in all of Machiavelli's political and literary works. Conspicuously absent, are his plays and the majority of his short political and literary works and poetry. One might argue, as this Dissertation has, that *patria* played an important role in those works which seemed to make up his plan for Italian unification, i.e. *Il Principe*, the *Discorsi* and possibly the *Dialogo*. The *Istorie fiorentine* are an exception to this, and more work needs to be done on that work in order to assess just how important *patria* was therein.

---

[1] Sebastian de Grazia Machiavelli in Hell (New York: Vintage Books, Random House, 1994), pp. 23-24.

1. Niccolò Machiavelli

I. *Patria* in *La Prima Decennale* [1504]

Ma quel ch'a molti molto più non piacque
E vi fe' disunir, fu quella scuola
Sotto 'l cui segno vostra città iacque:
I' dico di quel gran Savonarola,
El qual, afflato da virtù divina,
Vi tenne involti con la sua parola;
Ma perché molti temen la ruina
Veder de la lor *patria* a poco a poco
Sotto la sua profetica dottrina,
Non si trovava a riunirvi loco,
Se non cresceva o se non era spento
El suo lume divin con maggior foco [ll. 154-165][2].

II. *Patriae* in *La Prima Decennale*

1. Verum obsecro te ut nobis non desis, sicut illi ac labanti *patriae* tuae non defuisti, si cupis carmina haec nostra, quae tuo invitatu edimus, non contemnenda. Vale[3].

III. *Patria* in *Il Decennale Secondo* [1514]

Questo per la sua *patria* assai sostenne,
E di vostra milizia il suo decoro
Con gran iustizia gran tempo mantenne;
Avaro de lo onor, largo de l'oro,
E di tanta virtù visse capace,
Che merita assai più ch'io non lo onoro [ll. 37-42][4].

IV. *Patria* in *La vita di Castruccio Castracani da Luca* [1520]

1. Tornatosene pertanto Federigo nella Magna, e lasciato uno governatore a Roma, tutti e' Ghibellini toscani e lombardi, che seguivano le parti dello imperadore, si rifuggirono a Castruccio, e ciascuno gli prometteva lo imperio della sua *patria*, quando per suo mezzo

---

[2] Niccolò Machiavelli, Prima Decennale in Tutte le Opere Storiche e Letterarie di Niccolò Machiavelli A cura di Guido Mazzoni e Mario Casella (Firenze: G. Barbèra, 1929): 799-811. See p. 803.
[3] I Decennale, Epistola, p. 799.
[4] Decennale Secondo: 811-816. See p. 812.

vi rientrasse; intra quali furono Matteo Guidi, Nardo Scolari, Lapo Uberti, Gerozzo Nardi e Piero Buonaccorsi, tutti ghibellini e fuora usciti fiorentini[5].

2. Liberato dunque Castruccio dalla guerra, per non incorrere più ne' pericoli era incorso prima, sotto varii colori e cagioni spense tutti quegli in Lucca che potessero per ambizione aspirare al principato; né perdonò ad alcuno, privandogli della *patria* e della roba, e, quegli che poteva avere nelle mani, della vita, affermando di avere conosciuto per esperienza niuno di quegli potergli essere fedele. E per più sua sicurtà, fondò una fortezza in Lucca, e si servì della materia delle torre di coloro ch'egli aveva cacciati e morti[6].

3. Il quale, non potendo sopportare che la sua *patria* fussi serva d'uno Lucchese, gli congiurò contra, disegnando occupare la cittadella e, cacciatane la guardia, ammazzare i partigiani di Castruccio[7].

4. E perché vivendo ei non fu inferiore né a Filippo di Macedonia padre di Alessandro, né a Scipione di Roma, ei morì nella età dell'uno e dell'altro; e sanza dubbio arebbe superato l'uno e l'altro se, in cambio di Lucca, egli avessi avuto per sua *patria* Macedonia o Roma[8].

V. *Patria* in the *Istorie fiorentine* [1520-1525]

1. Leggendo adunque quelli, la V.S. Beatitudine vedrà in prima, poi che lo imperio romano cominciò in occidente a mancare della potenzia sua, con quante rovine e con quanti principi per più seculi la Italia variò gli stati suoi; vedrà come il pontefice, i Viniziani, il regno di Napoli e ducato di Milano presono i primi gradi e imperii di quella provincia; vedrà come la Sua *patria*, levatasi per divisione dalla ubidienzia degli imperadori, infino che la si cominciò sotto l'ombra della Casa Sua a governare, si mantenne divisa[9].

2. Nondimeno la nostra pareva che sempre ne diventasse maggiore: tanta era la virtù di quelli cittadini e la potenza dello ingegno e animo loro a fare sé e la loro *patria* grande, che quelli tanti che rimanevono liberi da tanti mali potevano più con la virtù loro esaltarla, che non aveva potuto la malignità di quelli accidenti, che gli avieno diminuiti opprimerla[10].

3. Ma gli abitatori di quella, sendo spogliati della *patria* loro, diventorono per la

---

[5] Niccolò Machiavelli, La Vita di Castruccio Castracani da Luca in Tutte le Opere Storiche e Letterarie di Niccolò Machiavelli A cura di Guido Mazzoni e Mario Casella (Firenze: G. Barbèra, 1929): 747-763. See p. 753.
[6] Castruccio. p. 754.
[7] Ibid. p. 757.
[8] Ibid. p. 763.
[9] Niccolò Machiavelli, Istorie fiorentine in Tutte le Opere Storiche e Letterarie di Niccolò Machiavelli A cura di Guido Mazzoni e Mario Casella (Firenze: G. Barbèra, 1929): 375-621. See the dedicatory letter on p. 377
[10] Ibid. 'Proemio' p. 379.

necessità feroci, e pensorono, ancora che non avessero potuto difendere il paese loro, di potere occupare quello d'altri. Passorono pertanto colle famiglie loro il mare, e occuporono quelli luoghi che più propinqui alla marina trovarono, e dal nome loro chiamorono quel paese Brettagna[11].

4. Dopo la morte del quale, Velamir, re degli Ostrogoti, e gli altri capi delle altre nazioni presono le armi contro a Errico ed Uric suoi figliuoli, e l'uno ammazzorono, e l'altro constrinsono con gli Unni a ripassare il Danubio e ritornarsi nella *patria* loro; e gli Ostrogoti e i Zepidi si posono in Pannonia, e gli Eruli e i Turingi sopra la ripa di là dal Danubio si rimasono. Partito Attila di Italia, Valentiniano, imperadore occidentale, pensò di instaurare quella; e per essere più commodo a difenderla da' barbari, abbandonò Roma e pose la sua sedia in Ravenna[12].

5. Da questo nacque la rovina, il nascimento e lo augumento di molte città. Intra quelle che rovinorono fu Aquileia, Luni, Chiusi, Populonia, Fiesole e molte altre; intra quelle che di nuovo si edificorono furono Vinegia, Siena, Ferrara, l'Aquila e altre assai terre e castella che per brevità si omettono; quelle che di piccole divennero grandi furono Firenze, Genova, Pisa, Milano, Napoli e Bologna; alle quali tutte si aggiugne la rovina e il rifacimento di Roma, e molte che variamente furono disfatte e rifatte. Intra queste rovine e questi nuovi popoli sursono nuove lingue, come apparisce nel parlare che in Francia, in Ispagna e in Italia si costuma, il quale mescolato con la lingua *patria* di quelli nuovi popoli e con la antica romana fanno un nuovo ordine di parlare[13].

6. Ma chiamato in Italia da Narsete, con il quale nella guerra de' Goti aveva tenuto amicizia, lasciò la Pannonia agli Unni, i quali dopo la morte di Attila dicemmo essersi nella loro *patria* ritornati, e ne venne in Italia; e trovando quella in tante parti divisa, occupò in un tratto Pavia, Milano, Verona, Vicenza, tutta la Toscana, e la maggior parte di Flamminia, chiamata oggi Romagna[14].

7. La città di Genova e tutte le sue riviere furono in questi tempi da' Saraceni disfatte; donde ne nacque la grandezza della città di Pisa, nella quale assai popoli, cacciati dalla *patria* sua, ricorsono[15].

8. Ma poco stettano fuora, ché, per accordi fatti intra lo Imperadore e il Papa, furono restituiti nella *patria* loro[16].

9-10. A questa sì crudel sentenzia data contra ad una sì nobile città, non fu cittadino né amico, eccetto che messer Farinata degli Uberti, che si opponesse; il quale apertamente e senza alcuno rispetto la difese, dicendo non avere con tanta fatica corsi tanti pericoli, se non per potere nella sua *patria* abitare; e che non era allora per non volere quello che già

---

[11] Istorie. I. 2., p. 381-382.
[12] Ibid. I. 3., p. 382.
[13] Ibid. I. 5., p. 384.
[14] Ibid. I. 8., p. 386.
[15] Ibid. I. 12., p. 390.
[16] Ibid. I. 27., p. 399.

aveva cerco, né per rifiutare quello che dalla fortuna gli era stato dato; anzi per essere non minore nimico di coloro che disegnassero altrimenti, che si fusse stato ai Guelfi; e se di loro alcuno temeva della sua *patria*, la rovinasse, perché sperava, con quella virtù che ne aveva cacciati i Guelfi, difenderla[17].

11. Tornorono adunque i Guelfi, sei anni dopo che gli erano stati cacciati, e a' Ghibellini ancora fu perdonata la fresca ingiuria, e riposti nella *patria* loro[18].

12. E mentre che si praticava la causa sua, il popolo si armò, e corse alle sue case, offerendogli contro ai Signori e suoi nimici la difesa. Non volle Giano fare esperienza di questi populari favori, né commettere la vita sua a' magistrati, perché temeva la malignità di questi e la instabilità di quelli; tale che, per torre occasione a' nimici di ingiuriare lui, e agli amici di offendere la *patria*, deliberò di partirsi, e dare luogo alla invidia, e liberare i cittadini dal timore che eglino avevano di lui, e lasciare quella città la quale con suo carico e pericolo aveva libera dalla servitù de' potenti e si elesse voluntario esilio[19].

13-14. Mentre che l'una e l'altra parte alla zuffa si preparava, alcuni, così popolari come nobili, e con quelli certi religiosi di buona fama, si missono di mezzo per pacificarli, ricordando ai nobili che degli onori tolti e delle leggi contro a di loro fatte ne era stata cagione la loro superbia e il loro cattivo governo; e che lo avere prese ora l'armi, e rivolere con la forza quello che per la loro disunione e loro non buoni modi si erano lasciati torre, non era altro che volere rovinare la *patria* loro e le loro condizioni raggravare; e si ricordassero che il popolo, di numero, di ricchezze e d'odio era molto a loro superiore, e che quella nobilità mediante la quale e' pareva loro avanzare gli altri non combatteva, e riusciva, come e' si veniva al ferro, uno nome vano, che contro a tanti a difenderli non bastava. Al popolo dall'altra parte ricordavono come non era prudenzia volere sempre l'ultima vittoria, e come e' non fu mai savio partito fare disperare gli uomini, perché chi non spera il bene non teme il male; e che dovevano pensare che la nobilità era quella la quale aveva nelle guerre quella città onorata, e però non era bene né giusta cosa con tanto odio perseguitarla; e come i nobili il non godere il loro supremo magistrato facilmente sopportavano, ma non potevano già sopportare che fusse in potere di ciascuno, mediante gli ordini fatti, cacciargli della *patria* loro; e però era bene mitigare quelli, e per questo benefizio fare posare le armi né volessero tentare la fortuna della zuffa confidandosi nel numero, perché molte volte si era veduto gli assai dai pochi essere stati superati[20].

15. Questa sua opinione da molti, che avevano il medesimo desiderio che quello, era seguita; a che si aggiugneva la ignoranzia di molti altri, i quali credevano messer Corso per amore della *patria* muoversi[21].

16. Fu cosa notabile che coloro i quali poco davanti avevano per il ritorno loro

---

[17] Istorie. II. 7., p. 413.
[18] Ibid. II. 9., p. 414.
[19] Ibid. II. 13., p. 417.
[20] Ibid. II. 14., pp. 417-418.
[21] Ibid. II. 21., p. 422.

combattuto, quando disarmati pregavano di essere alla *patria* restituiti, poichè gli viddono armati, e volere per forza occupare la città, presono l'armi contro a di loro (tanto fu più da quelli cittadini stimata la comune utilità che la privata amicizia) e unitisi con tutto il popolo, a tornarsi donde erano venuti gli forzorono[22].

17-18. Questo fine ebbe messer Corso, dal quale la *patria* e la parte de' Neri molti beni e molti mali ricognobbe; e se gli avessi avuto lo animo più quieto, sarebbe più felice la memoria sua; non di meno merita di essere numerato intra i rari cittadini che abbi avuti la nostra città. Vero è che la sua inquietudine fece alla *patria*. E alla parte non si ricordare degli oblighi avieno con quello, e nella fine a sé partorì la morte, e all'una e all'altra di quelle di molti mali. Uguccione, venendo al soccorso del genero, quando fu a Remoli intese come messer Corso era da il popolo combattuto; e pensando non potere fargli alcuno favore, per non fare male a sé sanza giovare a lui, se ne tornò adietro[23].

19. Morto messer Corso, il che seguì l'anno 1308, si fermorono i tumulti; e vissesi quietamente infino a tanto che si intese come Arrigo imperadore con tutti i rebelli fiorentini passava in Italia; a' quali aveva promesso di restituirgli alla *patria* loro[24].

20. E per torre a Castruccio le forze e aggiugnerle a loro, i Signori per loro bando significorono che qualunque rebelle guelfo venisse al soccorso di Prato sarebbe dopo la impresa, alla *patria* restituito: donde più che quattromila ribelli vi concorsono[25].

21. Alla autorità e conforti di costoro si aggiunse quella di alcune famiglie popolane; le quali furono Peruzzi, Acciaiuoli, Antellesi e Buonaccorsi; i quali, gravati di debiti, non potendo del loro, desideravano di quello d'altri ai loro debiti sodisfare, e con la servitù della *patria* dalla servitù de' loro creditori liberarsi[26].

22-24. I signori, avvenga che molto innanzi avessero la rovina della *patria* loro preveduto, tutti a questa domanda si perturborono, e con tutto che e' conoscessero il loro pericolo, nondimeno per non mancare alla *patria*, animosamente gliene negorono. Aveva il duca, per dare di sé maggior segno di religione e di umanità, eletto per sua abitazione il convento de' Fra' Minori di Santa Croce; e desideroso di dare effetto al maligno suo pensiero, fece per bando publicare che tutto il popolo, la mattina seguente, fusse sulla piazza di Santa Croce, davanti a lui. Questo bando sbigottì molto più i signori, che prima non avevono fatto le parole; e con quelli cittadini i quali della *patria* e della libertà giudicavano amatori si ristrinsono; né pensorono, cognosciute le forze del duca, di potervi fare altro rimedio che pregarlo, e vedere, dove le forze non erano suffizienti, se i preghi o a rimuoverlo dalla impresa o a fare la sua signoria meno acerba bastavano[27].

25. Aveva i Grandi a sospetto, ancora che da loro fusse stato benificato, e che a molti di

---

[22] Istorie. II. 22., p. 423.
[23] Ibid. II. 23., p. 425.
[24] Ibid. II. 24., p. 425.
[25] Ibid. II. 26., p. 427.
[26] Ibid. II. 33., p. 433.
[27] Ibid. II. 34., pp. 433-434.

quelli avesse la *patria* renduta; perché non poteva credere che i generosi animi, quali sogliono essere nella nobilità, potessero sotto la sua ubbidienza contentarsi; e per ciò si volse a benificare la plebe, pensando, con i favori di quella e con le armi forestiere, potere la tirannide conservare[28].

26. Era arcivescovo di Firenze messer Agnolo Acciaiuoli, il quale con le prediche sue aveva già l'opere del duca magnificato e fattogli appresso al popolo grandi favore; ma poi che lo vide signore, e i suoi tirannici modi cognobbe, gli parve avere ingannato la *patria* sua; e per emendare il fallo commesso, pensò non avere altro rimedio se non che quella mano che aveva fatta la ferita la sanasse; e della prima e più forte congiura si fece capo; nella quale erano i Bardi, Rossi, Frescobaldi, Scali, Altoviti, Magalotti, Strozzi e Mancini. Dell'una delle due altre erano principi messer Manno e Corso Donati; e con questi i Pazzi, Cavicciuli, Cerchi e Albizzi[29].

27. Erano in Firenze, al soccorso del popolo molte genti venute, intra i quali erano Sanesi con sei ambasciadori, uomini assai nella loro *patria* onorati[30].

28. Onde che molti cittadini, mossi dallo amore della *patria*, in San Piero Scheraggio si ragunorono, e ragionato infra loro assai di questi disordini, ai Signori ne andorono ai quali uno di loro, di più autorità, parlò in questa sentenza: - Dubitavàno molti di noi, magnifici Signori, di essere insieme, ancora che per cagione publica, per ordine privato; giudicando potere, o come prosuntuosi essere notati, o come ambiziosi condannati; ma considerato poichè ogni giorno, e senza alcuno riguardo, molti cittadini per le logge e per le case, non per alcuna publica utilità, ma per loro propria ambizione convengano, giudicammo, poichè quelli che per la rovina della republica si ristringono non temano, che non avessino ancora da temere quelli che per bene e utilità publica si ragunano: né quello che altri si giudichi di noi ci curiamo, poichè gli altri quello che noi possiamo giudicare di loro non stimano[31].

29. Lo amore che noi portiamo, magnifici Signori, alla *patria* nostra, ci ha fatti prima ristrignere, e ora ci fa venire a voi per ragionare di quel male che si vede già grande e che tuttavia cresce in questa nostra republica, e per offerirci presti ad aiutarvi spegnerlo[32].

30. In prima non si truova intra i loro cittadini né unione né amicizia, se non intra quelli che sono di qualche scelleratezza, o contro alla *patria* o contro ai privati commessa, consapevoli[33].

31. A che noi, mossi dalla carità della *patria*, non da alcuna privata passione, vi confortiamo[34].

---

[28] Istorie. II. 36., p. 436.
[29] Ibid. II. 36., p. 437.
[30] Ibid. II. 37., p. 439.
[31] Ibid. III. 5., p. 446.
[32] Ibid. III. 5., p. 446.
[33] Ibid. III. 5., p. 447.
[34] Ibid. III. 5., p. 448.

32. Durò la guerra tre anni, né prima ebbe che con la morte del pontefice termine; e fu con tanta virtù e tanta sodisfazione dello universale amministrata, che agli Otto fu ogni anno prorogato il magistrato; ed erano chiamati Santi, ancora che gli avessero stimate poco le censure, e le chiese de' beni loro spogliate, e sforzato il clero a celebrare gli uffizi: tanto quelli cittadini stimavono allora più la *patria* che l'anima[35].

33. E veramente, se noi avessimo creduto che, ne' tempi del nostro magistrato, la nostra città, o per contrapporci a voi o per compiacervi, avessi a rovinare, noi aremmo con la fuga o con lo esilio fuggiti questi onori; ma sperando avere a convenire con uomini che avessero in loro qualche umanità, e alla loro *patria* qualche amore, prendemmo il magistrato volentieri, credendo, con la nostra umanità, vincere in ogni modo l'ambizione vostra[36].

34. Io e questi Signori vi comandiamo, e, se la onestà lo consente, vi preghiamo, che voi fermiate, una volta, lo animo, e siate contenti stare quieti a quelle cose che per noi si sono ordinate; e quando pure ne volesse alcuna di nuovo, vogliate civilmente, e non con tumulto e con le armi, domandarle; perché, quando le sieno oneste, sempre ne sarete compiaciuti, e non darete occasione a malvagi uomini, con vostro carico e danno, sotto le spalle vostre, di rovinare la *patria* vostra[37].

35. I Signori ancora erano confusi e della salute della *patria* dubbi, vedendosi da uno di loro abbandonati, e da niuno cittadino non che di aiuto ma di consiglio suvvenuti[38].

36. Il quale d'animo, di prudenza e di bontà superò in quel tempo qualunque cittadino, e merita di essere annoverato intra i pochi che abbino benificata la *patria* loro; perché, se in esso fusse stato animo o maligno o ambizioso, la republica al tutto perdeva la sua libertà, e in maggiore tirannide che quella del duca di Atene perveniva; ma la bontà sua non gli lasciò mai venire pensiero nello animo che fusse al bene universale contrario, la prudenza sua gli fece condurre le cose in modo che molti della parte sua gli cederono, e quelli altri potette con le armi domare[39].

37. Era messer Benedetto uomo ricchissimo, umano, severo, amatore della libertà della *patria* sua, e a cui dispiacevono assai i modi tirannici; tale che fu facile il quietarlo e farlo alla rovina di messer Giorgio conscendere[40].

38. Tanto che alla fine, dopo duoi parlamenti e più balie che per riformare la città si creorono, dopo molti danni, travagli e pericoli gravissimi, si fermò uno governo, per il quale alla *patria* tutti quelli che erano stati confinati poi che messer Salvestro de' Medici era stato gonfaloniere si restituirono; tolsonsi preeminenzie e provisioni a tutti quelli che dalla balia del '78 ne erano stati provveduti; renderonsi gli onori alla Parte guelfa;

---

[35] Istorie. III. 7., pp. 449-450.
[36] Ibid. III. 11., p. 453.
[37] Ibid. III. 11., p. 454.
[38] Ibid. III. 15., p. 459.
[39] Ibid. III. 17., p. 461.
[40] Ibid. III. 20., p. 464.

privoronsi le due Arti nuove de' loro corpi e governi, e ciascuno de' sottoposti a quelle sotto le antiche Arti loro si rimissono; privoronsi l'Arti minori del gonfaloniere di giustizia, e ridussonsi dalla metà alla terza parte degli onori, e di quegli si tolsono loro quelli di maggior qualità; sì che la parte de' popolani e de' Guelfi riassunse lo stato, e quella della plebe lo perdè; del quale era stata principe dal 1378 allo '81 che seguirono queste novità[41].

39. Né fu questo stato meno ingiurioso verso i suoi cittadini, né meno grave ne' suoi principii, che si fusse stato quello della plebe; perché molti nobili popolani che erano notati defensori di quella, furono confinati insieme con gran numero de' capi plebei, intra i quali fu Michele di Lando; né lo salvò dalla rabbia delle parti tanti beni de' quali era stato cagione la sua autorità, quando la sfrenata moltitudine licenziosamente rovinava la città. Fugli pertanto alle sue buone operazioni la sua *patria* poco grata; nel quale errore, perché molte volte i principi e le republiche caggiono, ne nasce che gli uomini, sbigottiti da simili esempli, prima che possino sentire la ingratitudine de' principi loro, gli offendono[42].

40. Lo amore della mia *patria* mi fece accostare a messer Salvestro de' Medici e di poi da messer Giorgio Scali discostare. Quello medesimo mi faceva i costumi i di questi che ora governono odiare; i quali, come e' non avevono chi gli gastigasse, non hanno ancora voluto chi gli riprenda[43].

41-42. Di me non mi incresce, perché quegli onori che la *patria* libera mi ha dati la serva non mi può torre; e sempre mi darà maggiore piacere la memoria della passata vita mia, che non mi darà dispiacere quella infelicità che si tirerà drieto il mio esilio. Duolmi bene che la mia *patria* rimanga in preda di pochi, e alla loro superbia ed avarizia sottoposta; duolmi di voi, perché io dubito che quelli mali che finiscono oggi in me e cominciono in voi, con maggiori danni che non hanno perseguitato me non vi perseguino[44].

43. E il primo che cercò di opporsegli fu messer Donato di Iacopo Acciaiuoli. Costui, ancora che fusse grande nella città, e piuttosto superiore che compagno a messer Maso degli Albizzi, il quale per le cose fatte nel suo gonfalonierato era come capo della republica, non poteva intra tanti mali contenti vivere bene contento, né recarsi, come i più fanno, il comune danno a privato commodo; e perciò fece pensiero di fare esperienza se poteva rendere la *patria* agli sbanditi, o almeno gli uffici agli ammuniti[45].

44. Stando così la città, con molti mali contenti dentro e molti sbanditi di fuora, si trovavano intra gli sbanditi a Bologna Picchio Cavicciuli, Tommaso de' Ricci, Antonio de' Medici, Benedetto degli Spini, Antonio Girolami, Cristofano di Carlone, con duoi altri di vile condizione, ma tutti giovani feroci e disposti, per tornare nella *patria*, a

---

[41] Istorie. III. 21., pp. 464-465.
[42] Ibid. III. 22., p. 465.
[43] Ibid. III. 23., p. 466.
[44] Ibid. III. 23., p. 466.
[45] Ibid. III. 26., p. 469.

tentare ogni fortuna. [46]

45. Quivi si missono in luogo alto, avendo grande moltitudine intorno, la quale più per vedergli che per favorirgli era corsa e con voce alta gli uomini a pigliare le armi e uscire di quella servitù che loro avevano cotanto odiata confortavano, affermando che i rammarichii de' mali contenti della città, più che le ingiurie proprie, gli avevano a volergli liberare mossi; e come avevano sentito che molti pregavano Iddio che dessi loro occasione di potersi vendicare, il che farebbono qualunque volta avessero capo che gli movesse, e ora che la occasione era venuta, e che gli avevano i capi che gli movevano, e guardavano l'uno l'altro, e come stupidi aspettavano che i motori della liberazione loro fussero morti e loro nella servitù raggravati; e che si maravigliavano che coloro i quali per una minima ingiuria solevono pigliare le armi, per tante non si movessero, e che volessero sopportare che tanti loro cittadini fussero sbanditi, e tanti ammuniti; ma che gli era posto nello arbitrio loro rendere agli sbanditi la *patria* e agli ammuniti lo stato[47].

46. Pertanto affermava come ciascuno che amava la *patria* e lo onore suo era necessitato a risentirsi e ricordarsi della virtù di Bardo Mancini, il quale trasse la città, con la rovina degli Alberti, di quelli pericoli ne' quali allora era; e come la cagione di questa audacia presa dalla moltitudine nasceva da' larghi squittini che per negligenzia loro s'erano fatti, e si era ripieno il Palagio di uomini nuovi e vili[48].

47. Togliete per voi quelli beni che mi ha dati la fortuna e che voi mi potete torre: quelli che io ho dello animo, dove la gloria e l'onore mio consiste, né io vi darò, né voi mi torrete! - Corsono i nimici a salvare i fanciulli, e a lui porgevano funi e scale perché si salvasse; ma questi non le accettò; anzi volle piuttosto morire nelle fiamme, che vivere salvo per le mani degli avversari della *patria* sua[49].

48. E prima, che si andava a ferire una città guelfa, stata sempre amica al popolo fiorentino, e che nel suo grembo, con suo pericolo, aveva molte volte ricevuti i Guelfi che non potevono stare nella *patria* loro[50].

49. E detto questo si gittorono in terra, gridando e pregando che fusse loro renduto la roba e la *patria*: e facessero restituire (poichè non si poteva l'onore) almeno le moglie a' mariti, e a' padri le figliuole[51].

50. Pertanto pregava il magistrato che volesse per lo avvenire essere più pronto a difendere i suoi cittadini, acciò che quelli fussero ancora più pronti a operare bene per la *patria*: e poichè in Firenze non si usava concedere loro il trionfo, almeno si usasse dai falsi vituperii difenderli; e si ricordassero che ancora loro erano di quella città cittadini, e come a ogni ora potria essere loro dato qualche carico, per il quale intenderebbono quanta

---

[46] Istorie. III. 27., p. 469.
[47] Ibid. III. 27., p. 470.
[48] Ibid. IV. 9., p. 477.
[49] Ibid. IV. 12., p. 479.
[50] Ibid. IV. 19., p. 485.
[51] Ibid. IV. 21., p. 487.

offesa agli uomini interi le false calunnie arrechino[52].

51. Governati pertanto per mio consiglio: attendi a vivere modestamente, e arai, quanto alla libertà, così a sospetto quegli della parte nostra, come quelli della avversa. E quando travaglio alcuno nasca, vivendo neutrale, sarai a ciascuno grato; e così gioverai a te, e non nocerai alla tua *patria*[53].

52. Donde che sanza alcuno rispetto crebbono i malvagi umori; e messer Rinaldo, parendogli essere rimaso solo principe della Parte, non cessava di pregare ed infestare tutti i cittadini i quali credeva potessero essere gonfalonieri, che si armassero a liberare la *patria* di quello uomo che di necessità, per la malignità di pochi e per la ignoranza di molti, la conduceva in servitù[54].

53. Mostròggli di poi i pericoli che nella disunione si correvono, e come non era altro rimedio alla unione che spegnere Cosimo; perché solo quello, per i favori che dalle immoderate sue ricchezze nascevano, gli teneva infermi; e che si era condotto tanto alto che, se e' non vi si provvendeva, ne diventerebbe principe; e come a uno buono cittadino s'apparteneva rimediarvi, chiamare il popolo in piazza, ripigliare lo stato, per rendere alla *patria* la sua libertà[55].

54. Sta' pertanto di buona voglia prendi il cibo, e mantienti vivo agli amici e alla *patria*[56].

55. E quanto si aspettava a lui, venendo alcuna cosa sinistra, ci arebbe questo contento, di non essere mancato innanzi al pericolo con il consiglio, e in sul pericolo con la forza; ma a lui e agli altri si raddoppierieno i dispiaceri, pensando di avere tradita la *patria* loro tre volte; l'una quando salvorono Cosimo; l'altra, quando non presono i suoi consigli; la terza allora, di non la soccorrere con le armi[57].

56. La quale, come prima si ragunò, restituì Cosimo alla *patria* e gli altri che erano con quello stati confinati; e della parte nimica confinò messer Rinaldo degli Albizzi, Ridolfo Peruzzi, Niccolò Barbadori e messer Palla Strozzi, con molti altri cittadini; e in tanta quantità che poche terre in Italia rimasero dove non fussi mandati in esilio, e molte fuora di Italia ne furono ripiene, tale che Firenze, per simile accidente, non solamente si privò di uomini da bene, ma di ricchezze e di industria[58].

57. Il papa, vedendo tanta rovina sopra di coloro i quali per i suoi prieghi avieno posate l'armi, ne restò malissimo contento; e con messer Rinaldo si dolse della ingiuria fattagli sotto la sua fede; e lo confortò a pazienza, e a sperare bene per la varietà della fortuna. Al quale messer Rinaldo rispose: - La poca fede che coloro che mi dovevono credere mi

---

[52] Istorie. IV. 23., p. 488.
[53] Ibid. IV. 27., p. 492.
[54] Ibid. IV. 28., pp. 492-493.
[55] Ibid. IV. 28., p. 493.
[56] Ibid. IV. 29., p. 494.
[57] Ibid. IV. 31., pp. 496-407.
[58] Ibid. IV. 33., p. 498



hanno prestata, e la troppa che io ho prestata a voi, ha me e la mia parte rovinata; ma io più di me stesso che di alcuno mi dolgo, poichè io credetti che voi, che eri stato cacciato della *patria* vostra, potessi tenere me nella mia[59].

58. De' giuochi della fortuna io ne ho assai buona esperienza; e come io ho poco confidato nelle prosperità, così le avversità meno mi offendono; e so che quando le piacerà, la mi si potrà mostrare più lieta; ma quando mai non le piaccia, io stimerò sempre poco vivere in una città dove possino meno le leggi che gli uomini; perché quella *patria* è desiderabile nella quale le sustanze e gli amici si possono securamente godere, non quella dove ti possino essere quelle tolte facilmente, e gli amici, per paura di loro propri, nelle tue maggiori necessità ti abbandono[60].

59. E sempre agli uomini savi e buoni fu meno grave udire i mali della *patria* loro, che vederli; e cosa più gloriosa reputano essere uno onorevole ribello, che uno stiavo cittadino -[61].

60-61. E partito dal papa pieno di sdegno, seco medesimo spesso i suoi consigli e la freddezza degli amici reprendendo, se ne andò in esilio. Cosimo, dall'altra parte, avendo notizia della sua restituzione, tornò in Firenze. E rade volte occorse che uno cittadino, tornando trionfante d'una vittoria, fusse ricevuto dalla sua *patria* con tanto concorso di popolo e con tanta dimostrazione di benivolenzia, con quanta fu ricevuto egli tornando dallo esilio. E da ciascuno voluntariamente fu salutato benefattore del popolo e padre della *patria*[62].

62. Il che fu da Catone, quando in Roma Diogene e Carneade filosofi, mandati da Atene oratori al Senato, vennono, ottimamente cognosciuto; il quale, veggendo come la gioventù romana cominciava con ammirazione a seguitarli, e cognoscendo il male che da quello onesto ozio alla sua *patria* ne poteva risultare, provvide che niuno filosofo potesse essere in Roma ricevuto[63].

63. E se, nel descrivere le cose seguite in questo guasto mondo, non si narrerà o fortezza di soldati, o virtù di capitano, o amore verso la *patria* di cittadino, si vedrà con quali inganni, con quali astuzie e arti, i principi, i soldati i capi delle republiche, per mantenersi quella reputazione che non avevono meritata, si governavano[64].

64. Spogliata adunque la città de' nimici o sospetti allo stato, si volsono a benificare nuove genti per fare più gagliarda la parte loro: e la famiglia degli Alberti, e qualunque altro si trovava ribelle, alla *patria* restituirono; tutti i Grandi, eccetto pochissimi, nell'ordine populare ridussono; le possessioni de' rebegli intra loro per piccolo prezzo divisono[65].

---

[59] Istorie. IV. 33., p. 498
[60] Ibid.
[61] Ibid.
[62] Ibid. IV. 33., p. 498.
[63] Ibid. V. 1., p. 499.
[64] Ibid. V. 1., p. 499.
[65] Ibid. V. 4., p. 502.

65. Di tutte le altre, la Fregosa e la Adorna sono potentissime. Da queste nascono le divisioni di quella città, e che gli ordini civili si guastono; perché, combattendo intra loro, non civilmente, ma il più delle volte con le armi, questo principato, ne segue che sempre è una parte afflitta e l'altra regge; e alcuna volta occorre che quelli che si truovano privi delle loro dignità, alle armi forestiere ricorrono, e quella *patria* che loro governare non possono allo imperio d'uno forestiero sottomettono[66].

66. E tra i primi Genovesi che erano stati cagione di sottometterla a Filippo era stato Francesco Spinula; il quale, non molto poi che egli ebbe fatta la sua *patria* serva, come in simili casi sempre interviene, diventò sospetto al duca[67].

67-68. Ma veduto che il duca seguitava ne' sospetti suoi, perché egli non poteva credere che quello che non aveva amato la libertà della sua *patria* amasse lui, deliberò di tentare di nuovo la fortuna, e a uno tratto rendere la libertà alla *patria*, e a sé la fama e la securtà, giudicando non avere con i suoi cittadini altro rimedio se non fare opera che, donde era nata la ferita, nascessi la medicina e la salute.[68]

69-71. Onde che messer Rinaldo degli Albizzi e gli altri capi de' fuor usciti Fiorentini vedendo le cose perturbate, e il mondo avere mutato viso, presono speranza di potere indurre il duca ad una manifesta guerra contro a Firenze; e andatine a Milano, messer Rinaldo parlò al duca in questa sentenza: - Se noi, già tuoi nimici, vegniamo ora confidentemente a supplicare gli aiuti tuoi per ritornare nella *patria* nostra, né tu né alcuno altro che considera le umane cose come le procedono, e quanto la fortuna sia varia, se ne debbe maravigliare; nonostante che delle passate e delle presenti azioni nostre, e teco, per quello che già facemmo, e con la *patria*, per quello che ora facciamo, possiamo avere manifeste e ragionevoli scuse. Niuno uomo buono riprenderà mai alcuno che cerchi di difendere la *patria* sua, in qualunque modo se la difenda[69].

72. Né fu mai il fine nostro di iniuriarti, ma sibbene di guardare la *patria* nostra dalle ingiurie: di che te ne può essere testimone che, nel corso delle maggiori vittorie della lega nostra, quando noi ti cognoscemmo volto ad una vera pace, fummo più desiderosi di quella che tu medesimo; tanto che noi non dubitiamo di avere mai fatto cosa da dubitare di non potere da te qualunque grazia ottenere[70].

73-74. Né anche la *patria* nostra si può dolere che noi ti confortiamo ora a pigliare quelle armi contro a di lei, dalle quali con tanta ostinazione la difendemmo; perché quella *patria* merita di essere da tutti i cittadini amata la quale ugualmente tutti i suoi cittadini ama, non quella che posposti tutti gli altri, pochissimi ne adora[71].

75. Né sia alcuno che danni le armi in qualunque modo contro alla *patria* mosse; perché

---

[66] Istorie. V. 6., p. 503.
[67] Ibid. V. 6., p. 503.
[68] Ibid. V. 6., pp. 503-504.
[69] Ibid. V. 8., p. 504.
[70] Ibid. V.8., p. 504.
[71] Ibid. V. 8., pp. 504-505.

le città ancora che sieno corpi misti, hanno con i corpi semplici somiglianza; e come in questi nascono molte volte infirmità che sanza il fuoco o il ferro non si possono sanare, così in quelle molte volte surge tanti inconvenienti che uno pio e buono cittadino, ancora che il ferro vi fusse necessario, peccherebbe molto più a lasciarle incurate che a curarle[72].

76. Io non so quale necessità sia maggiore che la nostra, o quale pietà possa superare quella che tragga la *patria* sua di servitù. È certissimo pertanto la causa nostra essere piatosa e giusta; il che debbe essere e da noi e da te considerato. Né per la parte tua questa giustizia manca; perché i Fiorentini non si sono vergognati, dopo una pace con tanta solennità celebrata, essersi con i Genovesi tuoi ribelli conlegati; tanto che, se la causa nostra non ti muove, ti muova lo sdegno[73].

77. Pigliate adunque le armi, e quando voi combattete, pensate il premio della vittoria vostra essere la salute non solo della *patria*, ma delle case e de' figliuoli vostri -. Furono l'ultime parole di costui da quel popolo con grandissima caldezza d'animo ricevute, e unitamente ciascuno promisse morire prima che abbandonarsi o pensare ad accordo che in alcuna parte maculasse la loro libertà. E ordinorono infra loro tutte quelle cose che sono per difendere una città necessarie[74].

78. Fu il parlare di Neri da quel Senato non con altra attenzione udito che si farebbe uno oracolo, e tanto si accesono gli uditori per le sue parole, che non furono pazienti che il principe, secondo la consuetudine, rispondesse; ma levati in piè, con le mani alzate, lagrimando in maggiore parte di loro, ringraziavano i Fiorentini di sì amorevole uffizio, e lui di averlo con tanta diligenzia e celerità esequito; e promettevano che mai per alcun tempo, non che de' cuori loro, ma di quelli de' descendenti loro non si cancellerebbe, e che quella *patria* aveva sempre a essere comune a' Fiorentini e a loro[75].

79. A che fu dai fuori usciti fiorentini e da Niccolò confortato. Questo lo moveva il desiderio aveva di acquistare gli stati di Braccio e cacciare il conte della Marca; quelli erano dalla volontà di tornare nella loro *patria* spinti; e ciascuno aveva mosso il duca con ragioni opportune e conforme al desiderio suo[76].

80. De' quali messer Rinaldo elesse la sua abitazione ad Ancona; e per guadagnarsi la celeste *patria*, poichè egli aveva perduta la terrestre, se n'andò al sepulcro di Cristo; donde tornato, nel celebrare le nozze di una sua figliuola sendo a mensa, di subito morí; e fugli in questo la fortuna favorevole, che nel meno infelice giorno del suo esilio lo fece morire[77].

81. Ubbidì adunque Niccolò, non con altro animo che si faccia colui che per forza abbandona gli amici e la *patria*, dolendosi della sua malvagia sorte; poichè ora la fortuna,

---

[72] Istorie. V. 8., p., 505.
[73] Ibid. V. 8., p. 505.
[74] Ibid. V. 11., p. 508.
[75] Ibid. V. 21., pp. 516-517.
[76] Ibid. V. 26., p. 520.
[77] Ibid. V. 34., p. 528.

ora il duca, de' suoi nimici gli toglievono la vittoria[78].

82. Posati adunque per la morte di Batista e fuga de' Canneschi questi tumulti, restorono i Bolognesi in grandissima confusione, non vi sendo alcuno della casa de' Bentivogli atto al governo, ed essendo rimaso di Annibale un solo figliuolo, chiamato Giovanni, di età di sei anni; in modo che e'si dubitava che intra gli amici de' Bentivogli non nascesse divisione, la quale facessi ritornare i Canneschi, con la rovina della *patria* e della parte loro[79].

83. Desiderava costui, secondo il costume degli uomini che appetiscono gloria, o fare, o tentare almeno, qualche cosa degna di memoria; e giudicò non potere tentare altro che vedere se potesse trarre la *patria* sua delle mani de' prelati e ridurla nello antico vivere, sperando per questo, quando gli riuscisse, essere chiamato nuovo fondatore e secondo padre di quella città[80].

84. Il quale messer Girolamo, per non avere di poi osservati i confini, fu fatto rebelle; e andando circuendo Italia, sullevando i principi contro alla *patria*, fu in Lunigiana, per poca fede d'uno di quelli signori, preso, e, condotto a Firenze, fu morto in carcere[81].

85. Fu Cosimo il più reputato e nomato cittadino, di uomo disarmato, che avesse mai, non solamente Firenze, ma alcuna altra città di che si abbia memoria; perché, non solamente superò ogni altro de' tempi suoi d'autorità e di ricchezze, ma ancora di liberalità e di prudenza; perché intra tutte le altre qualità che lo feciono principe nella sua *patria*, fu lo essere, sopra tutti gli altri uomini liberale, e magnifico[82].

86. Degli stati de' principi e civili governi niuno altro per intelligenza, al suo tempo, lo raggiunse: di qui nacque che in tanta varietà di fortuna, e in sì varia città e volubile cittadinanza, tenne uno stato trentuno anno; perché, sendo prudentissimo, cognosceva i mali discosto e perciò era a tempo o a non gli lasciare crescere, o a prepararsi in modo che, cresciuti, non lo offendessero; donde, non solamente vinse la domestica e civile ambizione, ma quella di molti principi superò con tanta felicità e prudenza che qualunque seco e con la sua *patria* si collegava, rimaneva o pari o superiore al nimico, e qualunque se gli opponeva, o e' perdeva il tempo e' denari, o lo stato[83].

87. - Domandandogli la moglie, poche ore avanti la morte, perché tenesse gli occhi chiusi, rispose - Per avvezzargli. - Dicendogli alcuni cittadini, dopo la sua tornata dallo esilio, che si guastava la città e facevasi contro a Dio a cacciare di quella tanti uomini da bene, rispose come egli era meglio città guasta che perduta: e come due canne di panno rosato facevono uno uomo da bene; e che gli stati non si tenevono co' paternostri in mano; le quali voci dettono materia a' nimici di calunniarlo, come uomo che amasse più

---

[78] Istorie. VI. 4., p. 533.
[79] Ibid. VI. 10., p. 537.
[80] Ibid. VI. 29., p. 553.
[81] Ibid. VII. 3., p. 564.
[82] Ibid. VII. 5., p. 565.
[83] Ibid. VII. 5., pp. 565-566.

se medesimo che la *patria*, e più questo mondo che quell'altro[84].

88. Tutti i cittadini e tutti i principi cristiani si dolgono con Piero suo figliuolo della sua morte, e fu con pompa grandissima da tutti i cittadini alla sepultura accompagnato, e nel tempio di San Lorenzo sepellito, e per publico decreto sopra la sepultura sua PADRE DELLA *PATRIA* nominato[85].

89. Fu cosa maravigliosa a vedere con quanto concorso, non solamente di onorati cittadini ma di tutto il popolo, e' fusse al Palazzo accompagnato; e per il cammino gli fu posta una grillanda di ulivo in testa, per mostrare che da quello avesse e la salute e la libertà di quella *patria* a dependere[86].

90-91. Non potendo adunque Niccolò altrimenti disporlo, se ne tornò a casa; ma prima gli disse: - Io non posso, solo, fare bene alla mia città, ma io posso bene pronosticarle il male: questo partito che voi pigliate farà alla *patria* nostra perdere la sua libertà, a voi lo stato e le sustanze, a me e agli altri la *patria*[87].

92. E perché Piero per la debilità del corpo, non vi poteva intervenire, tutti d'accordo deliberorono andare alle sue case a trovarlo, eccetto che Niccolò Soderini, il quale, avendo prima raccomandato i suoi figliuoli e le sue cose a messer Tommaso, se n'andò nella sua villa, per aspettare quivi il fine della cosa, il quale reputava a sé infelice e alla *patria* sua dannoso[88].

93. Tu ti puoi ricordare come, nello esilio di tuo padre, stimando più quella ingiuria che i pericoli miei, io ne perdei la *patria*, e fui per perderne la vita; né ho mai, mentre sono vivuto con Cosimo, mancato di onorare e favorire la casa vostra; né dopo la sua morte ho avuto animo di offenderti[89].

94-95. Vero è che la tua mala complessione, la tenera età de' tuoi figliuoli in modo mi sbigottivono, che io giudicai che fusse da dare tal forma allo stato, che dopo la tua morte la *patria* nostra non rovinasse. Da questo sono nate le cose fatte, non contro a te, ma in benifizio della *patria* mia, il che, se pure è stato errore, merita e dalla mia buona mente e dall'opere mie passate essere cancellato[90].

96. Sendo tu stato adunque del tuo bene ricompensato, non ti debbi ora maravigliare se del male ne riporti giusti premi. Né ti scusa lo amore della *patria*; perché non sarà mai alcuno che creda questa città essere stata meno amata e accresciuta dai Medici che dagli Acciaiuoli[91].

---

[84] Istorie. VII. 6., p. 566.
[85] Ibid. VII. 6., p. 567.
[86] Ibid. VII. 14., p. 572.
[87] Ibid. VII. 15., p. 574.
[88] Ibid. VII. 16., p. 574.
[89] Ibid. VII. 18., p. 576.
[90] Ibid. VII. 18., p. 576.
[91] Ibid. VII. 18., p. 576.

97. Messer Dietisalvi dall'altra parte e Niccolò Soderini con ogni diligenza cercorono di muovere il Senato viniziano contra alla *patria* loro, giudicando che, se i Fiorentini fussero da nuova guerra assaliti per essere lo stato loro nuovo e odiato, che non potrieno sostenerla[92].

98-99. Donde che quelli se ne andorono al doge, e con quello si dolgono dello esilio, il quale non per altro errore dicevano sopportare che per avere voluto che la *patria* loro con le leggi sue vivesse e che i magistrati, e non i pochi cittadini, si onorassero; per il che Piero dei Medici con altri suoi seguaci, i quali erano a vivere tirannicamente consueti, aveno con inganno prese l'armi, con inganno fattole posare a loro, e con inganno cacciatigli poi dalla *patria*: né furono contenti a questo, che eglino usorono mezzano Iddio a opprimere molti altri che sotto la fede data erano rimasi nella città; e come nelle publiche e sacre cerimonie e solenni supplicazioni, acciò che Iddio de' loro tradimenti fusse partecipe, furono molti cittadini incarcerati e morti; cosa d'uno impio e nefando esemplo[93].

100. Né ci poteva fare altri rimedi che ammunirli e pregarli dovessero civilmente vivere e godersi la loro *patria* salva più tosto che destrutta[94].

101. Nondimeno, per sgravare la sua conscienza, e per vedere se poteva fargli vergognare, gli chiamò tutti in casa, e parlò loro in questa sentenza: - Io non arei mai creduto che potesse venire tempo che i modi e costumi degli amici mi avessero a fare amare e desiderare i nimici, e la vittoria la perdita; perché io mi pensava avere in compagnia uomini che nelle cupidità loro avessero qualche termine o misura, e che bastasse loro vivere nella loro *patria* securi e onorati, e di più, de' loro nimici vendicati[95].

102. Dunque questa nostra *patria* ci ha dato la vita perché noi la togliamo a lei? ci ha fatti vittoriosi perché noi la distruggiamo? ci onora perché noi la vituperiamo? Io vi prometto per quella fede che si debbe dare e ricevere dagli uomini buoni, che, se voi seguiterete di portarvi in modo ch'io mi abbi a pentire di avere vinto, io ancora mi porterò in maniera che voi vi pentirete di avere male usata la vittoria[96].

103. Tanto che Piero fece venire celatamente messer Agnolo Acciaiuoli in Cafaggiuolo, e con quello parlò a lungo delle condizioni della città: né si dubita punto che, se non era dalla morte interrotto, che egli avesse tutti i fuori usciti per frenare le rapine di quelli di dentro alla *patria* restituiti. Ma a questi suoi onestissimi pensieri si oppose la morte; perché, aggravato dal male del corpo e dalle angustie dello animo, si morì l'anno della età sua cinquantatreesimo[97].

104. La virtù e bontà del quale la *patria* sua non potette interamente cognoscere, per

---

[92] Istorie. VII. 19., p. 576.
[93] Ibid. VII. 19., p. 577.
[94] Ibid. VII. 21., p. 578.
[95] Ibid. VII. 23., p. 579.
[96] Ibid. VII. 23., p. 580.
[97] Ibid. VII. 23., p. 580.

essere stato da Cosimo suo padre infino quasi che allo estremo della sua vita accompagnato, e per avere quelli pochi anni che sopravvisse nelle contenzioni civili e nella infirmità consumati[98].

105. Ma Bernardo e i suoi, corso che gli ebbe un tempo per la terra, e veggendo di non essere seguito da alcuno, poichè gli intese gli Otto essere insieme, se n'andò da quelli, e narrò la cagione della impresa sua essere volere liberare loro e la *patria* sua dalla servitù; e quanta gloria sarebbe a quelli, se prendevono l'arme e in questa gloriosa impresa lo accompagnavano, dove acquisterieno quiete perpetua ed eterna fama[99].

106. Con costoro più volte della pessima natura del principe, della infelicità di chi era governato da quello ragionava: e in tanta confidenza dello animo e volontà di quelli giovani venne, che gli fece giurare che, come per la età e' potessero, la loro *patria* dalla tirannide di quel principe libererebbono[100].

107. Queste private ingiurie accrebbono la voglia a questi giovani, con il vendicarle, liberare la loro *patria* da tanti mali, sperando che, qualunque volta riuscisse loro lo ammazzarlo, di essere, non solamente da molti de' nobili, ma da tutto il popolo seguiti[101].

108. Trovavansi in Firenze in questi tempi alcuni Perugini, cacciati, per le parti, di casa loro, i quali i Pazzi, promettendo di rendere loro la *patria*, avevano tirati nella voglia loro; donde che l'arcivescovo de' Salviati, il quale era ito per occupare il Palagio insieme con Iacopo di messer Poggio e i suoi Salviati e amici, gli avea condotti seco[102].

109. - Non potevono i cittadini, mentre che Lorenzo parlava, tenere le lagrime; e con quella pietà che fu udito, gli fu da uno di quelli a chi gli altri commissono, risposto, dicendogli che quella città ricognosceva tanti meriti da lui e dai suoi, ch'gli stesse di buono animo, ché con quella prontezza ch'eglino avevono vendicata del fratello la morte, e di lui conservata la vita, gli conserverebbono la reputazione e lo stato; né prima perderebbe quello, che loro la *patria* perdessero. E perché le opere corrispondessero alle parole, alla custodia del corpo suo di certo numero di armati publicamente providono, acciò che dalle domestiche insidie lo defendessero[103].

110. Ma nel cammino, sendo arrivato a Milano, morì; onde che la *patria*, per remunerare chi era rimaso di lui e per onorare la sua memoria, con publiche spese onoratissimamente lo seppellì, e ai figliuoli esenzione, e alle figliuole dote conveniente a maritarle concesse; e in suo luogo, per oratore al re, messer Guid'Antonio Vespucci, uomo delle imperiali e pontificie lettere peritissimo, mandò[104].

111. Tornò per tanto Lorenzo in Firenze grandissimo, s'egli se ne era partito grande; e fu

---

[98] Istorie. VII. 23., p. 580.
[99] Ibid. VII. 26., p. 582.
[100] Ibid. VII. 33., p. 587.
[101] Ibid. VII. 33., p. 588.
[102] Ibid. VIII. 7., p. 595.
[103] Ibid. VIII. 10., p. 599.
[104] Ibid. VIII. 14., p. 601.

con quella allegrezza dalla città ricevuto, che le sue grandi qualità e i freschi meriti meritavano, avendo esposto la propria vita per rendere alla *patria* sua la pace[105].

112. Ricevute adunque le castella, e ferma questa nuova confederazione, Lorenzo de' Medici riacquistò quella riputazione che prima la guerra e di poi la pace, quando del re si dubitava, gli aveva tolta; e non mancava, in quelli tempi, chi lo calunniasse apertamente, dicendo che per salvare sé egli aveva venduta la sua *patria*; e come nella guerra si erano perdute le terre, e nella pace si perderebbe la libertà[106].

113. Nelle altre sue private cose fu, quanto alla mercanzia, infelicissimo; perché per il disordine de' suoi ministri, i quali, non come privati, ma come principi le sue cose amministravono, in molte parti molto suo mobile fu spento; in modo che convenne che la sua *patria* di gran somma di danari lo suvvenisse[107].

114. Tenne ancora, in questi tempi pacifici, sempre la *patria* sua in festa; dove spesso giostre e rappresentazioni di fatti e trionfi antichi si vedevano; e il fine suo era tenere la città abbondante, unito il popolo e la nobiltà onorata[108].

115. Né morì mai alcuno, non solamente in Firenze, ma in Italia, con tanta fama di prudenza, né che tanto alla sua *patria* dolesse[109].

VI. *Ripatriare* in the *Istorie fiorentine*

1. Costui, sendo uomo, per grado, dottrina e costumi, di grande riputazione, acquistò subito tanta fede, che si fece dare autorità di potere uno stato a suo modo fermare; e perché era di nazione ghibellino, aveva in animo *ripatriare* gli usciti; ma volle prima guadagnarsi il popolo; e per questo rinnovò le antiche Compagnie del popolo; il quale ordine accrebbe assai la potenza di quello, e quella de' Grandi abbassò[110].

2. Mostrorono questi nuovi ribelli a [Giovan Francesco] la facilità del *ripatriarsi*, quando e' Viniziani ne facessero impresa. E facilmente credevano la farieno, quando si potesse in qualche parte contribuire alla spesa; dove altrimenti ne dubitavano[111].

3. In questi medesimi tempi il signore Ruberto da San Severino, insieme con Lodovico e Ascanio, perché Sforza loro fratello era morto, riassalirono di nuovo lo stato di Milano per tornare nel governo di quello; e avendo occupata Tortona, ed essendo Milano e tutto quello stato in arme, la duchessa Bona fu consigliata *ripatriasse* gli Sforzeschi, e per levare via queste civili contese, gli ricevesse in stato[112].

---

105 Istorie. VIII. 19., p. 606.
106 Ibid. VIII. 22., p. 608.
107 Ibid. VIII. 36., p. 620.
108 Ibid. VIII. 36., p. 620.
109 Ibid. VIII. 36., p. 621.
110 Ibid. II. 21., p. 422.
111 Ibid. VII. 19., p. 576.
112 Ibid. VIII. 18., p. 605.

4. Di che accorgendosi quello, per vendicarsi delle ingiurie, e per avere appresso chi da messer Cecco lo defendesse, confortò la duchessa a *ripatriare* gli Sforzeschi; la quale, seguitando i suoi consigli, sanza conferirne cosa alcuna con messer Cecco, gli ripatriò. Donde che quello le disse: - Tu hai preso uno partito, il quale torrà a me la vita e a te lo stato[113].

VII. *Patria* in *I Capitoli* [Dates of these are uncertain]

Dell'Ingratitudine

1. Come in Affrica ancor le insegne misse,
Prima Siface, e di poi d'Anniballe
E la fortuna e la sua *patria* afflisse [ll. 88-90][114].

2. Né l'almo suo d'altra vendetta armava;
Solo a la *patria* sua lasciar non volse
Quell'ossa che d'aver non meritava [ll. 124-126][115].

2. Titus Livy

I. *Patria* in the First Ten Books of Titus Livy's *Ab urbe condita*

1. Alii proelio victum Latinum pacem cum Aenea, deinde adfinitatem iunxisse tradunt: alii, cum instructae acies constitissent, priusquam signa canerent processisse Latinum inter primores ducemque advenarum evocasse ad conloquium; percontatum deinde qui mortales essent, unde aut quo casu profecti domo quidve quaerentes in agrum Laurentinum exissent, postquam audierit multitudinem Troianos esse, ducem Aeneam filium Anchisae et Veneris, cremata *patria* domo profugos, sedem condendaeque urbi locum quaerere, et nobilitatem admiratum gentis virique et animum vel bello vel paci paratum, dextra data fidem futurae amicitiae sanxisse. [I. i.6-8][116].

2. Cum trigeminis agunt reges ut pro sua quisque *patria* dimicent ferro; ibi imperium fore unde victoria fuerit. Nihil recusatur; tempus et locus convenit. Priusquam dimicarent foedus ictum inter Romanos et Albanos est his legibus ut cuiusque populi cives eo certamine vicissent, is alteri populo cum bona pace imperitaret. Foedera alia aliis legibus,

---

[113] Istorie. VIII. 18., p. 605.
[114] Niccolò Machiavelli, I Capitoli: Dell'Ingratitudine, in Tutte le Opere Storiche e Letterarie di Niccolò Machiavelli A cura di Guido Mazzoni e Mario Casella (Firenze: G. Barbèra, 1929): 841-845. See p. 843.
[115] Dell'Ingratitudine, 843.
[116] Titus Livy, Ab urbe condita vol I. (Books I-II) trans. B.O. Foster (Cambridge, Mass: Harvard University Press, 10th edn., 1998), 10-11. This is a parallel text. However, as stated at the outset, the translations are not included here, but references to page numbers where they are found are cited. Odd page numbers include the Latin originals and even page numbers the translations.

ceterum eodem modo omnia fiunt. Tum ita factum accepimus, nec ullius vetustior foederis memoria est. [I. xxiv. 2][117].

3. Quod cum credi vix posset, missis ad id visendum prodigium in conspectu haud aliter quam cum grandinem venti glomeratam in terras agunt crebri cecidere caelo lapides. Visi etiam audire vocem ingentem ex summi cacuminis luco ut patrio ritu sacra Albani facerent, quae velut dis quoque simul cum *patria* relictis oblivioni dederant, et aut Romana sacra susceperant aut fortunae, ut fit, obirati cultum reliquerant deum. [I. xxxi.3][118].

4. "Iniustum esse neque ius persolvere; sed de istis rebus in *patria* maiores natu consulemus, quo pacto ius nostrum adipiscamur." [I. xxxii.10][119].

5. Facile persuadet ut cupido honorum et cui Tarquinii materna tantum *patria* esset. [I. xxxiv.7][120].

6. Se ex quo sui potens fuerit Romam cum coniuge ac fortunis omnibus commigrasse; maiorem partem aetatis eius qua civilibus officiis fungantur homines, Romae se quam in vetere *patria* vixisse; domi militiaeque sub haud paenitendo magistro, ipso Anco rege, Romana se iura, Romanos ritus didicisse; obsequio et observantia in regem cum omnibus, benignitate erga alios cum rege ipso certasse. [I. xxxv.4][121].

7. Inde tanto beneficio et inter mulieres familiaritatem auctam et puerum, ut in domo a parvo eductum, in caritate atque honore fuisse; fortunam matris, quod, capta *patria* in hostium manus venerit, ut serva natus crederetur fecisse. [I. xxxix.6][122].

8. Arruns ubi ex lictoribus procul consulem esse, deinde iam propius ac certius facie quoque Brutum cognovit, inflammatus ira "ille est vir" inquit, "qui nos extorres expulit *patria*". [II. vi.7][123].

9. Ibi audire iussis consul laudare fortunam collegae, quod liberata *patria*, in summo honore, pro re publica dimicans, matura gloria necdum se vertente in invidiam, mortem occubuisset: se superstitem gloriae suae ad crimen atque invidiam superesse; ex liberatore patriae ad Aquilios se Vitelliosque recidisse. [II.vii.8][124].

10. Iuberem macte virtut esse, si pro mea *patria* ista virtus staret; nunc iure belli liberum te, intactum inviolatumque hinc dimitto. [II. xii.14][125].

---

[117] Livy, Ab urbe, Vol. I. Ibid. pp. 82-83.
[118] Ibid. pp. 11-111.
[119] Ibid. pp. 116-117.
[120] Ibid. pp. 124-125.
[121] Ibid. pp. 128-129.
[122] Ibid. pp. 140-141.
[123] Ibid. pp. 236-237.
[124] Ibid. pp. 240-241.
[125] Ibid. pp. 258-259.

11. Ibi curae esse patribus ostendit ut consulatur plebi; ceterum deliberationi de maxima quidem illa sed tamen parte civitatis metum pro universa re publica intervenisse; nec posse, cum prope ad portas essent, bello praeverti quicquam, nec, si sit laxamenti aliquid, aut plebi honestum esse, nisi mercede prius accepta, arma pro *patria* non cepisse, neque patribus satis decorum per metum potius quam postmodo voluntate adflictis civium suorum fortunis consuluisse. [II. xxiv.4-5][126].

12. Cum ad nomen nemo responderet, circumfusa multitudo in contionis modum negare ultra decipi plebem posse; nunquam unum militem habituros ni praestaretur fides publica; libertatem unicuique prius reddendam esse quam arma danda, ut pro *patria* civibusque, non pro dominis pugnent. Consules quid mandatum esset a senatu videbant, sed eorum, qui intra parietes curiae ferociter loquerentur, neminem adesse invidiae suae participem; et apparebat atrox cum plebe certamen. [II. xxviii.6-7][127].

13. Ergo ego nisi peperissem, Roma non oppugnaretur; nisi filium haberem, libera in libera *patria* mortua essem. [II. xl.8][128].

14. Dissolvi licentia militandi morem, nec pro communi iam *patria* Romam esse. [III. lxvi.4][129].

15. Cum parum decorum inter collegas certamen mirabundi patres conspicerent, Q. Servilius "quando nec ordinis huius ulla" inquit, "nec rei publicae est verecundia, *patria* maiestas altercationem istam dirimet". [IV. xlv.8][130].

16. Concursum itaque ad curiam esse prensatasque exeuntium manus et patres vere appellatos, effectum esse fatentibus ut nemo pro tam munifica *patria*, donec quicquam virium superesset, corpori aut sanguini suo parceret. [IV lx.1][131].

17. Nos tamquam cum civibus agere volumus, agique tamquam cum *patria* nobiscum aequum censemus. [V. iv.8][132].

18. "Bello perfecto donum amplum victor ad mea templa portato, sacraque *patria*, quorum omissa cura est, instaurata ut adsolet facito." [V. xvi.11][133].

19. Postremo se relinqui a civibus in *patria* posse: ut relinquant patriam atque cives nullam vim unquam subacturam, et T. Sicinium -- is enim ex tribunis plebis rogationis

---

[126] Livy, Ab urbe, Vol. I. pp. 296-297.
[127] Ibid. pp. 308-309.
[128] Ibid. pp. 348-349.
[129] Titus Livy, Ab urbe condita vol. II. (Books III-IV) trans. B.O. Foster (Cambridge, Mass: Harvard University Press, 6th edn., 1997), 222-225.
[130] Ibid. pp. 404-405.
[131] Ibid. pp. 452-253.
[132] Titus Livy, Ab urbe condita vol. III. (Books V-VII) trans. B.O. Foster (Cambridge, Mass: Harvard University Press, 6th edn., 1996), 12-13.
[133] Ibid. pp. 58-59.

eius lator erat -- conditorem Veios sequantur, relicto deo Romulo, dei filio, parente et auctore urbis Romae. [V. xxiv.10-11][134].

20. Sed nefas ducere desertam ac relictam ab dis immortalibus incoli urbem, et in captivo solo habitare populum Romanum et victrice *patria* victam mutari. [V. xxx.3][135].

21. Sunt qui M. Folio pontifice maximo praefante carmen devovisse eos se pro *patria* Quiritibusque Romanis tradant. Galli et quia interposita nocte a contentione pugnae remiserant animos et quod nec in acie ancipiti usquam certaverant proelio nec tum impetu aut vi capiebant urbem, sine ira, sine ardore animorum ingressi postero die urbem patente Collina porta in forum perveniunt, circumferentes oculos ad templa deum arcemque solam belli speciem tenentem. [V. xli.3-4][136].

22. Quocumque clamor hostium, mulierum puerorumque ploratus, sonitus flammae et fragor ruentium tectorum avertisset, paventes ad omnia animos oraque et oculos flectebant, velut ad spectaculum a fortuna positi occidentis patriae nec ullius rerum suarum relicti praeterquam corporum vindices, tanto ante alios miserandi magis qui unquam obsessi sunt quod interclusi a *patria* obsidebantur, omnia sua cernentes in hostium potestate. [V. xlii.4-5][137].

23. Hac arte in *patria* steti et invictus bello, in pace ab ingratis civibus pulsus sum. [V. xliv.2-3][138].

24. Dictator reciperata ex hostibus *patria* triumphans in urbem redit, interque iocos militares quos inconditos iaciunt, Romulus ac parens patriae conditorque alter urbis haud vanis laudibus appellabatur. [V. xlix.7][139].

25-27. Nec nunc me ut redirem mea voluntas mutata sed vestra fortuna perpulit; quippe ut in sua sede maneret *patria*, id agebatur, non ut ego utique in *patria* essem. Et nunc quiescerem ac tacerem libenter nisi haec quoque pro *patria* dimicatio esset; cui deesse, quoad vita suppetat, aliis turpe, Camillo etiam nefas est. [V. li.2][140].

28. Equidem -- fatebor vobis, etsi minus iniuriae vestrae [quam meae calamitatis] meminisse iuvat -- cum abessem, quotienscumque *patria* in mentem veniret, haec omnia occurrebant, colles campique et Tiberis et adsueta oculis regio et hoc caelum sub quo natus educatusque essem; quae vos, Quirites, nunc moveant potius caritate sua ut maneatis in sede vestra quam postea, cum reliqueritis eam, macerent desiderio. [V. liv.2-3][141].

---

[134] Livy, Ab urbe, Vol. III. pp. 84-85.
[135] Ibid. pp. 105-107.
[136] Ibid. pp. 142-145.
[137] Ibid. pp. 142-145.
[138] Ibid. pp. 148-149.
[139] Ibid. pp. 166-167.
[140] Ibid. pp. 170-171.
[141] Ibid. pp. 182-183.

29. Vos contra me duce, ut Falerios Veiosque captos et in capta *patria* Gallorum legiones caesas taceam, modo trigeminae victoriae triplicem triumphum ex his ipsis Volscis et Aequis et ex Etruria egistis. An me, quod non dictator vobis sed tribunus signum dedi, non agnoscitis ducem? [VI. vii.4-5][142].

30. ...tantum iam eminere ut iisdem auspiciis creatos non pro collegis sed pro ministris habeat; cum interim, si quis vere aestimare velit, a M. Furio reciperari *patria* ex obsidione hostium non potuerit, nisi a se prius Capitolium atque arx servata esset; et ille inter aurum accipiendum et in spem pacis solutis animis Gallos adgressus sit, ipse armatos capientesque arcem depulerit. [VI. xi.4-5][143].

31. Omnia parentum beneficia ab illo se habere; illi devovere corporis vitaeque ac sanguinis quod supersit; quodcumque sibi cum *patria* penatibus publicis ac privatis iuris fuerit, id cum uno homine esse. [VI. xiv.8][144].

32. Quin ipsi sibi Galli si offerantur illo loco, se ita pugnaturos ut Romae pugnaverint in repetenda *patria* ut postero die ad Gabios, tunc cum effecerint ne quis hostis qui moenia Romana intrasset nuntium secundae adversaeque fortunae domum perferret. [VI. xxvii.9][145].

33. Nec, perinde ut maluisset plebes sibi suffragii ferendi de tam crudeli et superbo reo potestatem fieri, ita aegre habuit filium id pro parente ausum; eoque id laudabilius erat quod animum eius tanta acerbitas *patria* nihil a pietate avertisset. [VII. v.7][146].

34. Quinctius, quem armorum etiam pro *patria* satietas teneret nedum adversus *patriam*, Corvinus omnes caritate cives, praecipue milites, et ante alios suum exercitum complexus. [VII. xl.3][147].

35. Et ut imperii eadem sedes sit idemque omnibus nomen, quoniam ab altera utra parte concedi necesse est, quod utrisque bene vertat, sit haec sane *patria* potior et Romani omnes vocemur'. [VIII. v.6][148].

36. Charilaus fuit qui ad Publilium Philonem venit et, quod bonum faustum felix Palaepolitanis populoque Romano esset, tradere se ait moenia statuisse. eo facto utrum ab se prodita an servata *patria* videatur, in fide Romana positum esse. [VIII. xxv.10-11][149].

37. Equidem mortem pro *patria* praeclaram esse fateor et me vel devovere pro populo Romano legionibusque vel in medios me immittere hostes paratus sum. [IX. iv.10][150].

---

[142] Livy, Ab urbe, Vol. III. pp. 218-219.
[143] Ibid. pp. 230-231.
[144] Ibid. pp. 242-243.
[145] Ibid. pp. 294-297.
[146] Ibid. pp. 370-371.
[147] Ibid. pp. 502-505.
[148] Titus Livy, Ab urbe condita Vol. IV. (books VIII-X) trans B.O. Foster (Cambridge, Mass.; Harvard University Press, 1st edn., 1926), 16-17.
[149] Ibid. pp. 100-101.

38. Haec est eadem familia, Quirites, cuius vi atque iniuriis compulsi, extorres *patria* Sacrum montem cepistis; haec, adversus quam tribunicium auxilium vobis comparastis; haec, propter quam duo exercitus Aventinum insedistis; haec, quae fenebres leges, haec, quae agrarias semper impugnavit; haec conubia patrum et plebis interrupit; haec plebi ad curules magistratus iter obsaepsit. [IX. xxxiv.3][151].

II. *Patriam* in Livy's *Ab urbe*

1. Ubi nomen patremque ac *patriam* accepit, "Iove nate, Hercules, salve," inquit; "te mihi mater, veridica interpres deum, aucturum caelestium numerum cecinit, tibique aram hic dicatum iri quam opulentissima olim in terris gens maximam vocet tuoque ritu colat." [I. vii.10][152].

2. Cum sui utrosque adhortarentur, deos patrios, *patriam* ac parentes, quidquid civium domi, quidquid in exercitu sit, illorum tunc arma, illorum intueri manus, feroces et suopte ingenio et pleni adhortantium vocibus in medium inter duas acies procedunt. [I. xxv.1][153].

3. Spernentibus Etruscis Lucumonem exsule advena ortum, ferre indignitatem non potuit, oblitaque ingenitae erga *patriam* caritatis dummodo virum honoratum videret, consilium migrandi ab Tarquiniis cepit. [I. xxxiv.5][154].

4. Illos eo potissimum anno *patriam* liberatam, patrem liberatorem, consulatum ortum ex domo Iunia, patres, plebem, quidquid deorum hominumque Romanorum esset, induxisse in animum ut superbo quondam regi, tum infesto exsuli proderent. [II. v.7].[155]

5. *Patriam* se regnumque suum repetere et persequi ingratos cives velle. [II. vii.3][156].

6. Praetereuntibus Capitolium arcemque et alia templa, quidquid deorum oculis, quidquid animo occurrit, precantur ut illud agmen faustum atque felix mittant, sospites brevi in *patriam* ad parentes restituant. [II. xlix.7][157].

7. Lux deinde aperuit bellum ducemque belli. Servos ad libertatem Appius Herdonius ex Capitolio vocabat: se miserrimi cuiusque suscepisse causam, ut exsules iniuria pulsos in *patriam* reduceret et servitiis grave iugum demeret; id malle populo Romano auctore

---

150 Livy, Ab urbe, Vol. IV. pp. 176-177.
151 Ibid. pp. 290-291.
152 Livy, Ab urbe, Vol. I, pp. 28-29.
153 Ibid. pp. 84-87.
154 Ibid. pp. 124-125.
155 Ibid. pp. 232-233.
156 Ibid. pp. 234-247.
157 Ibid. pp. 386-387.

fieri: si ibi spes non sit, se Volscos et Aequos et omnia extrema temptaturum et concitaturum.
[III. xv.8-9][158].

8. Scilicet si quis vobis humillimus homo de vestra plebe, quam partem velut abruptam a cetero populo vestram *patriam* peculiaremque rem publicam fecistis, si quis ex his domum suam obsessam a familia armata nuntiaret, ferendum auxilium putaretis: Iuppiter optimus maximus exsulum atque servorum saeptus armis nulla humana ope dignus erat? [III. xix.9-10][159].

9. Mittuntur tres legati consulares, Sp. Tarpeius C. Iulius P. Sulpicius, qui quaererent senatus verbis cuius iussu castra deservissent aut quid sibi vellent qui armati Aventinum obsedissent belloque averso ab hostibus *patriam* suam cepissent. [III. l.15][160].

10. Huic multitudini laeta alia turba ex castris occurrit. Congratulantur libertatem concordiamque civitati restitutam. Legati pro contione: 'Quod bonum faustum felixque sit vobis reique publicae, redite in *patriam* ad penates coniuges liberosque vestros.
[III. liv.7-8][161].

11. C. Claudius, qui perosus decemvirorum scelera et ante omnes fratris filii superbiae infestus Regillum, antiquam in *patriam*, se contulerat, is magno iam natu cum ad pericula eius deprecanda redisset cuius vitia fugerat, sordidatus cum gentilibus clientibusque in foro pensabat singulos orabatque ne Claudiae genti eam inustam maculam vellent ut carcere et vinculis viderentur digni. [III. lviii.1][162].

12. Qui finis erit discordiarum? Ecquando unam urbem habere, ecquando communem hanc esse *patriam* licebit? [III. lxvii.10][163].

13. Orare eum collegamque ut capesserent rem publicam; orare tribunos ut uno animo cum consulibus bellum ab urbe ac moenibus propulsari vellent plebemque oboedientem in re tam trepida patribus praeberent; appellare tribunos communem *patriam* auxiliumque eorum implorare vastatis agris, urbe prope oppugnata. [III. lxix.5][164].

14. Quid esse aliud quam minari se proditurum *patriam*, oppugnari atque capi passurum! [IV. ii.13][165].

15. Cum maxime haec in senatu agerentur, Canuleius pro legibus suis et adversus consules ita disseruit: "Quanto opere vos, Quirites, contemnerent patres, quam indignos ducerent qui una secum urbe intra eadem moenia viveretis, saepe equidem et ante videor

---

[158] Livy, Ab urbe, Vol. II. pp. 52-55.
[159] Ibid. pp. 66-69.
[160] Ibid. pp. 166-167.
[161] Ibid. pp. 178-179.
[162] Ibid. pp. 194-195.
[163] Ibid. pp. 228-229.
[164] Ibid. pp. 234-235.
[165] Ibid. pp. 262-263.

animadvertisse, nunc tamen maxime quod adeo atroces in has rogationes nostras coorti sunt, quibus quid aliud quam admonemus cives nos eorum esse et, si non easdem opes habere, eandem tamen *patriam* incolere? [IV iii.1-2][166].

16. Certatim patribus plebique manare gaudio lacrimae, donec revocatis in curiam patribus senatus consultum factum est ut tribuni militares contione advocata peditibus equitibusque gratias agerent, memorem pietatis eorum erga *patriam* dicerent senatum fore. [V. vii.11][167].

17. Postremo se relinqui a civibus in patria posse: ut relinquant *patriam* atque cives nullam vim unquam subacturam, et T. Sicinium -- is enim ex tribunis plebis rogationis eius lator erat -- conditorem Veios sequantur, relicto deo Romulo, dei filio, parente et auctore urbis Romae. [V. xxiv.10-11][168].

18. His adhortationibus principes concitati [patres] senes iuvenesque cum ferretur lex agmine facto in forum venerunt, dissipatique per tribus, suos quisque tribules prensantes, orare cum lacrimis coepere ne eam *patriam* pro qua fortissime felicissimeque ipsi ac patres eorum dimicassent desererent, Capitolium, aedem Vestae, cetera circa templa deorum ostentantes. [V. xxx.4-5][169].

19. Et quo id aequiore animo de plebe multitudo ferret, senes triumphales consularesque simul se cum illis palam dicere obituros, nec his corporibus, quibus non arma ferre, non tueri *patriam* possent, oneraturos inopiam armatorum. [V. xxxix.13][170].

20. Nec Romanis solum eo convenientibus ex agris qui aut proelio adverso aut clade captae urbis palati fuerant, sed etiam ex Latio voluntariis confluentibus ut in parte praedae essent, maturum iam videbatur repeti *patriam* eripique ex hostium manibus; sed corpori valido caput deerat. [V. xlvi.4][171].

21. Cum illi renitentes pactos dicerent sese, negat eam pactionem ratam esse quae postquam ipse dictator creatus esset iniussu suo ab inferioris iuris magistratu facta esset, denuntiatque Gallis ut se ad proelium expediant. Suos in acervum conicere sarcinas et arma aptare ferroque non auro reciperare *patriam* iubet, in conspectu habentes fana deum et coniuges et liberos et solum patriae deforme belli malis et omnia quae defendi repetique et ulcisci fas sit. [V. xlix.2-3][172].

22. Dictator reciperata ex hostibus patria triumphans in urbem redit, interque iocos militares quos inconditos iaciunt, Romulus ac parens patriae conditorque alter urbis haud vanis laudibus appellabatur. Servatam deinde bello *patriam* iterum in pace haud dubie servavit cum prohibuit migrari Veios, et tribunis rem intentius agentibus post incensam

---

[166] Livy, Ab urbe, Vol. II. pp. 262-265.
[167] Livy, Ab urbe, Vol. III. pp. 26-27.
[168] Ibid. pp. 84-85.
[169] Ibid. pp. 106-107.
[170] Ibid. pp. 134-137.
[171] Ibid. pp. 154-155.
[172] Ibid. pp. 164-165.

urbem et per se inclinata magis plebe ad id consilium; eaque causa fuit non abdicandae post triumphum dictaturae, senatu obsecrante ne rem publicam in incerto relinqueret statu. [V. xlix.7][173].

23. Reddidere igitur *patriam* et victoriam et antiquum belli decus amissum, et in hostes qui caeci avaritia in pondere auri foedus ac fidem fefellerunt, verterunt terrorem fugamque et caedem. [V. li.10][174].

24. Non enim reliquisse victores, sed amisisse victi *patriam* videbimur: hoc ad Alliam fuga, hoc capta urbs, hoc circumsessum Capitolium necessitas imposuisse ut desereremus penates nostros exsiliumque ac fugam nobis ex eo loco consciscerem quem tueri non possemus. [V. liii.5][175].

25-26. Fuit enim vere vir unicus in omni fortuna, princeps pace belloque priusquam exsulatum iret, clarior in exsilio, vel desiderio civitatis quae capta absentis imploravit opem vel felicitate qua restitutus in *patriam* secum *patriam* ipsam restituit; par deinde per quinque et viginti annos -- tot enim postea vixit -- titulo tantae gloriae fuit dignusque habitus quem secundum a Romulo conditorem urbis Romanae ferrent. [VII. i.9-11][176].

27. Etiam ad Alliam fusae legiones eandem quam per pavorem amiserant *patriam* profectae postea a Veiis virtute reciperavere. [VII. xiii.5][177].

28. Nondum erant tam fortes ad sanguinem civilem nec praeter externa noverant bella, ultimaque rabies secessio ab suis habebatur; itaque iam duces, iam milites utrimque congressus quaerere ac conloquia: Quinctius, quem armorum etiam pro patria satietas teneret nedum adversus *patriam*, Corvinus omnes caritate cives, praecipue milites, et ante alios suum exercitum complexus. [VII. xl.3-4][178].

29. Tum Volscorum legiones, quia Romanum habebant ducem, quieverunt: vos, Romanus exercitus, ne destiteritis impio bello. T. Quincti, quocumque istic loco seu volens seu invitus constitisti, si dimicandum erit, tum tu in novissimos te recipito; fugeris etiam honestius tergumque civi dederis quam pugnaveris contra *patriam*. [VII. xl.12-13][179].

30. Quae ubi frequens convenit, 'quandoque' inquit, 'tu, T. Manli, neque imperium consulare neque maiestatem *patriam* veritus, adversus edictum nostrum extra ordinem in hostem pugnasti et, quantum in te fuit, disciplinam militarem, qua stetit ad hanc diem Romana res, solvisti meque in eam necessitatem adduxisti, ut aut rei publicae mihi aut

---

[173] Livy, Ab urbe, Vol. III. pp. 166-167.
[174] Ibid. pp. 172-173.
[175] Ibid. pp. 180-181.
[176] Ibid. pp. 358-359.
[177] Ibid. pp. 398-399.
[178] Ibid. pp. 502-505.
[179] Ibid. pp. 506-507.

mei [meorum] obliviscendum sit, nos potius nostro delicto plectemur quam res publica tanto suo damno nostra peccata luat. [VIII. vii.15-17][180].

31. Negant se pro Vitruvio sectamque eius secutis precatum venisse sed pro Fundano populo; quem extra culpam belli esse ipsum Vitruvium iudicasse, cum receptaculum fugae Privernum habuerit non *patriam* [Fundanos]. [VIII. xix.10][181].

32-34. Sed hic *patriam* video, hic quidquid Romanarum legionum est; quae nisi pro se ipsis ad mortem ruere volunt, quid habent quod morte sua servent? tecta urbis, dicat aliquis, et moenia et eam turbam a qua urbs incolitur. Immo hercule produntur ea omnia deleto hoc exercitu, non servantur. Quis enim ea tuebitur? imbellis videlicet atque inermis multitudo. Tam hercule quam a Gallorum impetu defendit. An a Veiis exercitum Camillumque ducem implorabunt? hic omnes spes opesque sunt, quas servando *patriam* servamus, dedendo ad necem *patriam* deserimus [ac prodimus]. At foeda atque ignominiosa deditio est. Sed ea caritas patriae est ut tam ignominia eam quam morte nostra, si opus sit, servemus. Subeatur ergo ista, quantacumque est, indignitas et pareatur necessitati, quam ne di quidem superant. Ite, consules, redimite armis civitatem, quam auro maiores vestri redemerunt." [IX. iv.11-16][182].

35. Alii alios intueri; contemplari arma mox tradenda et inermes futuras dextras obnoxiaque corpora hosti; proponere sibimet ipsi ante oculos iugum hostile et ludibria victoris et voltus superbos et per armatos inermium iter, inde foedi agminis miserabilem viam per sociorum urbes, reditum in *patriam* ad parentes, quo saepe ipsi maioresque eorum triumphantes venissent: se solos sine volnere, sine ferro, sine acie victos. [IX. v.8-9][183].

36. Non enim tamquam in *patriam* revertentes ex insperato incolumes sed captorum habitu voltuque ingressi sero in urbem ita se in suis quisque tectis abdiderunt, ut postero atque insequentibus diebus nemo eorum forum aut publicum aspicere vellet. Consules in privato abditi nihil pro magistratu agere nisi quod expressum senatus consulto est ut dictatorem dicerent comitiorum causa. [IX. vii.10-11][184].

III. *Patriae* in Livy's *Ab urbe*

1. Nec his nec illis periculum suum, publicum imperium servitiumque obversatur animo futuraque ea deinde *patriae* fortuna quam ipsi fecissent. [I. xxv.3][185].

2. Stricto itaque gladio simul verbis increpans transfigit puellam. "Abi hinc cum immaturo amore ad sponsum," inquit, "oblita fratrum mortuorum vivique, oblita *patriae*.

---

[180] Livy, Vol. IV. pp. 26-27.
[181] Ibid. pp. 76-77.
[182] Ibid. pp. 176-177.
[183] Ibid. pp. 178-181.
[184] Ibid. pp. 186-187.
[185] Livy, Ab urbe, Vol. I. pp. 86-87.

[I. xxvi.3-4][186].

3. Inde Iovem testem facit: "Si ego iniuste impieque illos homines illasque res dedier mihi eco, tum *patriae* compotem me nunquam siris esse." [I. xxxii.7][187].

4. Id ipsum tam mite ac tam moderatum imperium tamen quia unius esset deponere eum in animo habuisse quidam auctores sunt, ni scelus intestinum liberandae *patriae* consilia agitanti intervenisset. [I. xlviii.9][188].

5. Ibi audire iussis consul laudare fortunam collegae, quod liberata patria, in summo honore, pro re publica dimicans, matura gloria necdum se vertente in invidiam, mortem occubuisset: se superstitem gloriae suae ad crimen atque invidiam superesse; ex liberatore *patriae* ad Aquilios se Vitelliosque recidisse. [II. vii.8][189].

6. Ipse cum die dicta non adesset, perseveratum in ira est. Damnatus absens in Volscos exsulatum abiit, minitans *patriae* hostilesque iam tum spiritus gerens. [II. xxxv.6][190].

7. Fit proelium atrox. Pulsa plebs, nihil Romanae plebi similis, armata ex urbe profecta, colle quodam capto, in agros optumatium cum ferro ignique excursiones facit; urbem quoque, omni etiam expertium ante certaminis multitudine opificum ad spem praedae evocata, obsidere parat; nec ulla species cladesque belli abest, velut contacta civitate rabie duorum iuvenum funestas nuptias ex occasu *patriae* petentium. [IV. ix.8-9][191].

8. Nec cum eo tamquam cum cive agendum fuisse, qui natus in libero populo inter iura legesque, ex qua urbe reges exactos sciret eodemque anno sororis filios regis et liberos consulis, liberatoris *patriae*, propter pactionem indicatam recipiendorum in urbem regum a patre securi esse percussos, ex qua Collatinum Tarquinium consulem nominis odio abdicare se magistratu atque exsulare iussum, in qua de Sp. Cassio post aliquot annos propter consilia inita de regno supplicium sumptum, in qua nuper decemviros bonis, exsilio, capite multatos ob superbiam regiam, in ea Sp. Maelius spem regni conceperit. [IV. xv.3-4][192].

9. Adeo, quidquid tribunus plebi loquitur, etsi prodendae *patriae* dissolvendae rei publicae est, adsuestis, Quirites, audire et dulcedine potestatis eius capti quaelibet sub ea scelera latere sinitis. [V. vi.15][193].

10. Qui cum perductus ad imperatorem, inde Romam ad senatum missus esset, sciscitantibus quidnam id esset quod de lacu Albano docuisset, respondit profecto iratos

---

[186] Livy, Ab urbe, Vol. I. pp. 90-91.
[187] Ibid. pp. 116-117.
[188] Ibid. pp. 170-171.
[189] Ibid. pp. 240-241.
[190] Ibid. pp. 334-335.
[191] Livy, Ab urbe, Vol. II. pp. 288-289.
[192] Ibid. pp. 306-309.
[193] Livy, Ab urbe, Vol. III. pp. 22-23.

deos Veienti populo illo fuisse die quo sibi eam mentem obiecissent ut excidium *patriae* fatale proderet. [V. xv.8-9][194].

11. Igitur fatalis dux ad excidium illius urbis servandaeque *patriae*, M. Furius Camillus, dictator dictus magistrum equitum P. Cornelium Scipionem dixit. [V. xix.2-3][195].

12. Victamne ut quisquam victrici *patriae* praeferret sineretque maiorem fortunam captis esse Veiis quam incolumibus fuerit? [V. xxiv.10][196].

13. Nam quod ad se privatim attineat, si suae gloriae sibi inter dimicationem *patriae* meminisse sit fas, sibi amplum quoque esse urbem ab se captam frequentari, cottidie se frui monumento gloriae suae et ante oculos habere urbem latam in triumpho suo, insistere omnes vestigiis laudum suarum. [V. xxx.2-3][197].

14. Quocumque clamor hostium, mulierum puerorumque ploratus, sonitus flammae et fragor ruentium tectorum avertisset, paventes ad omnia animos oraque et oculos flectebant, velut ad spectaculum a fortuna positi occidentis *patriae* nec ullius rerum suarum relicti praeterquam corporum vindices, tanto ante alios miserandi magis qui unquam obsessi sunt quod interclusi a patria obsidebantur, omnia sua cernentes in hostium potestate. [V. xlii.4-5][198].

15. Suos in acervum conicere sarcinas et arma aptare ferroque non auro reciperare patriam iubet, in conspectu habentes fana deum et coniuges et liberos et solum *patriae* deforme belli malis et omnia quae defendi repetique et ulcisci fas sit. [V. xlix.3][199].

16. Dictator reciperata ex hostibus patria triumphans in urbem redit, interque iocos militares quos inconditos iaciunt, Romulus ac parens *patriae* conditorque alter urbis haud vanis laudibus appellabatur. [V. xlix.7][200].

17-18. Adeo nihil tenet solum *patriae* nec haec terra quam matrem appellamus, sed in superficie tignisque caritas nobis *patriae* pendet? [V. liv.2][201].

19. Selibrisne farris gratiam servatori *patriae* relatam? [VI. xvii.5][202].

20. Per eosdem dies Latinis et Hernicis, simul colonis Circeiensibus et a Velitris, purgantibus se Volsci crimine belli captivosque repetentibus ut suis legibus in eos

---

[194] Livy, Ab urbe, Vol III. pp. 54-55.
[195] Ibid. pp. 64-67.
[196] Ibid. pp. 84-85.
[197] Ibid. pp. 104-105.
[198] Ibid. pp. 142-145.
[199] Ibid. pp. 164-165.
[200] Ibid. pp. 166-167.
[201] Ibid. pp. 182-183.
[202] Ibid. pp. 252-253.

animadverterent, tristia responsa reddita, tristiora colonis quod cives Romani *patriae* oppugnandae nefanda consilia inissent. [VI. xvii.7][203].

21. Fuit cum hoc dici poterat: patricius enim eras et a liberatoribus *patriae* ortus, et eodem anno familia ista consulatum quo urbs haec consulem habuit: nunc iam nobis patribus vobisque plebei promiscuus consulatus patet nec generis, ut ante, sed virtutis est praemium. [VII. xxxii.13-14][204].

22. Iam tum minime salubris militari disciplinae Capua instrumento omnium voluptatium delenitos militum animos avertit a memoria *patriae*, inibanturque consilia in hibernis eodem scelere adimendae Campanis Capuae per quod illi eam antiquis cultoribus ademissent: neque immerito suum ipsorum exemplum in eos versurum. [VII. xxxviii.5-6][205].

23. Ubi primum in conspectum ventum est [et] arma signaque agnovere, extemplo omnibus memoria *patriae* iras permulsit. [VII. xl.1][206].

24. Quod deos immortales inter nuncupanda vota expoposci, eius me compotem voti vos facere potestis, si meminisse voltis non vos in Samnio nec in Volscis sed in Romano solo castra habere, si illos colles quos cernitis *patriae* vestrae esse, si hunc exercitum civium vestrorum, si me consulem vestrum, cuius ductu auspicioque priore anno bis legiones Samnitium fudistis, bis castra vi cepistis. [VII. xl.5-6][207].

25. Eodem tenore duo insequentes consulatus gessi, eodem haec imperiosa dictatura geretur; ut neque in hos meos et *patriae* meae milites [sim] mitior quam in vos -- horreo dicere -- hostes. [VII. xl.9-10][208].

26. Qui ubi subiere, extemplo Latini, tamquam idem adversarii fecissent, triarios suos excitaverunt; qui aliquamdiu pugna atroci cum et semet ipsi fatigassent et hastas aut praefregissent aut hebetassent, pellerent [vi] tamen hostem, debellatum iam rati perventumque ad extremam aciem, tum consul triariis 'consurgite nunc' inquit, 'integri adversus fessos, memores *patriae* parentumque et coniugum ac liberorum, memores consulis pro vestra victoria morte occubantis'. [VIII. x.3-5][209].

27. Antiates in agrum Ostiensem Ardeatem Solonium incursiones fecerunt. Manlius consul quia ipse per valetudinem id bellum exsequi nequierat, dictatorem L. Papirium Crassum, qui tum forte erat praetor, dixit; ab eo magister equitum L. Papirius Cursor dictus. nihil memorabile adversus Antiates ab dictatore gestum est, cum aliquot menses stativa in agro Antiati habuisset. anno insigni victoria de tot ac tam potentibus populis, ad hoc consulum alterius nobili morte, alterius sicut truci ita claro ad memoriam imperio,

---

[203] Livy, Ab urbe, Vol. III. pp. 254-255.
[204] Ibid. pp. 470-471.
[205] Ibid. pp. 494-497.
[206] Ibid. pp. 502-503.
[207] Ibid. pp. 504-505.
[208] Ibid. pp. 506-507.
[209] Livy, Ab urbe, Vol. IV. pp. 38-41.

successere consules Ti. Aemilius Mamercinus Publilius Philo, neque in similem materiam rerum, et ipsi aut suarum rerum aut partium in re publica magis quam *patriae* memores. [VIII. xii.2-3][210].

28. ...quem extra culpam belli esse ipsum Vitruvium iudicasse, cum receptaculum fugae Privernum habuerit non patriam [Fundanos]. Priverni igitur hostes populi Romani quaerendos persequendosque esse, qui simul a Fundanis ac Romanis utriusque *patriae* immemores defecerint: Fundis pacem esse et animos Romanos et gratam memoriam acceptae civitatis orare se consulem ut bellum ab innoxio populo abstineat. [VIII. xix.10-12][211].

29. At foeda atque ignominiosa deditio est. Sed ea caritas *patriae* est ut tam ignominia eam quam morte nostra, si opus sit, servemus. [IX. iv.15-16][212].

30. Alter consul Fabius infestus privatim Papirio erat; quae ne ira obstaret bono publico, legatos ex consularium numero mittendos ad eum senatus censuit, qui sua quoque eum, non publica solum auctoritate moverent ut memoriam simultatium *patriae* remitteret. [IX. xxxviii.10-12][213].

IV. *Patriamque* in Livy's *Ab urbe*

1. Ea quo maiore pugnabat ira ob erepta bona *patriamque* ademptam, pugnam parumper restituit. [II. xix.10][214].

2. Tum dictator "macte virtute" inquit "ac pietate in patrem *patriamque*, T. Manli, esto". [VII. x.4][215].

V. *Patriaeque* in Livy's *Ab urbe*

1. Saepe ex iniuria postmodum gratiam ortam; eoque melioribus usuras viris quod adnisurus pro se quisque sit ut, cum suam vicem functus officio sit, parentium etiam *patriaeque* expleat desiderium. [I. ix.15][216].

2. Uxor deinde ac liberi amplexi, fletusque ob omni turba mulierum ortus et comploratio sui *patriaeque* fregere tandem virum. [II. xl.9-10][217].

---

210 Livy, Ab urbe, Vol. IV. pp. 48-49.
211 Ibid. pp. 76-77.
212 Ibid. pp. 176-177.
213 Ibid. pp. 176-177.
214 Livy, Ab urbe, Vol. I. pp. 280-281.
215 Livy, Ab urbe, Vol. III. pp. 384-385.
216 Ibid. pp. 38-39.
217 Ibid. pp. 350-351.

3. Francesco Guicciardini

This Appendix contains all references to 'patria' in the political and historical works of Guicciardini, with the exception of his *Considerazioni* which were included in the Appendix to Chapter Two. As with the earlier parts of this Appendix, which included all references to 'patria' in Machiavelli which were not cited in the body of the Dissertation, this compendium, may be helpful to scholars who wish to examine 'patria' and related words in Guicciardini; or who wish to undertake a more exhaustive comparison of Machiavelli and Guicciardini.

The references to 'patria' are arranged according to Constantino Panigada's and Roberto Palmarocchi's complete works of Guicciardini, published between 1929 and 1936[218]. The author utilised the helpful 'Intratext Digital Libary' to search the texts for 'patria' and related terms[219]. The combination of electronic texts and scholarly printed editions helped tremendously in the compilation of this Appendix.

I. *Patria* in Guicciardini's *Storia d'Italia*

Libro I.

1. Quando, nel mese di aprile dell'anno mille quattrocento novantadue, sopravenne la morte di Lorenzo de' Medici; morte acerba a lui per l'età, perché morí non finiti ancora quarantaquattro anni; acerba alla *patria*, la quale, per la riputazione e prudenza sua e per lo ingegno attissimo a tutte le cose onorate e eccellenti, fioriva maravigliosamente di ricchezze e di tutti quegli beni e ornamenti da' quali suole essere nelle cose umane la lunga pace accompagnata. [Capitolo 2: Capoverso 1][220].

---

[218] Francesco Guicciardini, Opere 9 vols. A cura di Constantino Panigada e Roberto Palmarocchi (Bari: Laterza, 1929-36).

[219] One may find the works of Guicciardini in the 'Intratext Digital Library' by going to http://www.intratext.com/IXT/ITA1151/. Site accessed on 11 February 2003; last updated on 20 March 2003. One may also find Guicciardini's major works at the 'Liber Liber' Digital Library. See http://www.liberliber.it/biblioteca/g/guicciardini/index.htm. This site was also accessed on 11 February 2003; lacks 'last updated' information.

[220] Francesco Guicciardini, Opere 9 vols. A cura di Constantino Panigada e Roberto Palmarocchi (Bari: Laterza, 1929-36). See Volume 1, Storia d'Italia (Libri I-IV) (1929). For quotation see p. 5.

2. A Innocenzio succedette Roderigo Borgia, di *patria* valenziano, una delle città regie di Spagna, antico cardinale, e de' maggiori della corte di Roma, ma assunto al pontificato per le discordie che erano tra i cardinali Ascanio Sforza e Giuliano di san Piero a Vincola, ma molto più perché, con esempio nuovo in quella età, comperò palesemente, parte con danari parte con promesse degli uffici e benefici suoi, che erano amplissimi, molti voti di cardinali: i quali, disprezzatori dell'evangelico ammaestramento, non si vergognorono di vendere la facoltà di trafficare col nome della autorità celeste i sacri tesori, nella più eccelsa parte del tempio. [Capitolo 2: Capoverso 2][221].

3. Da altra parte Luigi padre di Carlo, stimolato spesse volte da molti, e con non leggiere occasioni, alle cose di Napoli, e chiamato instantemente da' genovesi al dominio della loro *patria* stata posseduta da Carlo suo padre, aveva sempre recusato di mescolarsi in Italia, come cosa piena di spese e difficoltà e all'ultimo perniciosa al regno di Francia. [Capitolo 4: Capoverso 4][222].

4. E però da ciascuno era palesemente detestata la temerità di Piero de' Medici, che senza necessità, e credendo più a se medesimo e al consiglio di ministri temerari e arroganti ne' tempi della pace, inutili ne' tempi pericolosi, che a' cittadini amici paterni, da' quali era stato saviamente consigliato, avesse con tanta inconsiderazione provocato l'armi d'un re di Francia, potentissimo e aiutato dal duca di Milano; essendo massime egli imperito delle cose della guerra, e Pisa, città d'animo inimico, non fortificata e poco proveduta di soldati e di munizioni, e cosí tutto il resto del dominio fiorentino mal preparato a difendersi da tanto impeto, né si dimostrando degli aragonesi, per i quali erano esposti a tanto pericolo, altro che 'l duca di Calavria, impegnato con le sue genti in Romagna per la opposizione solo di una piccola parte dell'esercito franzese; e perciò la *patria* loro, abbandonata da ognuno, restare in odio smisurato e in preda manifesta di chi aveva con tanta instanza cercato di non avere necessità di nuocere loro. [Capitolo 14: Capoverso 4][223]

5. In questo modo, per la temerità di uno giovane, cadde per allora la famiglia de' Medici di quella potenza la quale, sotto nome e con dimostrazioni quasi civili, aveva, sessanta anni continui, ottenuta in Firenze: cominciata in Cosimo suo bisavolo, cittadino di singolare prudenza e di ricchezze inestimabili e però celebratissimo per tutte le parti della Europa, e molto più perché con ammirabile magnificenza e con animo veramente regio, avendo più rispetto alla eternità del nome suo che alla comodità de' discendenti, spese più di quattrocentomila ducati in fabriche di chiese di monasteri e d'altri superbissimi edifici, non solo nella *patria* ma in molte parti del mondo; del quale Lorenzo nipote, grande di ingegno e di eccellente consiglio, né di generosità dell'animo minore dell'avolo, e nel governo della republica di più assoluta autorità, benché inferiore assai di ricchezze e di vita molto più breve, fu in grande estimazione per tutta Italia e appresso a molti príncipi forestieri, la quale dopo la morte si convertí in memoria molto chiara, parendo che insieme con la sua vita la concordia e la felicità d'Italia fussino mancate.

---

[221] Storia, Vol. I. p. 6.
[222] Ibid. p. 29.
[223] Ibid. pp. 82-83.

[Capitolo 15: Capoverso 2][224].

6. Cosí intervenne a Piero de' Medici, perché i viniziani, giudicando che l'andata sua faciliterebbe a Carlo il ridurre le cose di Firenze a' suoi disegni, il che per lo interesse proprio sarebbe stato loro molestissimo, e però consigliando più tosto se medesimi che Piero, efficacissimamente lo confortorno a non si mettere in potestà del re, il quale da lui si teneva ingiuriato; e per dargli maggiore cagione di seguitare il consiglio loro gli offersono d'abbracciare le cose sue e di prestargli, quando il tempo lo comportasse, ogni favore a rimetterlo nella *patria*: né contenti di questo, per assicurarsi che allora di Vinegia non si partisse, gli posono, se è stato vero quel che poi si divulgò, segretissime guardie. [Capitolo 16: Capoverso 3][225].

7. Ma perché queste cose non si possono tentare senza mettere la *patria* comune in gravissimi pericoli, sono più tosto contento di cedere alla fortuna, di tenere occulta la mia virtú, che per sforzarmi di non perdere il mio regno essere cagione di effetti contrari a quel fine per il quale avevo desiderato di essere re. [Capitolo 19: Capoverso 3][226].

8. Benché esule e spogliato della *patria* e del regno mio, mi riputerò non al tutto infelice se in voi resterà memoria di queste cose, e una ferma credenza che io sarei stato re più presto simile ad Alfonso vecchio mio proavo che a Ferdinando e a questo ultimo Alfonso. [Capitolo 19: Capoverso 3][227].

Libro II.

1. Essere Pisa quasi vota d'abitatori, perché la maggiore parte de' cittadini, non potendo tollerare sí aspro giogo, l'aveva spontaneamente abbandonata; il consiglio de' quali essere stato prudentissimo, avere dimostrato le miserie di coloro i quali v'aveva ritenuti l'amore della *patria*, perché per l'acerbe esazioni del publico e per le rapine insolenti de' privati fiorentini erano rimasti spogliati di quasi tutte le sostanze; né avere più modo alcuno di sostentarsi, perché con inaudita empietà e ingiustizia si proibiva loro il fare mercatanzie, l'esercitare arti di alcuna sorte eccetto le meccaniche, non essere ammessi a qualità alcuna d'uffici o d'amministrazioni nel dominio fiorentino, eziandio di quelle le quali alle persone straniere si concedevano. [Capitolo 1: Capoverso 2][228].

2. Non restare a' pisani più cosa alcuna dove potesse distendersi più la empietà e appetito insaziabile de' fiorentini, ed essere impossibile sopportare più tante miserie; e perciò avere tutti unitamente determinato d'abbandonare prima la *patria*, d'abbandonare prima la vita, che ritornare sotto sí iniquo, sotto sí empio dominio. [Capitolo 1: Capoverso 2][229].

---

[224] Storia, Vol. I. p. 88.
[225] Ibid. p. 94.
[226] Ibid. p. 110.
[227] Ibid. p. 111.
[228] Ibid. p. 118.
[229] Ibid. p. 119.

3. Se il governo ordinato, prestantissimi cittadini, nella forma proposta da Paolantonio Soderini producesse sí facilmente i frutti che si desiderano, come facilmente si disegnano, arebbe certamente il gusto molto corrotto chi altro governo nella *patria* nostra desiderasse. [Capitolo 2: Capoverso 4][230].

4. È importantissima, come ha detto Pagolantonio, la infermità d'Italia, e particolarmente quella della *patria* nostra: però che imprudenza sarebbe, quando bisognano i medici più periti e più esperti, rimettersi in quegli che hanno minore perizia ed esperienza. [Capitolo 2: Capoverso 4][231].

5. Potevano certamente nell'animo del re, poco capace di eleggere la più sana parte, qualche cosa queste ragioni: ma molto più potenti furono i prieghi e le lagrime de' pisani, i quali popolarmente, insieme con le donne e co' piccoli fanciulli, ora prostrati innanzi a' suoi piedi ora raccomandandosi a ciascuno, benché minimo, della corte e de' soldati, con pianti grandissimi e con urla miserabili deploravano le loro future calamità, l'odio insaziabile de' fiorentini, la desolazione ultima di quella *patria*, la quale non arebbe causa di lamentarsi d'altro che d'avergli il re conceduta la libertà e promesso di conservargliene. [Capitolo 7: Capoverso 1][232].

6. Nel qual tempo si raccoglieva sollecitamente nel territorio di Parma l'esercito de' collegati, in numero di dumila cinquecento uomini d'arme ottomila fanti e più di dumila cavalli leggieri, la maggiore parte albanesi e delle provincie circostanti di Grecia; i quali, condotti in Italia da' viniziani, ritenendo il nome medesimo che hanno nella *patria*, sono chiamati stradiotti. [Capitolo 8: Capoverso 1][233].

7. Travagliavasi in questo tempo medesimo, ma con fortuna più varia, non meno nel reame di Napoli che nelle parti di Lombardia; perché Ferdinando attendeva, poi che ebbe preso Reggio, alla recuperazione de' luoghi circostanti, avendo seco circa seimila uomini, tra quegli che e del paese e di Sicilia volontariamente lo seguitavano, e i cavalli e fanti spagnuoli de' quali era capitano Consalvo Ernandes di casa d'Aghilar, di *patria* cordovese, uomo di molto valore ed esercitato lungamente nelle guerre di Granata: il quale, nel principio della venuta sua in Italia, cognominato dalla iattanza spagnuola il gran capitano per significare con questo titolo la suprema potestà sopra loro, meritò, per le preclare vittorie che ebbe poi, che per consentimento universale gli fusse confermato e perpetuato questo sopranome, per significazione di virtú grande e di grande eccellenza nella disciplina militare. [Capitolo 10: Capoverso 1][234].

---

230 Storia, Vol. I. p. 127.
231 Ibid. p. 130.
232 Ibid. p. 156.
233 Ibid. p. 158.
234 Ibid. p. 177.

Libro III.

1. È certissimo che né il desiderio di conservare ad altri la libertà, la quale nella propria *patria* tanto amano, né il rispetto della salute comune, come allora e dappoi con magnifiche parole predicorono, ma la cupidità sola di acquistare il dominio di Pisa, fu cagione che i viniziani facessino questa deliberazione; per la quale non dubitavano dovere in breve tempo adempiere il desiderio loro con volontà de' pisani medesimi, i quali eleggerebbono volentieri di stare sotto l'imperio veneto per assicurarsi in perpetuo di non avere a ritornare nella servitú de' fiorentini. [Capitolo 4: Capoverso 3][235].

2. E avendo già dimandata l'udienza, sopragiunseno commissioni da Firenze, dove si era saputo il progresso della loro legazione, che senza cercare altra risposta se ne tornassino alla *patria*: però venuti all'ora deputata innanzi al duca, convertirono la dimanda della risposta in significargli che, ritornandosene a Firenze, non avevano ricusato d'allungare il cammino per fargli, innanzi che uscissino del suo stato, riverenza, come conveniva all'amicizia che teneva seco la loro republica. [Capitolo 9: Capoverso 3][236].

3. Per il quale accordo essendo il re di Francia alleggierito de' pensieri di soccorrere il reame, e da altra parte acceso dagli stimoli del danno e dell'infamia, deliberò di assaltare Genova, sperando nella parte che v'aveva Batistino Fregoso, stato già doge di quella città, e nel seguito che aveva il cardinale di San Piero in Vincola in Savona sua *patria* e in quelle riviere; e pareva gli aggiugnesse opportunità l'essere in questo tempo discordi Gianluigi dal Fiesco e gli Adorni, e universalmente i genovesi malcontenti del duca di Milano per essere stato autore che nella vendita di Pietrasanta i lucchesi fussino stati preferiti a loro e perché, avendo poi promesso di farla ritornare nelle loro mani e usata a questo, per mitigare lo sdegno conceputo, l'autorità de' viniziani, gli aveva pasciuti molti mesi di vane speranze. [Capitolo 11: Capoverso 2][237].

Libro IV.

1. Di che diceva non essere necessario cercare gli esempli di altri: perché era fresca la memoria che l'essersi, l'anno mille quattrocento settantotto, aderiti a Ferdinando re di Napoli contro a' fiorentini, gli conduceva totalmente in servitú se Ferdinando, per la occupazione che Maumeth ottomanno fece nel regno di Napoli della città di Otranto, non fusse stato costretto a rivocare la persona di Alfonso suo figliuolo e le sue genti da Siena; senza che, per l'istorie loro potevano avere notizia che la medesima cupidità di offendere i fiorentini per mezzo del conte di Virtú, e lo sdegno conceputo per conto del medesimo Montepulciano, era stato cagione che da se stessi gli avessino sottomessa la propria *patria*. [Capitolo 3: Capoverso 3][238].

---

[235] Storia, Vol. I. 204-205.
[236] Ibid. p. 265.
[237] Ibid. pp. 270-271.
[238] Ibid. p. 315.

2. Fu udito con grande attenzione e con gli orecchi molto favorevoli l'autore di questa sentenza, e lodata da molti in lui la generosità dell'animo suo e lo amore verso la *patria*. [Capitolo 6: Capoverso 3][239].

3. E, pure allora, avea senza saputa de' commissari conceduto al duca d'Urbino, ammalato, salvocondotto di partirsi sicuramente del Casentino; sotto la fidanza del quale salvocondotto si era partito oltre a lui Giuliano de' Medici, con grave dispiacere de' fiorentini, che si persuadevano che, se al duca si fusse difficultato il partirsi, che il desiderio di andare a ricuperare nello stato suo la sanità l'arebbe costretto a concordare di levare le genti di Bibbiena; e si dolevano similmente che a Giuliano, ribelle prima e che era venuto con l'armi contro alla *patria*, fusse stata fatta senza saputa loro tale abilità. [Capitolo 7: Capoverso 1][240].

4. Fece descrivere nella città di Milano tutti gli uomini abili a portare arme; e convocato il popolo, al quale era in odio grande il nome suo per molte esazioni che aveva fatte, lo liberò da una parte delle gravezze, soggiugnendo con caldissime parole che se pareva che qualche volta fussino stati troppo aggravati, non l'attribuisseno gli uomini alla natura sua, né a cupidità che avesse mai avuto di accumulare tesoro; ma i tempi e i pericoli d'Italia, prima per la grandezza de' viniziani dipoi per la passata del re Carlo, averlo costretto a fare questo, per potere tenere in pace e in sicurtà quello stato e potere resistere a chi volesse assaltarlo: avendo giudicato non potere fare maggiore beneficio alla *patria* e a' popoli suoi che provedere non fussino molestati dalle guerre. [Capitolo 9: Capoverso 2][241].

5. Però pregargli che, alienando l'animo da i costumi barbari e inumani, si disponessino a difendere insieme la *patria* e la propria salute. [Capitolo 9: Capoverso 2][242].

6. Ma in questo tempo erano possedute da' viniziani in Romagna le città di Ravenna e di Cervia, delle quali avevano molti anni innanzi spogliati quegli della famiglia da Polenta, divenuti prima, di cittadini privati di Ravenna, tiranni della loro *patria* e poi vicari; Faenza Furlí Imola e Rimini erano dominate da vicari particolari; Cesena, signoreggiata lungamente dalla famiglia de' Malatesti, morendo non molti anni innanzi senza figliuoli Domenico ultimo vicario di quella città, era ritornata sotto l'imperio della Chiesa. [Capitolo 12: Capoverso 4][243].

Libro V.

1. Conciossiaché, affaticati dalle gravi spese che aveano fatte e che continuamente erano necessitati di fare, per la guerra co' pisani e per il sospetto che aveano delle forze del pontefice e del Valentino, non pagavano al re, con tutto che ne facesse grande instanza, il

---

239 Storia, Vol. I. p. 330.
240 Ibid. p. 338.
241 Ibid. 354-355.
242 Ibid. p. 355.
243 Ibid. pp. 381-382.

residuo de' danari prestati loro dal duca di Milano, né quegli che e' pretendeva dovere avere per conto de' svizzeri mandati contro a Pisa; perché avendo i fiorentini negato di pagare loro, secondo che a Milano aveano convenuto col cardinale di Roano, una paga per ritornarsene alla *patria*, perché si erano partiti molti dí prima che avessino finito di servire lo stipendio ricevuto, il re, per conservarsi benevola quella nazione, l'aveva pagata del suo proprio: e gli dimandava con grande acerbità di parole, non ammettendo scusa alcuna della impotenza loro. [Capitolo 4: Capoverso 4][244].

2. E per condurgli con l'asprezza e con l'acerbità a quello a che non gli conduceva l'autorità usava publicamente sinistri termini allo imbasciadore che aveano appresso a lui, affermando non essere più tenuto alla loro protezione, perché avendo essi mancato di adempiere la capitolazione fatta a Milano, poiché non gli avevano pagati a' tempi promessi i danari convenuti in quella, non era obligato a osservarla loro: per il che, essendo per istigazione del pontefice andato alla corte sua Giuliano de' Medici, a supplicarlo, in nome suo e de' fratelli, della restituzione alla *patria*, promettendogli quantità grandissima di danari, l'avea udito gratissimamente, trattando con esso assiduamente sopra il loro ritorno. [Capitolo 4: Capoverso 2][245].

3. Ma in Valentino non era desiderio di rimettere Piero de' Medici, perché non giudicava a suo proposito la grandezza degli Orsini e di Vitellozzo, co' quali sapeva che Piero ritornato nella *patria* sarebbe stato congiuntissimo. [Capitolo 4: Capoverso 4][246].

Libro VI.

1. Col quale matrimonio essendo accompagnata la pace, fu convenuto: che i baroni angioini e tutti quegli che avevano seguitato la parte franzese fussino restituiti senza pagamento alcuno alla libertà alla *patria* e a loro stati degnità e beni, nel grado medesimo che si trovavano essere nel dí che tra franzesi e spagnuoli fu dato principio alla guerra, che si dichiarò essere stato il dí che i franzesi corsono alla Tripalda.
[Capitolo 16: Capoverso 1][247].

Libro VII.

1. E nondimeno i popolari non quietati per questo, suscitato fra pochissimi dí nuovo tumulto saccheggiorno le case de' nobili; per la qual cosa la maggiore parte della nobiltà, non si tenendo più sicura nella *patria*, se n'uscí fuora. [Capitolo 5: Capoverso 1][248].

---

[244] Francesco Guicciardini, Opere 9 vols. A cura di Constantino Panigada e Roberto Palmarocchi (Bari: Laterza, 1929-36). See Volume 2, Storia d'Italia (Libri V-VIII) (1929). See pp. 14-15 for quotation.
[245] Ibid. pp. 15-16.
[246] Storia, Vol. II. p. 18.
[247] Ibid. p. 164.
[248] Ibid. p. 187.

2. Onde inclinato del tutto alla amicizia del re, oltre allo avere publicato cardinali i vescovi di Baiosa e di Aus, chiesti innanzi con grande instanza, aveva ricercato il re che passasse in Italia e venisse a colloquio seco: il che il re aveva consentito di fare: ma intendendo poi la sua deliberazione di muovere l'armi in favore de' gentiluomini contro al popolo di Genova, ne ricevé grandissima molestia, essendo, per la inclinazione, antica delle parti di Savona sua *patria*, contrario a' gentiluomini e favorevole al popolo. [Capitolo 5: Capoverso 3][249].

3. Noi potremmo affermare, cristianissimo e clementissimo re, che se bene al principio delle contenzioni co' nostri gentiluomini intervenne quasi la maggiore parte de' popolari, nondimeno che l'esercitarle insolentemente, e molto più la contumacia e la inubbidienza a' comandamenti regi, procedette solamente dalla feccia della infima plebe; la temerità della quale né noi né gli altri cittadini e mercatanti e artefici onesti potemmo mai raffrenare: e però, che qualunque pena si imponesse o alla città o a noi affliggerebbe gli innocenti senza detrimento alcuno degli autori e partecipi di tanti delitti; i quali, mendichi di tutte le cose e vagabondi, non sono tra noi in numero d'uomini non che di cittadini, né hanno essi questa infelice città in luogo di *patria*. Ma la intenzione nostra è, lasciate indietro tutte le scuse, non ricorrere ad altro che alla magnanimità e alla pietà di tanto re, in quella sommamente confidare, quella umilissimamente supplicare che, con quello animo col quale perdonò a' falli molto maggiori de' milanesi, si degni volgere quegli occhi pietosissimi verso i genovesi, pochi mesi innanzi felicissimi, ora esempio di tutte le miserie. [Capitolo 6: Capoverso 5][250].

4. Però considerate diligentemente, dignissimi senatori, i pericoli imminenti, e il carico e infamia che appresso a tutto il mondo oscurerà il nome chiarissimo della prudenza di questo senato se, misurando male la condizione delle cose presenti, permetteremo che altri si faccia formidabile, a offesa nostra, di quell'armi che ci sono offerte a sicurtà e augumento nostro; e vogliate, in beneficio della *patria* vostra, considerare quanta differenza sia dal muovere la guerra ad altri ad aspettare che la sia mossa a noi, trattare di dividere lo stato d'altri o aspettare che sia diviso il nostro, essere accompagnati contro a uno solo o rimanere soli contro a molti compagni: perché se questi due re si uniscono insieme contro a noi gli seguiterà il pontefice per conto delle terre di Romagna, il re d'Aragona per i porti del reame di Napoli, e tutta Italia, chi per ricuperare chi per assicurarsi. [Capitolo 10: Capoverso 2][251].

Libro VIII.

1. Ma come a Vinegia pervenne la nuova di tanta calamità non si potrebbe immaginare non che scrivere quanto fusse il dolore e lo spavento universale, e quanto divenissino confusi e attoniti gli animi di tutti, insoliti a sentire avversità tali anzi assuefatti a riportare quasi sempre vittoria in tutte le guerre, e presentandosegli innanzi agli occhi la perdita dello imperio e il pericolo della ultima ruina della loro *patria*, in luogo di tanta

---

[249] Storia, Vol. II. p. 190.
[250] Ibid. pp. 197-198.
[251] Ibid. pp. 222-223.

gloria e grandezza con la quale da pochi mesi indietro si proponevano nell'animo l'imperio di tutta Italia. [Capitolo 5: Capoverso 1][252].

2. E che sicurtà avere che nella propria *patria*, piena di innumerabile moltitudine, non si suscitasse, parte per la cupidità del rubare parte per l'odio contro a' gentiluomini, qualche pericoloso tumulto? Già (quel che è l'estremo grado della timidità) reputavano certissimi tutti i casi avversi i quali si rappresentavano alla immaginazione propria che potessino succedere; e nondimeno, raccolto in tanto timore il meglio potevano l'animo, deliberorno di fare estrema diligenza di riconciliarsi per qualunque modo col pontefice col re de' romani e col re cattolico, senza pensiero alcuno di mitigare l'animo del re di Francia, perché, dell'odio suo contro a loro non manco diffidavano che e' temessino delle sue armi: né posti perciò da parte i pensieri di difendersi, attendendo a fare provisione di danari, ordinavano di soldare nuova gente per terra e, temendo della armata che si diceva prepararsi a Genova, accrescere insino in cinquanta galee l'armata loro, della quale era capitano Angelo Trevisano. [Capitolo 5: Capoverso 1][253].

3. E nondimeno era maggiore di tanta necessità l'ostinazione di quegli cittadini che erano capi del governo; i quali, disposti a vedere prima l'ultimo esterminio della *patria* che cedere a sí orribile necessità, andavano di giorno in giorno differendo il convenire, ingegnandosi di dare alla moltitudine ora una speranza ora un'altra; e sopratutto che, aspettandosi a ogni ora Cesare in Italia, sarebbono i fiorentini necessitati a discostarsi dalle loro mura. Ma una parte de' contadini, e quegli massime che, stati a Piombino, avevano compreso quale fusse l'animo loro, fatta sollevazione gli costrinse a introdurre nuove pratiche co' fiorentini: le quali trattate con Alamanno Salviati, commissario di quella parte dello esercito che alloggiava a San Piero in Grado, dopo varie dispute, usando continuamente quegli medesimi ogni possibile diligenza per interrompere, si conchiuse. [Capitolo 8: Capoverso 1][254].

4. Se, come è manifestissimo a ciascuno, prestantissimi senatori, nella conservazione della città di Padova consiste non solamente ogni speranza di potere mai recuperare il nostro imperio ma ancora di conservare la nostra libertà, e per contrario se dalla perdita di Padova ne seguita, come è certissimo, l'ultima desolazione di questa *patria*, bisogna di necessità confessare che le provisioni e preparazioni fatte insino a ora, ancorché grandissime e maravigliose, non siano sufficienti, né per quello che si conviene per la sicurtà di quella città né per quello che si appartiene alla degnità della nostra republica; perché in una cosa di tanta importanza e di tanto pericolo non basta che i provedimenti fatti siano tali che si possa avere grandissima speranza che Padova s'abbia a difendere, ma bisogna sieno tanto potenti che, per quel che si può provedere con la diligenza e industria umana, si possa tenere per certo che abbino ad assicurarla da tutti gli accidenti che improvisamente potesse partorire la sinistra fortuna, potente in tutte le cose del mondo ma sopra tutte l'altre in quelle della guerra. [Capitolo 10: Capoverso 2][255].

---

[252] Storia, Vol. II. p. 273.
[253] Ibid. p. 274.
[254] Ibid. p. 289.
[255] Ibid. pp. 299-300.

5. Né è deliberazione degna della antica fama e gloria del nome viniziano che da noi sia commessa interamente la salute publica, e l'onore e la vita propria e della moglie e figliuoli nostri, alla virtú di uomini forestieri e di soldati mercenari, e che non corriamo noi spontaneamente e popolarmente a difenderla co' petti e con le braccia nostre; perché se ora non si sostiene quella città non rimane a noi più luogo d'affaticarci per noi medesimi, non di dimostrare la nostra virtú, non di spendere per la salute nostra le nostre ricchezze: però, mentre che ancora non è passato il tempo di aiutare la nostra *patria*, non debbiamo lasciare indietro opera o sforzo alcuno, né aspettare di rimanere in preda di chi desidera di saccheggiare le nostre facoltà, di bere con somma crudeltà il nostro sangue. [Capitolo 10: Capoverso 2][256].

6. Non contiene la conservazione della *patria* solamente il publico bene, ma nella salute della republica si tratta insieme il bene e la salute di tutti i privati, congiunta in modo con essa che non può stare questa senza quella; perché cadendo la republica e andando in servitú, chi non sa che le sostanze l'onore e la vita de' privati rimangono in preda dell'avarizia della libidine e della crudeltà degli inimici? [Capitolo 10: Capoverso 2][257].

7. Ma quando bene nella difesa della republica non si trattasse altro che la conservazione della *patria*, non è questo premio degno de' suoi generosi cittadini? pieno di gloria e di splendore nel mondo e meritevole appresso a Dio? [Capitolo 10: Capoverso 2][258].

8. Perché è sentenza insino de' gentili, essere nel cielo determinato uno luogo particolare il quale felicemente godino in perpetuo tutti coloro che aranno aiutato conservato e accresciuto la *patria* loro. [Capitolo 10: Capoverso 2][259].

9. E quale *patria* è giammai stata che meriti di essere più aiutata e conservata da' suoi figliuoli che questa? la quale ottiene e ha ottenuto per molti secoli il principato intra tutte le città del mondo, e dalla quale i suoi cittadini ricevono grandissime e innumerabili comodità utilità e onori: ammirabile se si considerano o le doti ricevute dalla natura, o le cose che dimostrano la grandezza quasi perpetua della prospera fortuna, o quelle per le quali apparisce la virtú e la nobiltà degli animi degli abitatori. [Capitolo 10: Capoverso 2][260].

10. Lascio andare la copia de' letterati in ogni scienza e facoltà, la qualità degli ingegni e la virtú degli uomini, dalla quale congiunta con le altre condizioni è nata la gloria delle cose fatte, maggiori da questa republica e dagli uomini nostri che da' romani in qua abbia fatto *patria* alcuna. [Capitolo 10: Capoverso 2][261].

11. Lascio andare quanto sia maraviglioso vedere in una città nella quale non nasca cosa alcuna, e che sia pienissima di abitatori, abbondare ogni cosa. Fu il principio della città

---

256 Storia, Vol. II. p. 300.
257 Ibid. p. 300.
258 Ibid. p. 300.
259 Ibid. p. 300.
260 Ibid. pp. 300-301.
261 Ibid. p. 301.

nostra ristretto in su questi soli scogli sterili e ignudi, e nondimeno, distesasi la virtú degli uomini nostri prima ne' mari più vicini e nelle terre circostanti, dipoi ampliatasi con felici successi ne' mari e nelle provincie più lontane, e corsa insino nell'ultime parti dello Oriente, acquistò per terra e per mare tanto imperio, e tennelo sí lungamente, e ampliò in modo la sua potenza che, stata tempo lunghissimo formidabile a tutte l'altre città d'Italia, sia stato necessario che ad abbatterla siano concorse le fraudi e le forze di tutti i príncipi cristiani: cose certamente procedute con l'aiuto del sommo Dio, perché è celebrata per tutto il mondo la giustizia che si esercita indifferentemente in questa città; per il nome solo della quale molti popoli si sono spontaneamente sottoposti al nostro dominio. Già a quale città, a quale imperio cede di religione e di pietà verso il sommo Dio la *patria* nostra? [Capitolo 10: Capoverso 2][262].

12. Ove sono tanti monasteri, tanti templi, pieni di ricchissimi e preziosissimi ornamenti di tanti stupendi vasi e apparati dedicati al culto divino, ove sono tanti ospedali e luoghi pii ne' quali, con incredibile spesa e incredibile utilità de poveri, si esercitano assiduamente le opere della carità? È meritamente per tutte queste cose preposta la *patria* nostra a tutte l'altre, ma oltre a queste ce n'è una per la quale sola trapassa tutte le laudi e la gloria di se medesima. [Capitolo 10: Capoverso 2][263].

13. Ebbe la *patria* nostra in uno tempo medesimo l'origine sua e la sua libertà, né mai nacque né morí in Vinegia cittadino alcuno che non nascesse e morisse libero, né mai è stata turbata la sua libertà; procedendo tanta felicità dalla concordia civile, stabilita in modo negli animi degli uomini che in uno tempo medesimo entrano nel nostro senato e ne' nostri consigli e depongono le private discordie e contenzioni. [Capitolo 10: Capoverso 2][264].

14. Adunque a tanta e a sí gloriosa *patria*, stata moltissimi anni antimuro della fede, splendore della republica cristiana, mancheranno le persone de' suoi figliuoli e de' suoi cittadini? e ci sarà chi rifiuti di mettere in pericolo la propria vita e de' figliuoli per la salute di quella? la quale contenendosi nella difesa di Padova, chi sarà quello che neghi di volere personalmente andare a difenderla? E quando bene fussimo certissimi essere bastanti le forze che vi sono, non appartiene egli all'onore nostro, non appartiene egli allo splendore del nome viniziano, che e' si sappia per tutto il mondo che noi medesimi siamo corsi prontissimamente a difenderla e conservarla? [Capitolo 10: Capoverso 2][265].

15-16. Però, se fusse lecito che tutti popolarmente andassimo a Padova, che senza pregiudicio di quella difesa e delle altre urgentissime faccende publiche si potesse per qualche giorno abbandonare questa città, io primo, senza aspettare la vostra deliberazione, piglierei il cammino; non sapendo in che meglio potere spendere questi ultimi dí della mia vecchiezza che nel partecipare, colla presenza e con gli occhi, di vittoria tanto preclara, o quando pure (l'animo aborrisce di dirlo) morendo insieme con gli altri non essere superstite alla ruina della *patria*. Ma perché né Vinegia può essere

---

[262] Storia, Vol. II. pp. 301-302.
[263] Ibid. p. 302.
[264] Ibid. p. 302.
[265] Ibid. pp. 302-303.

abbandonata da' consigli publici, ne' quali, col consigliare provedere e ordinare, non manco si difende Padova che la difendino con l'armi quegli che sono quivi, e la turba inutile de' vecchi sarebbe più di carico che di presidio a quella città, né anche, per tutto quello che potesse occorrere, è a proposito spogliare Vinegia di tutta la gioventú, però consiglio e conforto che, avendo rispetto a tutte queste ragioni, si elegghino dugento gentiluomini de' principali della nostra gioventú, de' quali ciascuno, con quella quantità di amici e di clienti atti all'arme che tollereranno le sue facoltà, vadia a Padova, per stare quanto sarà necessario alla difesa di quella terra: due miei figliuoli, con grande compagnia, saranno i primi a eseguire quel che io, padre loro principe vostro, sono stato il primo a proporre; le persone de' quali in sí grave pericolo offerisco alla *patria* volentieri. [Capitolo 10: Capoverso 2][266].

17. Fate voi, senatori, le parole e i fatti de' quali sono in esempio e negli occhi di tutta la città, fate, dico, a gara, ciascuno di voi che ha facoltà sufficienti, di fare descrivere in questo numero i vostri figliuoli acciò che sieno partecipi di tanta gloria; perché da questo nascerà non solo la difesa sicura e certa di Padova ma si acquisterà questa fama appresso a tutte le nazioni: che noi medesimi siamo quegli che col pericolo della propria vita difendiamo la libertà e la salute della più degna *patria* e della più nobile che sia in tutto il mondo. [Capitolo 10: Capoverso 2][267].

19-20. Fu udito con grandissima attenzione e approvazione, e messo con somma celerità in esecuzione, il consiglio del principe; per il quale il fiore de' nobili della gioventú viniziana, raccolti ciascuno quanti più amici e familiari atti allo esercizio dell'armi potette, andò a Padova, accompagnati insino che entrorno nelle barche da tutti gli altri gentiluomini e da moltitudine innumerabile, e celebrando ciascuno con somme laudi e con pietosi voti tanta prontezza in soccorso della *patria*: né con minore letizia e giubilo di tutti furono ricevuti in Padova, esaltando i capitani e i soldati insino al cielo che questi giovani nobili, non esperimentati né alle fatiche né a' pericoli della milizia, preponessino l'amore della *patria* alla vita propria; e in modo che confortando l'uno l'altro aspettavano con lietissimi animi la venuta di Cesare. [Capitolo 10: Capoverso 3][268].

21. Oltre a questi, la gioventú viniziana con quegli che l'aveano seguitata; la quale benché fusse più chiara per la nobiltà e per la pietà verso la *patria*, nondimeno, per offerirsi prontamente a' pericoli e per l'esempio che faceva agli altri, non era di piccolo momento. [Capitolo 11: Capoverso 2][269].

22. Da Basciano andò una parte dell'esercito a Feltro e Civitale e, dopo avere ricuperate quelle terre, alla rocca della Scala, la quale spugnò, avendovi prima piantate l'artiglierie; e nel tempo medesimo Antonio e Ieronimo da Savorniano, gentiluomini, che nel Friuli seguitavano le parti viniziane, presono Castelnuovo posto in su uno monte aspro in mezzo della *patria* (cosí chiamano il Friuli), di là dal fiume del Tigliavento: non si intendendo di Cesare, il quale commosso dal caso di Vicenza era venuto subitamente alla

---

[266] Storia, Vol. II. pp. 303-304.
[267] Ibid. p. 304.
[268] Ibid. pp. 304-305.
[269] Ibid. p. 309.

Pietra, altro che romori vari, e spesso muoversi con celerità, ma senza effetto alcuno, da uno luogo a un altro. [Capitolo 13: Capoverso 1][270].

23. Dopo la quale assoluzione si ritornorno a Vinegia, lasciato a Roma Ieronimo Donato uomo dottissimo, uno del numero loro; il quale, per le virtú sue e per la destrezza dello ingegno divenuto molto grato al pontefice, fu di grandissimo giovamento alla sua *patria* nelle cose che si ebbono poi a trattare appresso a lui. [Capitolo 16: Capoverso 4][271].

Libro IX

1. Movendo sopratutto gli uomini nostri, non assuefatti all'armi e a' pericoli della guerra, l'autorità del Fracassa; il quale, capitano esperimentato in tante guerre e soldato di Cesare, o per fraude o per timore (il che a noi non appartiene di ricercare), ci consigliò che mediante l'accordo provedessimo alla salute delle donne e figliuoli nostri e della nostra afflitta *patria*. In modo che si conosce che non alcuna malignità ma solo il timore, accresciuto per l'autorità di tale capitano, fu cagione non che si deliberasse ma più tosto che in breve spazio di tempo, in tanto tumulto in tanti strepiti d'arme in tanti tuoni d'artiglierie nuovi agli orecchi nostri, si precipitasse ad arrenderci a viniziani; la felicità de' quali e la potenza non era tale che ci dovesse per se stessa invitare a questo. [Capitolo 3. Capoverso 2][272].

2. Venga qualunque più inimico animo e più crudele, ma che in altri tempi abbia veduto la *patria* nostra, a vederla di presente. [Capitolo 3. Capoverso 2][273].

3. Le quali sarebbono ancora maggiori se non ci ricordassimo che dalla volontà tua, gloriosissimo principe di Anault, depende o l'ultima desolazione di quella afflittissima nostra *patria* o la speranza di potere, sotto l'ombra di Cesare, sotto il governo della sapienza e clemenza tua, non diciamo respirare o risorgere, perché questo è impossibile, ma, consumando la vita per ogni estremità, fuggire almeno l'ultimo eccidio. [Capitolo 3. Capoverso 2][274].

4. Manda fuora quella voce, tanto desiderata, di misericordia e di clemenza; per la quale, risuscitata, la infelicissima *patria* nostra ti chiamerà sempre suo padre e suo conservatore. [Capitolo 3. Capoverso 2][275].

5. Conoscere il felice stato che avevano e quanto per la cacciata de' tiranni fussino amplificate le ricchezze e lo splendore di quella città, e dove prima avevano la vita e le facoltà sottoposte allo arbitrio d'altri ora sicuri da ciascuno godere quietamente la *patria*, partecipi del governo partecipi dell'entrate, né essere alcuno di loro che privatamente non

---

[270] Storia, Vol. II. pp. 320-321.
[271] Ibid. p. 335.
[272] Francesco Guicciardini, Opere 9 vols. A cura di Constantino Panigada e Roberto Palmarocchi (Bari: Laterza, 1929-36). See Volume 3, Storia d'Italia (IX-XII) (1929). See pp. 9-10 for quotation.
[273] Ibid. pp. 10-11.
[274] Ibid. p. 11.
[275] Ibid. p. 12.

avesse ricevuto da lui molte grazie e onori; vedere nella città loro rinnovata la degnità del cardinalato, vedere nelle persone de' suoi cittadini molte prelature molti uffici de' principali della corte romana: per le quali grazie innumerabili e singolarissimi benefici, essere disposti prima consumare tutte le facoltà, prima mettere in pericolo l'onore e la salute delle moglie e de' figliuoli, prima perdere la vita propria che partirsi dalla divozione sua e della sedia apostolica. [Capitolo 17: Capoverso 2][276].

6. Insultò il popolo bolognese, la notte medesima e il dí seguente, a una statua di bronzo del pontefice, tirandola per la piazza con molti scherni e derisioni: o perché ne fussino autori i satelliti de' Bentivogli o pure perché il popolo, infastidito da' travagli e danni della guerra (come è per sua natura ingrato e cupido di cose nuove), avesse in odio il nome e la memoria di chi era stato cagione della liberazione e della felicità della loro *patria*. [Capitolo 17: Capoverso 4][277].

Libro X.

1. Fusse capitano generale dell'esercito don Ramondo di Cardona, di *patria* catelano e allora viceré del reame di Napoli. [Capitolo 5: Capoverso 5][278].

2. La quale come fu contratta, morí Ieronimo Donato oratore veneto, per la prudenza e desterità sua molto grato al pontefice, e perciò stato molto utile alla *patria* nella sua legazione. [Capitolo 5: Capoverso 5][279].

3. Le quali benché dedicate alle chiese sono però pervenute tutte in quelle dalle elemosine dalle donazioni e da' lasci de' nostri maggiori; e le quali si spenderanno non meno in conservazione e per salute delle chiese, sottoposte nelle guerre non altrimenti che le cose secolari alla crudeltà e avarizia de' soldati, e che non saranno più riguardate in una guerra fatta dal pontefice che sarebbeno in una guerra fatta da qualunque empio tiranno o da' turchi. Aiutate, mentre che voi potete, cittadini, la vostra *patria* e la vostra libertà; e vi persuadete non potere fare cosa alcuna più grata e più accetta al sommo Iddio, e che a rimuovere la guerra dalle case dalle possessioni da i tempii, e da i monasteri vostri non è migliore rimedio che fare conoscere, a chi pensa di offendervi, che voi siete determinati di non pretermettere cosa alcuna per difendervi.
[Capitolo 6: Capoverso 3][280].

4. Dove mentre stanno, venne, impetrato prima salvocondotto, uno capitano de' svizzeri a Milano, il quale dimandò lo stipendio di uno mese per tutti i fanti, offerendo di ritornarsene al paese loro; ma partito senza conclusione, per essergli offerta somma molto minore, tornò il seguente dí con dimande più alte, e ancora che gli fussino fatte offerte maggiori che 'l dí dinanzi, nondimeno, ritornato a suoi, rimandò subito indietro uno

---

[276] Storia, Vol. III. p. 94.
[277] Ibid. p. 98.
[278] Ibid. p. 128.
[279] Ibid. p. 129.
[280] Ibid. p. 137.

trombetto a significare che non voleano più la concordia: e l'altro dí dipoi, mossi contro all'espettazione di tutti verso Como, se ne tornorno alla *patria*; lasciando liberi i giudíci degli uomini se fussino scesi per assaltare lo stato di Milano o per passare in altro luogo, e per quale cagione non soprafatti ancora da alcuna evidente difficoltà fussino tornati indietro, o perché volendo ritornarsene non avessino accettato i danari, avendone massime dimandati. [Capitolo 8: Capoverso 4][281].

5. Procedendo altrimenti, sosterrebbono mentre durasse la guerra, per altri e senza necessità, spese gravissime; e ottenendo la parte inimica la vittoria rimarrebbe in manifestissimo pericolo la libertà e la salute della *patria*. Contrario a questi era il parere del gonfaloniere, giudicando essere più salutifero alla republica che si prendessino l'armi per il re di Francia. [Capitolo 8: Capoverso 6][282].

6. Anzi, procedendo con queste incertitudini, mandorono, con dispiacere grande del re di Francia, al re d'Aragona imbasciadore Francesco Guicciardini, quello che scrisse questa istoria, dottore di legge, ancora tanto giovane che per l'età era, secondo le leggi della *patria*, inabile a esercitare qualunque magistrato; e nondimeno non gli dettono commissioni tali che alleggierissino in parte alcuna la mala volontà de' confederati. [Capitolo 8: Capoverso 6][283].

Libro XI.

1. Perciò, in nome di tutti, dimandare che il gonfaloniere fusse privato del magistrato, e si costituisse forma di governo che non fusse sospetta a' confederati; il che non poteva essere se il cardinale e Giuliano de' Medici non erano restituiti nella *patria*: le quali cose consentite sarebbono facilmente concordi nell'altre. Però andasse a referire o altrimenti significasse a Firenze la mente sua, ma non volere insino venisse la risposta soprasedere. [Capitolo 3: Capoverso 2][284].

2. Il viceré intratanto disceso delle montagne a Barberino, terra lontana quindici miglia a Firenze, mandò per uno uomo suo a significare non essere intenzione della lega alterare né il dominio né la libertà della città, pure che, per la sicurtà d'Italia, si rimovesse il gonfaloniere del magistrato; desiderare che i Medici potessino godere la *patria*, non come capi del governo ma come privati e per vivere sotto le leggi e sotto i magistrati, simili in tutte le cose agli altri cittadini: la quale proposta essendo palese a tutta la città erano varie le opinioni degli uomini, come sono vari i giudíci, le passioni e il timore. [Capitolo 3: Capoverso 4][285].

3. Se i Medici avessino disposizione d'abitare in questa città come privati cittadini, pazienti a' giudíci de' magistrati e delle leggi vostre, sarebbe laudabile la loro restituzione,

---

[281] Storia, Vol. III. pp. 150-151.
[282] Ibid. p. 153.
[283] Ibid. pp. 154-155.
[284] Ibid. p. 223.
[285] Ibid. p. 224.

acciò che la *patria* comune si unisse in un corpo comune; se altra è la mente loro avvertite al pericolo vostro, né vi paia grave sostenere spese e difficoltà per conservare la vostra libertà: la quale quanto sia preziosa conoscereste meglio, ma senza frutto, quando (io ho orrore di dirlo) ne fuste privati. [Capitolo 3: Capoverso 5][286].

4. Appartiene ora a voi il deliberare prudentemente e secondo la salute della vostra *patria*, a me o rinunziare con animo costante e lietissimo a questo magistrato, o francamente, quando voi delibererete altrimenti, attendere alla conservazione e alla difesa della vostra libertà. [Capitolo 3: Capoverso 5][287].

5. Non era dubbio quel che avesse a deliberare il consiglio, per la inclinazione che aveva quasi tutto il popolo di mantenere il governo popolare: però, con maraviglioso consenso fu deliberato che si consentisse alla ritornata de' Medici come privati ma che si denegasse il rimuovere il gonfaloniere del magistrato; e che quando gli inimici stessino pertinaci in questa sentenza, che con le facoltà e con la vita si attendesse a difendere la libertà e la *patria* comune. [Capitolo 3: Capoverso 6][288].

6. Perciò facevano instanza che gli imbasciadori eletti subitamente andassino, a' quali oltre all'altre cose si commetteva che di Prato si facesse porgere vettovaglia all'esercito spagnuolo, acciò che il viceré quietamente aspettasse se la concordia trattata aveva effetto: ma il gonfaloniere, o persuadendosi, contro alla sua naturale timidità, che gli inimici disperati della vittoria dovessino da se stessi partirsi o temendo de' Medici in qualunque modo ritornassino in Firenze, o conducendolo il fato a essere cagione della ruina propria e delle calamità della sua *patria*, allungava artificiosamente la spedizione degli imbasciadori, talmente che non andorno il dí nel quale secondo la deliberazione fatta doveano andare. [Capitolo 4: Capoverso 1][289].

7. Levato il gonfaloniere del magistrato, la città mandò subito imbasciadori al viceré, col quale per opera del cardinale de' Medici facilmente si compose: perché il cardinale si contentò che degli interessi propri non si esprimesse altro che la restituzione de' suoi, e di tutti quegli che l'avevano seguitato, alla *patria*, come privati cittadini, con facoltà di ricomperare infra certo tempo i beni alienati dal fisco ma rendendo il prezzo sborsato e i miglioramenti fatti da coloro ne' quali erano stati trasferiti. [Capitolo 4: Capoverso 2][290].

8. Considerava al presente di più che né anche questo sarebbe cosa durabile, perché insieme col nome suo sarebbono in sommo odio di tutti per il sospetto che continuamente stimolerebbe gli altri cittadini che essi non insidiassino alla libertà, e molto più per lo sdegno che avessino condotto l'esercito spagnuolo contro alla *patria*, stati cagione del sacco crudelissimo di Prato, e che per il terrore dell'armi la città fusse stata costretta a ricevere cosí indegne e inique condizioni. [Capitolo 4: Capoverso 3][291].

---

[286] Storia, Vol. III. p. 227.
[287] Ibid. p. 227.
[288] Ibid. p. 228.
[289] Ibid. p. 229.
[290] Ibid. p. 232.
[291] Ibid. p. 234.

9. Né mancavano gli stimoli assidui del Triulzio e degli altri fuorusciti che, secondo il costume di chi è fuori della *patria*, proponevano la impresa dovere essere molto facile, massimamente congiugnendosi seco i viniziani. [Capitolo 9: Capoverso 3][292].

10. I milanesi, alla fama della partita del viceré, mandorono imbasciadori a Novara a scusarsi con lui se, non avendo chi gli difendesse, per fuggire gli ultimi mali convenissino co' franzesi; il quale dimostrò di accettare benignamente la loro escusazione, anzi gli commendò che alla salute della *patria* comune pietosamente pensassino. [Capitolo 10: Capoverso 4][293].

11. A' svizzeri avevano proposti stimoli di utilità, di sicurtà, di onore: pagare, se per opera loro fussino restituiti alla *patria*, quantità di danari pari a quella che aveva pagata il Fregoso agli spagnuoli; essersi per la virtú loro conservato il ducato di Milano e a essi appartenerne il patrocinio, perciò dovere considerare quanto fusse contrario alla sicurtà di quello stato che Genova, città vicina e tanto importante, dominasse un doge dependente interamente dal re di Aragona; ed essere stato molto indegno del nome e della gloria loro l'avere permesso che Genova, frutto della vittoria di Novara, fusse ceduta in utilità degli spagnuoli, i quali, mentre che i svizzeri andavano con tanta ferocia a percuotere nelle palle fulminate dalle artiglierie de' franzesi, mentre che, per dire meglio, correvano incontro alla morte, sedevano oziosi in sulla Trebbia, aspettando come da una vedetta, secondo il successo delle cose, o di vituperosamente fuggire o di fraudolentemente rubare i premi della vittoria acquistata coll'altrui sangue. [Capitolo 14: Capoverso 2][294].

12. Facendo iniquissimamente la guerra contro alle mura, perché, non contenti della preda grandissima degli animali e delle cose mobili, abbruciavano con somma crudeltà Mestri, Marghera e Leccia Fucina e tutte le terre e ville del paese, e oltre a quelle tutte le case che aveano più di ordinaria bellezza o apparenza: nelle quali cose non appariva minore la empietà de' soldati del pontefice e degli altri italiani, anzi tanto maggiore quanto era più dannabile a loro che a' barbari incrudelire contro alle magnificenze e ornamenti della *patria* comune. [Capitolo 14: Capoverso 5][295].

Libro XII.

1. In Novara, cominciando a tumultuare, presa occasione del non essere ancora venuti i danari a' quali era obligato il re d'Aragona, tolsono violentemente a' commissari del pontefice i danari mandati da lui, e col medesimo furore partirno di Novara con intenzione di ritornarsene alla *patria*; cosa che molti di loro desideravano, i quali essendo stati in Italia già tre mesi, e carichi di danari e di preda, volevano condurre salvi alle case loro sé e le ricchezze guadagnate. [Capitolo 14: Capoverso 1][296].

---

[292] Storia, Vol. III. p. 263.
[293] Ibid. pp. 268-269
[294] Ibid. pp. 286-287.
[295] Ibid. p. 291.
[296] Ibid. pp. 335-336.

2. *Si ravviva la lotta fra tedeschi e franco-veneziani. Discesa di Cesare con nuove milizie in Italia; suoi successi; intimazione ai milanesi. I francesi si restringono in Milano. Arrivo degli svizzeri. Timori di Cesare e sua ritirata dal milanese. Ritorno di svizzeri in patria. Sacco di Lodi e di Sant'Angelo. Condotta ambigua del pontefice durante l'impresa di Cesare. Presa di Brescia.* [Capitolo 20: Titolo][297].

3. Donde seguitò un'altra cosa in beneficio del re di Francia: che tutti i cantoni de' svizzeri, vedendo deporsi l'armi tra Cesare e lui, si inclinorno a convenire seco, come prima avevano fatto i grigioni; adoperandosi molto in questa cosa Galeazzo Visconte, il quale, essendo esule e in contumacia del re, ottenne da lui per questo la restituzione alla *patria* e in progresso di tempo molte grazie e onori. La convenzione fu: che il re pagasse a' svizzeri, in termine di tre mesi, trecento cinquantamila ducati, e dipoi in perpetuo annua pensione: fussino obligati i svizzeri concedere, per publico decreto, agli stipendi suoi, qualunque volta gli ricercasse, certo numero di fanti; ma in questo procederono diversamente, perché gli otto cantoni si obligorono a concedergli eziandio quando facesse impresa per offendere gli stati di altri, i cinque cantoni non altrimenti che per difesa degli stati propri: fusse in potestà de' svizzeri di restituire al re di Francia le rocche di Lugano e di Lucerna, passi forti e importanti alla sicurtà del ducato di Milano; ed eleggendo il restituirle, dovesse il re pagare loro trecentomila ducati. Le quali rocche, subito fatta la convenzione, gittorono in terra. [Capitolo 22: Capoverso 5][298].

Libro XIII.

1. Nella quale deliberazione, fatta secondo la mente del pontefice, gli confermava la speranza della venuta di seimila svizzeri, i quali il papa, seguitando il consiglio del re di Francia, avea mandato a soldare: perché quel re, dopo la confederazione fatta, desiderava la vittoria del pontefice, e nel tempo medesimo aveva di lui il medesimo sospetto che prima. Conservavanlo nel sospetto le relazioni fattegli da Galeazzo Visconte e da Marcantonio Colonna; l'uno de' quali restituito dall'esilio nella *patria*, l'altro per non gli parere che da Cesare fussino riconosciute l'opere sue, condotti con onorate condizioni agli stipendi del re, aveano riferito il papa essersi molto affaticato con Cesare e co' svizzeri contro a lui. [Capitolo 8: Capoverso 2][299].

2. Per la morte di Lorenzo, il pontefice, desideroso di tenere congiunta, mentre viveva, la potenza de' fiorentini a quella della Chiesa, disprezzati i consigli di alcuni che lo consigliavano che, non restando più, eccetto lui, alcuno de' discendenti legittimi per linea mascolina di Cosimo de' Medici fondatore di quella grandezza, restituisse alla sua *patria* la libertà, propose il cardinale de' Medici alla amministrazione di quello stato; o per desiderio di perpetuare il nome della sua casa o per odio, causato per l'esilio, contro al nome della republica. [Capitolo 12: Capoverso 5][300].

---

[297] Storia, Vol. III. p. 385.
[298] Ibid. pp. 402-403.
[299] Francesco Guicciardini, Opere 9 vols. A cura di Constantino Panigada e Roberto Palmarocchi (Bari: Laterza, 1929-36). See Volume 4, Storia d'Italia (XIII-XVI) (1929). See pp. 36-37 for quotation.
[300] Ibid. p. 59.

3. E intendendo che molte delle terre franche insieme col duca di Vertimbergh, minacciando chi volesse trasferire lo imperio in forestieri, congregavano molte genti, faceva provisione di altri danari per opporsi con le armi a chi volesse impedire che gli elettori non lo eleggessino. Ma era grande la inclinazione de' popoli di Germania perché la degnità imperiale non si rimovesse di quella nazione, anzi, insino a' svizzeri, mossi dallo amore della *patria* comune germanica, avevano supplicato il pontefice che non favorisse a questa elezione alcuno che non fusse di lingua tedesca.
[Capitolo 13: Capoverso 1][301].

4. De' quali avendone per il passato tentato con Niccolò da Esti e con molti altri vanamente, ed essendosi Alfonso, per non avere notizia che attendesse più a queste pratiche, quasi assicurato non della sua volontà ma delle insidie, parve al pontefice (per partiti che gli furono proposti e per essere Alfonso, oppresso da lunga infermità, ridotto in termine che quasi si disperava la sua salute, e il cardinale suo fratello, per non stare con poca grazia nella corte di Roma, trovandosi in Ungheria) tempo opportuno di tentare di eseguire qualche disegno che gli era proposto da alcuni fuorusciti di Ferrara, e per mezzo loro da Alessandro Fregoso vescovo di Ventimiglia, abitante allora a Bologna perché, aspirando a essere doge come era stato il cardinale suo padre, era sospetto a Ottaviano Fregoso; il quale, stato poco felice ne' trattati che aveva fatto per sé per rientrare nella propria *patria*, prometteva più prospero successo in quegli che faceva per altri nelle patrie forestiere. [Capitolo 14: Capoverso 1][302].

Libro XIV.

1. Dovere considerare, che essendo morto il pontefice dal quale era stato onorato ed esaltato, non gli restare obligazione o stimolo alcuno per il quale, se le cose fussino in quello grado che essi si immaginavano, avesse a sottoporsi volontariamente a sí manifesto pericolo; perché non potevano, come sempre aveva dimostrato la esperienza, i ministri del pontefice morto aspettare dal futuro pontefice grado o remunerazione alcuna, anzi potere facilmente accadere che il nuovo pontefice fusse inimico di Firenze *patria* sua: però, né per rispetti publici né per rispetti privati avere cagione di desiderare la grandezza della Chiesa, ma potere bene nascere molti casi per i quali gli sarebbe gratissima la bassezza. Non avere egli in Parma moglie figliuoli o facoltà alcuna, che avesse a dubitare che, avendo a ritornare sotto il dominio de' franzesi, avessino a restare sottoposti alla libidine insolenza e rapine loro: però, non toccando a lui né sperare utilità se Parma si difendesse né temere, se la si arrendesse, de' mali che avevano provati sotto il giogo acerbo de' franzesi, e avendo, se la si perdeva per forza, sottoposta la persona a medesimi pericoli che l'avevano sottoposta gli altri, potevano essere certi che lo stare suo costante non procedeva da altro che da conoscere manifestamente, quegli di fuora, non avendo artiglierie grosse, come era certo non avevano, non essere bastanti a sforzarla; di che se dubitasse, non contradirebbe, per il desiderio che, come tutti gli altri uomini, aveva della salute propria, allo accordo, massime che essendo la sedia vacante, egli non si

---

[301] Storia, Vol. IV. p. 60.
[302] Ibid. pp. 64-65.

trovando in Parma con tanta gente che potesse opporsi alla volontà del popolo, non gli potrebbe di questa loro deliberazione resultare imputazione o carico alcuno.
[Capitolo 10: Capoverso 5][303].

2. Ma giovorono anche, più che non si potrebbe credere, le predicazioni di Andrea Barbato frate dell'ordine di Santo Agostino; il quale, predicando con grandissimo concorso del popolo, gli confortava efficacissimamente alla propria difesa e a conservare la *patria* loro libera dal giogo de' barbari inimicissimi di quella città, poiché da Dio era stato conceduto loro facoltà di liberarsene. [Capitolo 13: Capoverso 3][304].

3. Allegava lo esempio di Parma, piccola e debole città a comparazione di Milano; ricordava gli esempli de' loro maggiori, il nome de' quali era stato glorioso in tutta Italia; quello che gli uomini erano debitori alla conservazione della *patria*, per la quale se i gentili, che non aspettavano altro premio che della gloria, si mettevano volontariamente alla morte, che dovevano fare i cristiani, a' quali morendo in sí santa opera era oltre alla gloria del mondo proposta per premio vita immortale nel regno celeste?
[Capitolo13: Capoverso 3][305].

Libro XV.

1. *I grigioni assoldati dai francesi giunti a Cravina ritornano in patria. I francesi perdono Biagrassa; la peste a Milano. Bonnivet a Novara, quindi a Romagnano, ed al di là della Sesia inseguito dai nemici; assalti e scaramuccie; ferita e morte di Baiardo. Ritorno di Bonnivet in Francia. L'Italia liberata pel momento dalle molestie della guerra, ma non dal sospetto che si rinnovino.* [Capitolo 8: Titolo][306].

2. Risguarderà Iddio la pietà vostra verso il duca, la pietà del duca verso la *patria*; e dobbiamo tenere per certo che, permettendo ora a qualche buon fine quello a che ci costrigne la necessità presente, ci darà presto contro all'inimico superbissimo vittoria tale che felicemente con lunga pace ci ristoreremo da tante molestie.
[Capitolo 10: Capoverso 1][307].

Libro XVI.

1. Ingegnoso, animoso, molto sollecito e molto astuto, e in grandissimo credito e benivolenza appresso alla fanteria spagnuola, della quale era stato lungamente capitano generale; in modo che e la vittoria di Pavia e, già qualche anno, tutte le onorevoli fazioni fatte da quello esercito erano principalmente succedute per il consiglio e per la virtú sua. Capitano certamente di valore grande, ma che con artifici e simulazioni sapeva assai

---

[303] Storia, Vol. IV. pp. 136-137.
[304] Ibid. p. 151.
[305] Ibid. p. 151.
[306] Ibid. p. 220.
[307] Ibid. p. 233.

favorire e augumentare le cose sue. Il medesimo, altiero insidioso maligno, senza alcuna sincerità, e degno, come spesso diceva desiderare, di avere avuto per *patria* più presto Spagna che Italia. [Capitolo 11: Capoverso 2][308].

2. Non è già da lodare, gloriosissimo Cesare, chi, per appetito di avere troppo, abbraccia più che non può tenere, ma non merita di essere manco biasimato chi, per superchio sospetto e diffidenza, si priva da se stesso delle occasioni grandi acquistate con tante difficoltà e pericoli; anzi, essendo l'uno e l'altro errore gravissimo, è più dannabile, in uno tanto principe, quello che procede da timidità e abiezione di animo che quello che nasce da generosità e grandezza, e più laudabile è cercare, con pericolo, di acquistare troppo che, per fuggire pericolo, annichilare le occasioni rarissime che l'uomo ha: e questo è proprio il consiglio del cancelliere, che dubitando non si possa conseguire con questo accordo la Borgogna e Milano (perché di lui non è già da sospettare che lo muova o l'amore di Italia sua *patria* o la benivolenza che ha al duca di Milano) si risolve a una via che, secondo lui, si guadagna la Borgogna e si perde Milano, stato senza comparazione di maggiore importanza, ma, secondo me, si perde Milano e non si guadagna la Borgogna; e dove questa vittoria vi ha aperta gloriosissimamente la strada al principato de' cristiani, non ci resterà, se seguiteremo il consiglio suo, altro che danno e infamia.
[Capitolo 14: Capoverso 5][309].

Libro XVII

1. Il quale, movendosi o per essere stato antico servidore della casa Sforzesca o dalla compassione della sua *patria*, trattata da Fabbrizio Maramaus, colonnello di mille cinquecento (il Capella dice di settecento) fanti napoletani, con la medesima asperità che dagli spagnuoli e da i tedeschi era trattato Milano, deliberò di mettere dentro le genti de' viniziani, non ostante che (secondo scrive il Capella) fusse soldato degli imperiali: ma egli affermava, e il duca di Urbino lo confermava, che aveva prima dimandato e ottenuto licenza, sotto escusazione di non potere più intrattenere senza danari i fanti a' quali era preposto. [Capitolo 5: Capoverso 1][310].

2. Però, congregati insieme in numero grande tutti quegli che in Milano avevano qualche condizione più eminente che gli altri, dimostrando nel volto negli abiti ne' gesti lo stato miserabile della *patria* e di ciascuno di loro, si condusseno con molte lacrime e lamenti innanzi al duca di Borbone; al quale uno di loro, a chi fu imposto dagli altri, parlò, secondo intendo, in questa sentenza: [Capitolo 8: Capoverso 3][311].

3. - Se questa *patria* miserabile, la quale ha sempre per giustissime cagioni desiderato d'avere uno principe proprio, non fusse al presente oppressa da calamità più acerbe e più atroci che abbia mai alla memoria degli uomini tollerato alcuna città, sarebbe stata,

---

[308] Storia, Vol. IV. p. 324.
[309] Ibid. p. 341-342.
[310] Francesco Guicciardini, Opere 9 vols. A cura di Constantino Panigada e Roberto Palmarocchi (Bari: Laterza, 1929-36). See Volume V, Storia d'Italia (XVII-XX) (1929). For quotation see p. 26.
[311] Ibid. p. 46.

illustrissimo duca, ricevuta con maraviglioso gaudio la vostra venuta: perché quale maggiore felicità poteva avere la città di Milano che ricevere uno principe datogli da Cesare, di sangue nobilissimo, e del quale la sapienza la giustizia il valore la benignità la liberalità abbiamo, in vari tempi, noi medesimi molte volte esperimentata? [Capitolo 8: Capoverso 4][312].

4. li quali essendo impossibile a pagare, gli costringono con minacci con ingiurie con battiture con ferite: in modo che non è alcuno di noi che non ricevesse per somma grazia, per somma felicità, nudo, a piede, lasciate in preda tutte le sostanze, potersi salvo della persona fuggire da Milano, con condizione di perdere in perpetuo e la *patria* e i beni. [Capitolo 8: Capoverso 4][313].

Libro XVIII.

1. Convocò anche i romani, ricercandogli che in tanto pericolo della *patria* pigliassino prontamente l'armi per difenderla, e i più ricchi prestassino danari per soldare fanti, alla quale cosa non trovò corrispondenza alcuna. [Capitolo 8: Capoverso 2][314].

Libro XIX.

1. Allegoronsi queste e altre cagioni; ma si credette poi che la vera, la principale fusse non tanto lo sdegno di non essere stato tenuto conto da' franzesi di lui quanto gli pareva meritare, o qualche altra mala sodisfazione, quanto che, pensando alla libertà di Genova, per introdurre sotto nome della libertà della *patria* la sua grandezza né potendo conseguire questo fine con altro modo, avesse deliberato non seguitare più gli stipendi del re, né aiutarlo di conseguire con le sue galee la vittoria di Napoli: come si credeva che, per interrompere l'acquisto di Sicilia, avesse proposta la impresa di Sardigna. [Capitolo 4: Capoverso 1][315].

2. A Roma, dopo varie pratiche, le quali talvolta furno vicine alla rottura per le difficoltà che faceva il papa allo spendere, composeno finalmente che il pontefice gli desse di presente trentamila ducati, e in breve tempo quarantamila altri; perché egli, a sue spese, riducesse prima Perugia, cacciatone Malatesta Baglione, a ubbidienza della Chiesa, dipoi assaltasse i fiorentini per restituire in quella città la famiglia de' Medici; cosa che il pontefice reputava facilissima, persuadendosi che, abbandonati da ciascuno, avessino, secondo la consuetudine de' suoi maggiori, più presto a cedere che a mettere la *patria* in sommo e manifestissimo pericolo. [Capitolo 12: Capoverso 2][316].

---

[312] Storia, Vol. V. p. 47.
[313] Ibid. p. 49.
[314] Ibid. pp. 136-137.
[315] Ibid. p. 222.
[316] Ibid. pp. 265-266.

3. Aveva intratanto il papa udito gli oratori fiorentini, e risposto loro che la intenzione sua non era di alterare la libertà della città ma che, non tanto per le ingiurie ricevute da quel governo e dalla necessità di assicurare lo stato suo quanto per la capitolazione fatta con Cesare, era stato costretto a fare la impresa; nella quale trattandosi ora dello interesse dell'onore suo, non chiedeva altro se non che liberamente si rimettessino in potestà sua, e che fatto questo dimostrerebbe il buono animo che aveva al benefizio della *patria* comune. [Capitolo 15: Capoverso 3][317].

Libro XX.

1-2. Cosí abbandonati i fiorentini da ogni aiuto divino e umano, e prevalendo la fame senza speranza alcuna che potesse più essere sollevata, era nondimeno maggiore la pertinacia di quegli che si opponevano allo accordo: i quali, indotti dalla ultima disperazione di non volere che senza l'eccidio della *patria* fusse la rovina loro, né trattandosi più che essi o altri cittadini morissino per salvare la *patria* ma che la *patria* morisse insieme con loro, erano anche seguitati da molti che avevano impresso nell'animo che gli aiuti miracolosi di Dio si avessino a dimostrare, ma non prima che condotte le cose a termine che quasi più niente di spirito vi avanzasse.
[Capitolo 2: Capoverso 8][318].

3. Nessuna cosa dispiaceva più al papa di questa, ma per conservare la estimazione della buona mente sua dissimulava questa inclinazione: o causata da temere che, per moderare le abusioni della corte e le indiscrete concessioni de' pontefici, non si diminuisse troppo la facoltà pontificale; o per ricordarsi che, se bene quando fu promosso al cardinalato era stato provato con testimoni che i suoi natali fussino legittimi, e nondimeno essere in verità il contrario (il che se bene non si trovasse legge scritta che proibisse ascendere al pontificato chi fusse nato in questo modo, nondimeno era inveterata e comune opinione che chi non era legittimo non potesse eziandio essere creato cardinale) o temendo che non senza qualche sospetto di simonia, usata col cardinale Colonna, fusse stato assunto al pontificato, o dubitando che la acerbità grande usata contro alla *patria*, con tanti tumulti di guerra, non gli desse infamia indelebile appresso al concilio, massime essendo apparito per gli effetti averlo mosso non, come da principio publicava, il desiderio di ridurla a buono e moderato governo ma la cupidità di farla tornare nella tirannide de' suoi. [Capitolo 3: Capoverso 1][319].

4. In Italia si levò l'esercito di quel di Siena per condurlo nel Piemonte; avendo rimesso in Siena, per sodisfazione del papa, a godere la *patria* e i beni loro quegli del Monte de' nove, ma non alterata la forma del governo, e messovi per sicurtà loro una guardia di trecento fanti spagnuoli, dependente dal duca di Malfi: il quale per aversi saputo poco conservare la sua autorità, ritornorno presto le cose ne' medesimi disordini; in modo che, quegli che erano stati rimessi, per timore, se ne partirono. [Capitolo 4: Capoverso 1][320].

---

[317] Storia, Vol. V. p. 278.
[318] Ibid. p. 297.
[319] Ibid. p. 301.
[320] Ibid. p. 303.

5. Pontefice, esaltato di grado basso con ammirabile felicità al pontificato, ma in quello provata fortuna molto varia; ma se si pesa l'una e l'altra, molto maggiore la sinistra che la prospera. Perché, quale felicità si può comparare alla infelicità della sua incarcerazione? all'avere veduto con sí grave eccidio il sacco di Roma? allo essere stato cagione di tanto esterminio della sua *patria*? Morí odioso alla corte, sospetto a' príncipi, e con fama più presto grave e odiosa che piacevole; essendo riputato avaro, di poca fede e alieno di natura da beneficare gli uomini. [Capitolo 7: Capoverso 5][321].

II. *Patrie* in Guicciardini's *Storia d'Italia*

Libro I.

1. Ove Giovanni Bentivogli, desiderando in altrui quel vigore di animo il quale non rappresentò poi nelle sue avversità, mordacemente nel primo congresso lo riprese che, in pregiudicio non solo proprio ma non meno per rispetto dell'esempio di tutti quegli che opprimevano la libertà delle loro *patrie*, avesse cosí vilmente e senza la morte di uno uomo solo abbandonata tanta grandezza. [Capitolo 15: Capoverso 2][322]

Libro IV.

1 Da queste controversie nacque, essendo indebolito molto lo stato della Chiesa, né meno per la dimora della corte romana per settanta anni nella città di Avignone, e per lo scisma che al ritorno de' pontefici succedette in Italia, che nelle città sottoposte alla Chiesa, e specialmente in quelle di Romagna, molti cittadini potenti occuporno nelle *patrie* proprie la tirannide; i quali i pontefici o perseguitavano o, non essendo potenti a opprimergli, le concedevano in feudo a quegli medesimi, o suscitando altri capi gli investivano. [Capitolo 12: Capoverso 3][323].

Libro XIII.

1. De' quali avendone per il passato tentato con Niccolò da Esti e con molti altri vanamente, ed essendosi Alfonso, per non avere notizia che attendesse più a queste pratiche, quasi assicurato non della sua volontà ma delle insidie, parve al pontefice (per partiti che gli furono proposti e per essere Alfonso, oppresso da lunga infermità, ridotto in termine che quasi si disperava la sua salute, e il cardinale suo fratello, per non stare con poca grazia nella corte di Roma, trovandosi in Ungheria) tempo opportuno di tentare di eseguire qualche disegno che gli era proposto da alcuni fuorusciti di Ferrara, e per mezzo loro da Alessandro Fregoso vescovo di Ventimiglia, abitante allora a Bologna perché, aspirando a essere doge come era stato il cardinale suo padre, era sospetto a Ottaviano Fregoso; il quale, stato poco felice ne' trattati che aveva fatto per sé per rientrare nella

---

[321] Storia, Vol. V. p. 317.
[322] Francesco Guicciardini, Opere 9 vols. A cura di Constantino Panigada e Roberto Palmarocchi (Bari: Laterza, 1929-36). See Volume I, Storia d'Italia (Libri I-IV) (1929). See p. 88 for quotation.
[323] Ibid. p. 379.

propria *patria*, prometteva più prospero successo in quegli che faceva per altri nelle *patrie* forestiere. [Capitolo 14: Capoverso 1][324].

Libro XIX.

Ma tra' tedeschi era già entrata la peste; e anche essendo carestia nello esercito, molti partendosi ritornavano, per le terre de' svizzeri e de' grigioni, alle *patrie* loro. [Capitolo 2: Capoverso 3][325].

III. *Patria* in Guicciardini's *Storie fiorentine*

Capitolo I.

1-2. Morí circa a detto tempo, cioè nell'anno 146[4], Cosimo de' Medici, che era stato molti anni in casa amalato di gotte e nondimeno non aveva mai intermesso el governare la città. Lasciò alla morte non gli fussino fatte esequie suntuose, e cosí si seguí, ma furongli dati tutti quegli onori che può una città libera dare a uno suo cittadino, ed intra gli altri fu per publico decreto chiamato padre della *patria*. Fu tenuto uomo prudentissimo, fu ricchissimo più che alcuno privato, di chi s'avessi notizia in quella età, fu liberalissimo, massime nello edificare non da cittadino, ma da re. Edificò la casa loro di Firenze, San Lorenzo, la Badia di Fiesole, el convento di San Marco, Careggio, fuori della *patria* sua in molti luoghi, eziandio in Ierusalem, ed erano gli edifici sua non solo ricchissimi e di grande spesa, ma fatti ancora con somma intelligenzia; e per lo stato grande, ché fu circa a trenta anni capo della città, per la prudenzia, per la ricchezza e per la magnificenzia ebbe tanta riputazione, che forse dalla declinazione di Roma insino a' tempi sua nessuno cittadino privato n'aveva avuta mai tanta. [Capoverso 20][326].

Capitolo VI.

1. Cognoscere in quanto pericolo si mettessi ma essere disposto preporre la salute publica al bene privato e pel debito universale di tutti e' cittadini verso la *patria* e pel particulare suo, rispetto a avere avuti dalla città più benefici e più condizione che alcuno altro; sperare che quegli cittadini che erano presenti non mancherebbono in conservare lo stato e l'essere suo, e cosí raccomandare loro sé, la sua casa e famiglia; e sopratutto sperare che Dio, risguardando alla iustizia publica ed alla sua buona intenzione privata, aiuterebbe questo pensiero; e quella guerra che si era principiata col sangue del suo fratello e suo, si poserebbe e quieterebbe per le sue mani. [Capoverso 1][327].

---

[324] Francesco Guicciardini, Opere 9 vols. A cura di Constantino Panigada e Roberto Palmarocchi (Bari: Laterza, 1929-36). See Volume IV, Storia d'Italia (XIII-XVI) (1929). See p. 64 for quotation.

[325] Francesco Guicciardini, Opere 9 vols. A cura di Constantino Panigada e Roberto Palmarocchi (Bari: Laterza, 1929-36). See Volume V, Storia d'Italia (XVII-XX) (1929). See p. 213 for quotation.

[326] Francesco Guicciardini, Opere 9 vols. A cura di Roberto Palmarocchi (Bari: Laterza, 1929-36). See Storie fiorentine dal 1378 al 1509 in Volume VI, (1932). For quotation see p. 11.

[327] Ibid. p. 50.

Capitolo IX.

1-2. La magnificenzia dell'uno e dell'altro fu grandissima, ma in spezie diverse: Cosimo in edificare palazzi, chiese nella *patria* e fuori della *patria*, e cose che avessino a essere perpetue ed a mostrare sempre presente fama di lui, Lorenzo cominciò al Poggio a Caiano una muraglia suntuosissima e non la finí prevenuto dalla morte; e con tutto fussi in sé cosa grande, nondimeno rispetto alle tante e tali muraglie di Cosimo, si può dire murassi nulla; ma fu grandissimo donatore e co' doni e liberalità sua si fece grandissime amicizie di principi e di uomini erano apresso a loro. [Capoverso 13][328].

Capitolo XV.

1. Nel quale tempo Lamberto della Antella che per avere scritto a Piero, aveva più anni innanzi avuto bando di rubello, sendo a Roma ed avendo astutamente compreso le pratiche aveva tenute Piero in Firenze, o perché si tenessi male contento di lui, o perché ne sperassi la restituzione nella *patria* e qualche guadagno, secondo la maligna natura sua, scrisse a Firenze a qualche particulare cittadino, e credo a messer Francesco Gualterotti, che se gli fussi dato salvocondotto verrebbe a rivelare cose di importanza. [Capoverso 12][329].

2. La morte di costoro ne' quali era ricchezze, potenzia, autorità e tanto parentado, con grazia grande a favore dello universale, può essere esemplo a tutti e' cittadini, che quando stanno bene ed hanno la parte ragionevole delle cose, stieno contenti e non vogliano cercare el meglio, perché el più delle volte si percuote in terra, e se pure vogliono tentare cose nuove, ricordinsi pigliare imprese di natura da riuscire, e che non sieno contro a uno popolo, perché non si può vincere avendo tanti inimici; ed abbino sempre a mente, che el fine di queste imprese è o conseguire el suo disegno, o veramente perderne la vita, ed almeno la *patria* e la città; e pensino bene che quando sono scoperti ed in pericolo, la grazia ed el favore universale è un sogno: el popolo comincia a intendere tutte cose in loro carico, alcune vere e molte false; loro se si vogliono giustificare, o non sono uditi o non sono creduti; per la qual cosa la benivolenzia si converte in odio e ciascuno gli vuole crucifiggere; e' parenti e gli amici tutti lo abbandonano e non si vogliono mettere per lui a pericolo, anzi molte volte per giustificare sé, si fanno innanzi a perseguitarlo, la autorità e la potenzia passata gli è nociva, perché ognuno dice: «e' gli sta molto bene, che gli mancava egli? ch'è egli ito cercando?» [Capoverso 21][330].

Capitolo XX.

1. Aggiugnevasi che e' Cancellieri non solo avevano errato in fare tanto eccesso, ma eziandio sprezzato tutti e' comandamenti e bandi de' nostri uficiali e commessari e contro a mille proibizione ed in sugli occhi loro avere per spazio di più dí continuato ardere le casa e guastare Pistoia, e però essere necessario per sicurtà dello stato farne tale dimostrazione, che sia esemplo a tutti gli altri sudditi che e' non abbino ardire muoversi

---

[328] Storie fiorentine. p. 81.
[329] Ibid. p. 139.
[330] Ibid. p. 144.

contro alla voluntà della città, in ultimo essere da considerare bene che sendo stati e' delitti loro grandissimi, e conoscendo eglino quanto abbino offeso la città, non si fiderebbono mai anzi alla prima occasione si ribellerebbono, e la disubidienzia loro mostrava questo animo, e però essere necessario prevenire ed assicurarsene in modo col restituire e' Panciatichi alla *patria* ed alle facultà, che più non s'avessi da dubitarne. [Capoverso 9][331].

2. Successe a questa signoria gonfaloniere di giustizia per gennaio e febraio Piero di Simone Carnesecchi, uomo bonario, ma di poca esperienzia e giudicio nelle cose dello stato; a tempo del quale, trovandosi la città sanza danari, sanza forze e soldati, ed el popolo in modo strano ed ostinato a non prestare fede a' suoi cittadini, che non voleva fare provisione alcuna, si trovava la città in gran disordine: da una banda el contado di Pisa in pericolo grande ed esposto a essere tutto di corso da' pisani, da altra le cose di Pistoia in modo infiammate ed infistolite, che si dubitava che una parte non si gittassi in collo al Valentino, massime quegli di drento. A' quali inconvenienti non potendo riparare la signoria, chiamò con animo grande una pratica di circa quaranta cittadini de' principali, e ragunatigli insieme, propose loro in che termini si trovassi la città, e che loro, per la affezione portavano alla *patria*, volevano consiglio in che modo s'avessi a riparare, disposti a seguitare tutto que[llo] fussi consigliato dalla pratica. E fu la proposta loro di natura, che si comprese che e' concorrebbono ancora, quando cosí paressi a quegli cittadini, a levare via el consiglio grande. [Capoverso 17][332].

Capitolo XVIII.

1. 1507 Seguitò lo anno 1507, nel principio del quale nacquano movimenti nuovi per le cose di Genova. Era nella fine dello anno nata in Genova differenzia tra e' gentiluomini ed el popolo, la quale procedé tanto oltre, che el popolo, levato in arme, cacciò di Genova tutti e' gentiluomini con le donne e famiglie loro, ma perché e' ricorsono al re di Francia, sotto el dominio di chi era nello acquisto di Milano venuta Genova, lui cercò pacificamente rimettergli nella *patria*. Ma sendo ostinati gli animi de' popolani ed intendendo che el re era disposto, se non giovavano e' modi dolci, a usare la forza prese alla fine l'arme, si ribellorono dal re ed accamporonsi al Castelletto che era guardato pel re, richiedendo di aiuto el papa, lo imperadore, el re di Napoli ed e' viniziani. [Capoverso 1]

Capitolo XXX.

1. E però doveva pensare che la principale parte che lo potessi rimettere in casa sua, sarebbe stata l'avere qualche benivolenzia nella città, e cosí tenere modi di addolcire gli inimici sua, mostrando di conoscere che l'avessino cacciato meritamente per lo errore di avere voluto negare el passo al re di Francia, e nondimeno scusarsene collo essere stato giovane e male consigliato, ma che aveva imparato, in modo che in futuro, se mai

[331] Storie fiorentine. pp. 204-205.
[332] Ibid. pp. 207-208.

ritornassi nella città, presterebbe fede a' cittadini da bene e prudenti e vorrebbe che lo stato ed el governo fussi più loro che suo; cosí ancora standosi in quiete e non suscitando movimento alcuno, né tenendo pratica del ritornare con potentati italiani o esterni, mostrare di non volere che per sua cagione la città ed el popolo ricevessi danno o lesione alcuna, e con queste vie ingegnarsi di placare el popolo e muoverlo in compassione di sé e fare scusa che gli errori sua erano proceduti dalla età, e chiedere la tornata nella *patria* amorevolmente, e di essere rimesso non come capo del governo e dello stato, ma come privato cittadino. E corto era da giudicare che o questa via l'arebbe condotto alla intenzione sua, o se questa non era buona, che nessuna altra bastava. [Capoverso 1][333].

Capitolo XXXI.

1. La quale cosa per essere el paese largo e paludoso, e dalla banda di Lucca montuoso, non si poteva proibire dalle gente nostre divise in due luoghi distanti; né mancava in sul nostro chi gli sovvenissi, perché qualcuno di quegli usciti pel passato di Pisa, o per amore della *patria* o per qualche suo parente o amico gli soccorreva, molti, perché le comperavano molto care, per guadagnare furtivamente ne vendevano, fra' quali si disse allora publicamente essere stati e' figliuoli di Francesco degli Albizzi, massime Bernardo, con chi si diceva fare compagnia a questa incetta Tommaso di Pagolantonio Soderini. E certo si vedde molte ragione, ed uno grande comperare di grano che aveva fatto Bernardo quello verno, che fu da credere o che egli smaltissi in Pisa quello grano, o che lo vendessi in quello di Lucca a uomini, donde poi e' pisani lo traevano. [Capoverso 2][334].

IV. *Patria* in Guicciardini's *Discorsi Politici*

a. *Patria* in *Se'l Gran Capitano debbe accettare la impresa di Italia*

1. Lo accettare questa espedizione, considerate, Gran Capitano, che vi porta tutte quelle cose che sono stimate dagli uomini: gloria grandissima, perché ritornando voi nel corso delle arme, che è la propria professione vostra, nelle azione grande, a espedizione preclare, in una provincia dove la fama vostra è maggiore che nella *patria*, contro a una nazione ed eserciti che triemano del vostro nome per avervi altra volta provato con tanto loro danno, ed e' quali se voi vincesti in uno tempo che voi non li conoscevi né loro aveano provato voi, in tempo che voi eri solo, loro colli aiuti e forze di tutta Italia, quando li aveano capitani veterani e buoni, chi può dubitare che ora voi non li abbiate a vincere, quando voi siate accompagnato da tanti aiuti, loro soli; voi colla esperienzia avete *imparato* el modo di vincerli, loro per tante rotte triemono della vostra virtú; voi capitano veterano e migliore che allora, loro con capi nuovi e giovani e che non hanno nome o esperienzia. [Capitolo V. 2.][335].

---

[333] Storie fiorentine. p. 294.
[334] Ibid. pp. 321-322.
[335] Francesco Guicciardi, Opere 9 vols. A cura di Roberto Palmarocchi (Bari: Laterza, 1929-36). See Se'l Gran Capitano debbe accettare la impresa di Italia, in Volume 8, Scritti Politici e Ricordi (1933), pp. 104-106. For quotation see p. 105.

b. *Patria* in *Ragioni che consiglio la Signoria di Firenze ad accordarsi con Clemente VII*

1-2. Io sono certissimo che se le Signorie Vostre fussino state capace della ottima mente che ha la Santitá di Nostro Signore verso questa nobilissima cittá, e quanto dispiacere abbi avuto ed abbia de' danni che quella ha sopportato e sopporta, e de' pericoli gravissimi in che al presente si truova, che tra Sua Santitá e Vostre Signorie non sarebbono mai state né sarebbono di presente alcune difficultá, anzi che Vostre Signorie arebbono avuto ricorso in ogni occasione a Sua Santitá come a vero e amorevolissimo padre, e quella, come è stato sempre l'animo suo, arebbe atteso a beneficare ed esaltare questa sua dilettissima *patria*. Ma la mala fortuna dell'uno e dell'altro ha voluto che in questa cittá doppo la mutazione dello stato si sia sempre avuta sinistra opinione dell'animo di Sua Santitá, nonostante che quella abbia fatto ogni diligenzia di fare cognoscere la veritá; che è stato el principio donde sono nati tanti mali da' quali è ora oppressa questa infelice *patria*. [Capitolo XVI. 1][336].

3. E nondimeno, benché queste ingiurie fussino grande e dispiacessino assai a Sua Santitá, non lo mossono mai né a desiderare né a pensare di volere fare male a questa cittá, perché più poteva in lui lo amore della *patria*, la considerazione della autoritá che ci avevano avuto sí lungo tempo e' passati suoi, gli oblighi e gli interessi della casa sua con questa cittá, che ogni ingiuria; e ricordandosi del tempo che era stata in Firenze e in che modo ci era vivuta, e con quanto amore e dimestichezza di tutti voi, non si è mai potuta persuadere che questi modi sinistri siano proceduti tanto per odio verso lui o per malignitá, quanto per uno sospetto imprudente che si è avuto di Sua Santitá, el quale ha a poco a poco traportato gli uomini forse più oltre che loro medesimi non arebbono voluto. [Capitolo XVI. 3][337].

4. Però Sua Santitá, ancora che con suo carico e con indegnitá della Sedia apostolica, era deliberata più presto andare tollerando e aspettare che el tempo e la veritá aprissi gli occhi di chi aveva mala opinione di lui, che travagliarsi mai direttamente o indirettamente di cosa alcuna della vostra cittá; e cosí arebbe continuato di fare se la necessitá ed el desiderio di salvare la *patria* sua non l'avessi sforzato a fare altrimenti. [XVI.4][338].

5-7. Al quale pericolo volendo provedere Sua Santitá, e reputandosi come cittadino di questa *patria* essere obligato a aiutarla e salvarla, non ci avendo trovato altro espediente, nella capitulazione che fece con lo imperadore in Barzalona, capitulò che lo imperadore si contentassi di non volere più oltre che la mutazione del governo di questa cittá, mostrando che questo gli bastava a restare sicuro di questa cittá, e pregandolo che per rispetto suo volessi rimettere alla sua *patria* le ingiurie ed el desiderio che aveva di vendicarsi. Il che Sua Santitá chiama Dio in testimonio che non cercò per interesse suo particulare, né per rendere lo stato di Firenze alla casa sua, ma solo per amore e per desiderio di salvare questa *patria*, sperando che fatto questo gli fussi facile persuadere Cesare a contentarsi di una forma di governo libero e ragionevole, e che fussi commune a

---

[336] Guicciardini, Scritti Politici, Ragioni che consiglio la Signoria di Firenze ad accordarsi con Clemente VII, pp. 212-228. See p. 212 for quotation.
[337] Ibid. p. 214.
[338] Ibid. p. 214.

tutti e' cittadini, e che a Sua Santitá paressi sicuro, a Sua Maestá e allo interesse di tutti. E certo Sua Santitá si dette sempre a intendere che questa cittá, cognosciuto tanto pericolo che gli veniva addosso, certificata che fussi dell'animo di Cesare, avessi più presto a cedere alla necessitá e pigliare quegli apuntamenti che ricercava la condizione de' tempi, che volersi tirare addosso questi eserciti e, trovandosi abbandonata da ognuno, pigliare una guerra sí pestifera. [Capitolo XVI. 5.][339].

8. Sarebbe questa cittá più ricca, più fiorita che la fussi mai, perché l'animo di Nostro Signore, se voi vi rimettevi in lui, non era tôrvi la vostra libertà, non appropriare el vostro governo a sé o a' nipoti suoi, ma col lasciarvi liberi, col ricorreggere e' difetti che ha el presente reggimento, e riducerlo in una forma giusta e santa, acquistare questa gloria apresso a tutti e' príncipi cristiani, lasciare questa memoria eterna nella vostra cittá, di avere amato più la *patria* ed el bene suo che alcuno interesse particulare di casa sua. [Capitolo XVI. 6][340].

9. Ma ora che, se voi non vi volete ingannare, le cose sono ridutte in luogo che non si vede rimedio alcuno, e che tutte le speranze vostre sono annichilate, si è persuaso che mandando a confortarvi del bene vostro, non sia nessuno che possa negare che non lo muove altro rispetto che la compassione e la pietà che ha di questa povera sua *patria*. [Capitolo XVI. 8][341].

V. *Patria* in Guicciardini's *Scritti minori*

a. *Patria* in Capitolo I. *Elogio di Lorenzo de' Medici.*

1-2. Durò questa guerra più di dua anni e con fortuna varia, sendo e' fiorentini aiutati dallo stato di Milano e da' vinitiani loro confederati, ed all'ultimo aiutandoli e' confederati freddamente, cominciorono le cose loro a declinare; e perché el papa e re usavano dire che non facevano la guerra per inimicizia che avessino con la republica, ma per odio particulare di Lorenzo, parse a Lorenzo che fussi oficio di buono cittadino provedere che la *patria* per causa di lui solo non corressi tanto periculo, e per questo andò personalmente a Napoli a trovare el re Ferrando, con disposizione o di persuadere a quello re che li fussi più a proposito lo essere suo amico che inimico, o non potendo persuaderli questo, liberare col suo sangue proprio la *patria* da guerra tanto pericolosa. Aiutò Dio la sua buona intenzione, in maniera che innanzi partissi da Napoli concluse la pace, e contrasse con quel re una amicizia grandissima che durò mentre che visse. [Capoverso 2][342].

---

[339] Ragioni che consiglio. pp. 214-215.
[340] Ibid. pp. 215-216.
[341] Ibid. p. 216.
[342] Francesco Guicciardi, Opere 9 vols. A cura di Roberto Palmarocchi (Bari: Laterza, 1929-36). See Elogio di Lorenzo de' Medici, in Volume 8, Scritti Politici e Ricordi (1933), pp. 223-228. For quotation see p. 224.

3. Questa fu quanta infelicitá ebbe Lorenzo, la quale nondimeno si terminò bene, e vi si conobbe drento la sua prudenzia, sendosi con uno partito tale liberato da gravi periculi, e lo amore che e' portava alla *patria*, ave[ndo], perché quella stessi in pace, messa la vita propria in mano degli inimici. [Capoverso 3][343].

4. La cittá, quale allora era in somma felicitá di stato, di ricchezze e di reputazione, pianse la morte sua non altrimenti che di uno padre publico, dolendosi ognuno che uno uomo tanto eccellente e che amava sí ardentemente la *patria*, fussi morto sí giovane. [Capoverso 10][344].

b. *Patria* in Capitolo II. *Se sia lecito condurre el populo alle buone legge con la forza non potendo farsi altrimenti.*

1. Chi adunche mette mano alla forza perverte le legge e la libertà, fa vergogna alla cittá sua, e dá occasione a chi verrá in altri tempi di potere sotto lo scudo suo fare male alla *patria*. [Capoverso 1][345].

2. Nessuna legge della natura è più forte e legata con più vinculi che la congiunzione della anima col corpo, il che si dimostra per vedere quanto sia dura ed aspra la separazione; e nondimeno molti uomini preclarissimi nelli antichi tempi, per non stare in servitú e per non vedere perdere alla *patria* sua la libertà, la roppono sciogliendola violentemente e privandosi della vita da loro medesimi. [Capoverso 2][346].

3. Cosí a proposito vedendo uno buono cittadino la perdizione della sua *patria* e conoscendo quale sia el riparo, debbe innanzi a ogni cosa pensare se e' lo possi introdurre colle persuasioni e co' modi civili ed usitati nelle republiche; e' quali quando non servono ed è necessaria la forza, debbe più tosto usarla che lasciare perdere el tutto, e fare un poco di violenzia breve alle legge ed alla libertà per conservarle lungamente. [Capoverso 3][347].

4. Concludo adunche che questa sentenzia sia più vera, e che e' sieno da imitare e' buoni medici che, quando non possono sanare la piaga con unguenti e medicine dolci, vengono al ferro ed al fuoco; ma bene concludo ancora che chi si trova in una cittá libera debbe quanto e' può procurare che nessuno pigli tanta autoritá che e' possa usare a arbitrio suo e le legge e la forza; né debbe assicurarsi per averlo conosciuto ne' tempi passati buono ed amatore della *patria*, perché li omini sono fallacissimi, ed anche el potere fa molte volte volere; e la vera sicurtá che uno non abbi a fare male, debbe essere fondata che e' non possa, non che e' non voglia. [Capoverso 4][348].

---

[343] Elogio. p. 224.
[344] Ibid. p. 228.
[345] Guicciardini, Opere, Volume 8, Scritti Politici e Rocordi (1933), Se sia lecito condurre el populo alle buono legge con la forza non potendo farsi altrimenti, pp. 230-231. See p. 230 for quotation.
[346] Ibid. p. 230.
[347] Ibid. p. 231.
[348] Ibid. p. 231.

c. *Patria* in Capitolo III. *Se lo amazzarsi da sé medesimo per non perdere la libertà o per non vedere la patria in servitù procede da grandezza di animo a da viltà, e se è laudibile o no.*

1. 'Se lo amazzarsi da sé medesimo per non perdere la libertà o per non vedere la *patria* in servitù procede da grandezza di animo o da viltà, e se è laudabile o no'. [Capitolo III. Titolo][349].

2. Verbigrazia chi si amazza per non vedere o la *patria* o la persona sua serva, lo fa perché li stima che la servitú sia male e teme delli incommodi di quella, e con tanta poca misura che el timore lo stringe a volersi più tosto privare della vita e rimanere sanza senso, che sentire e gustare quel male che si presuppone esservi drento. [Capoverso 2][350].

3. Di questo séguita necessariamente che chi si amazza per fuggire la servitù sua o della *patria*, è originalmente mosso da paura e da timore, e non si può dire che la sia grandezza di animo ma viltá. [Capoverso 2][351].

4. Confermasi questa opinione medesima con una altra ragione, perché chi, venendo in servitù, o lui o la *patria*, sperassi che la libertà si potessi qualche volta recuperare e che questo male avesse a essere temporale, sanza dubio più tosto eleggerebbe la servitù, aspettando che la avessi in processo di tempo a finire, che la morte la quale sa essere male perpetuo. [Capoverso 4][352].

5-6. Ultimamente non si può negare che lo amazzarsi, oltre al tôrre alla persona propria ogni occasione di tornare allo stato desiderato, è ancora dannoso ad altri; e massime quando l'uomo lo fa per non vedere la servitù della sua *patria*, alla quale potrebbe molto più giovare vivendo ed aspettando qualche occasione di poterla ridurre alla libertà ed al suo stato antico, che togliendosi la vita; e però non so come si possa dire amatore della *patria* quello che col fare male a sé medesimo si toglie ogni facoltá di poterla mai in tempo alcuno aiutare; né come possa lodarsi questo amazzare, procedendo da poco animo per temere troppo e' mali della servitú, da poco giudicio per non pesare quanto grande male sia la morte, e faccendo nocumento a sé con danno di altri; ed in effetto pare molto più da commendare quello che animosamente sopportando ogni difficultá della servitù, si va preservando di potere a qualche tempo godere la libertà. [Capoverso 5][353].

7-8. Da altro canto si legge che nelli antichi tempi molti uomini tenuti grandi e generosi si sono spontaneamente amazzati, non solo per fare qualche beneficio grande alla *patria*, come feciono e' Decii, del quale caso non occorre parlare perché è diverso dal tema

---

[349] Guicciardini, Opere, Volume 8, Scritti Politici e Rocordi (1933). See Se lo amazzarsi da sé medesimo per non perdere la libertà a per non vedere la patria in servitù procede da grandezza di animo o da viltà, e se è laudabile o no, pp. 232-238. For quotation see p. 232.
[350] Ibid. pp. 232-233.
[351] Ibid. p. 233.
[352] Ibid. p. 234.
[353] Ibid. p. 235.

proposto, ma ancora ne' nostri propri termini, sanza utilitá alcuna del publico, solo per fuggire la servitú e non volere vivere in *patria* non libera. [Capoverso 6][354].

9. Di questi fu capo apresso a' romani, Marco Catone, uomo di singulare virtú e constanzia, el quale, avendo sempre con grande animo stimato poco el giudicio della moltitudine, le repulse ed altre infamie civili, e prese per utilitá della cittá molte inimicizie, per non vivere nella *patria* serva per beneficio di altri, si amazzò in Utica. Seguitollo Marco Bruto suo nipote, uomo eruditissimo nelli studi di filosofia, e di tanta prudenzia e gravitá che era chiamato ornamento della gioventú romana. [Capoverso 6][355].

10-11. Costui, con tutto che doppo Cesare avessi el primo grado della cittá, non potendo per generositá di animo soportare che la *patria* sua servissi, si fece capo della coniura contro a lui; e di poi essendo el popolo romano per la collegazione di Marco Antonio ed Ottavio ricaduto in servitú, venne a giornata contro a' tiranni ne' campi Filippici, ed essendo rotto (con tutto che non li mancassi facoltá di potersi fuggire e forse qualche speranza di rifare nuovi eserciti, o almeno salvarsi in molte parte di Oriente che non erano sotto lo imperio romano, né li mancassi speranza di potersi forse con qualche tollerabile condizione reconciliarsi colli inimici, massime per qualche amicizia avea con Antonio), nondimeno volle più tosto tôrsi la vita, che vivendo in servitú e vedendo servire la *patria*, seguire speranze incerte. [Capoverso 6][356].

12. Non mancava a Catone, Bruto e molti altri simili, ingegno e facultá di sapere vivere in servitú, non arte o industria di sapersi umiliare ai tiranni; né temevano, venendo in potestá loro, tanto di cruciati o tormenti che per questo volessino prevenire, né erano tanto inesperti delle cose umane, massime avendo veduto nella età loro tante e sí spesse mutazione nella republica sua, che e' non conoscessino potere essere che questi mali non fussino perpetui, e che vivendo vedrebbono forse uno giorno tornare la *patria* in libertà. [Capoverso 8][357].

VI. *Patria* in Guicciardini's *Ricordi*

a. *Patria* in the *Ricordi*, Capitolo I: *Serie Prima*

1. Quelli cittadini che appetiscono onore e gloria nella cittá sono laudabili e utili, pure che non la cerchino per via di sètte e di usurpazione, ma con lo ingegnarsi di essere tenuti buoni e prudenti, e fare buone opere per la *patria*; e Dio volessi che la republica nostra fussi prima di questa ambizione. Ma perniziosi sono quelli che appetiscono per fine suo

354 Se lo amazzarsi. p. 235.
355 Ibid. p. 235.
356 Ibid. pp. 235-236.
357 Ibid. p. 237.

la grandezza, perché chi la piglia per idolo non ha freno alcuno, né di giustizia, né di onestá, e farebbe uno piano di ogni cosa per condurvisi. [Capoverso 1][358].

2. Ingegnatevi di non venire in malo concetto apresso a chi è superiore nella *patria* vostra, né vi fidate che el modo o traino del vostro vivere sia tale che non pensiate avergli a capitare alle mani; perché nascono infiniti e non pensati casi, che è forza avere bisogno di lui. Ed è converso, el superiore se ha voglia di punirti o vendicarsi di te, non lo faccia precipitatamente, ma aspetti el tempo e la occasione; perché sanza dubio a lungo andare gli verrá di sorte, che sanza scoprirsi maligno o passionato, potrá o in tutto o in parte satisfare al suo desiderio. [Capoverso 37][359].

3. Non voglio già ritirare coloro che infiammati dallo amore della *patria* si metteriano in pericolo per ridurcela in libertà; ma dico bene che chi nella cittá nostra cerca mutazione di stato per interesse suo non è savio, perché è cosa pericolosa; e si vede con effetto che pochissimi trattati sono quelli che riescono. E di poi quando bene è successo, si vede quasi sempre che tu non conseguisci nella mutazione di gran lunga a quello che tu hai disegnato; e inoltre ti oblighi a uno perpetuo travaglio, perché sempre hai da dubitare che non tornino quelli che tu hai cacciati e che ti ruinino. [Capoverso 53][360].

4. A chi ha condizione nella *patria* e sia sotto uno tiranno sanguinoso e bestiale, si possono dare poche regole che siano buone, eccetto el tôrsi lo esilio. Ma quando el tiranno, o per prudenzia, o per necessitá per le condizioni del suo stato, si governa con rispetto, uno uomo bene qualificato debbe cercare di essere tenuto d'assai e animoso, ma di natura quieto, né cupido di alterare se non è sforzato; perché in tal caso el tiranno ti carezza e cerca di non ti dare causa di pensare a fare novitá, il che non farebbe se ti cognoscessi inquieto; perché allora pensando che a ogni modo tu non sia per stare fermo, è necessitato a pensare sempre la occasione di spegnerti. [Capoverso 82][361].

5. Nel caso di sopra è meglio non essere de' più confidenti del tiranno, perché non solo ti carezza, ma in molte cose fa manco a sicurtá teco che con li suoi. Cosí tu godi la sua grandezza, e nella rovina sua diventi grande: ma non è buono questo ricordo per chi non ha condizione grande nella sua *patria*. [Capoverso 83][362].

6. Tutti gli stati, chi bene considera la loro origine, sono violenti; né ci è potestá che sia legittima, dalle repubbliche in fuora, nella loro *patria* e non più oltre; né anche quella dello imperadore, che è fondata in sulla autoritá de' romani, che fu maggiore usurpazione che nessuna altra; né eccettuo da questa regola e' preti, la violenzia de' quali è doppia, perché a tenerci sotto usano le arme temporali e le spirituali. [Capoverso 95][363].

7-8. Dico, che uno buono cittadino e amatore della *patria* non solo debbe trattenersi col tiranno per sua sicurtá, perché è in pericolo quando è avuto a sospetto, ma ancora per

---

[358] Francesco Guicciardi, Opere 9 vols. A cura di Roberto Palmarocchi (Bari: Laterza, 1929-36). See Ricordi, in Volume 8, Scritti Politici e Ricordi (1933), pp. 239-356. For quotation see p. 241.
[359] Ibid. p. 247.
[360] Ibid. p. 250.
[361] Ibid. p. 256.
[362] Ibid. p. 257.
[363] Ibid. p. 259.

beneficio della *patria*, perché governandosi cosí, gli viene occasione co' consigli e con le opere di favorire molti beni e disfavorire molti mali: e questi che gli biasimano sono pazzi, perché starebbe fresca la cittá e loro se el tiranno non avessi intorno altro che tristi! [Capoverso 108][364].

9. Assai è buono cittadino chi è zelante del bene della *patria*, e alieno da tutte le cose che pregiudicano al terzo; pure che non sia disprezzatore della religione e de' buoni costumi. Questa bontá superflua de' nostri di San Marco, o è spesso ipocrisia, o, quando pure non sia simulata, non è già troppa a uno cristiano, ma non giova niente al buono essere della cittá. [Capoverso 179][365].

b. *Patria* in the *Ricordi*, Capitolo II. *Serie Seconda*

1. Quando pure o la necessitá o lo sdegno vi induce a dire ingiuria a altri, advertite almanco a dire cose che non offendono se non lui; verbigrazia, se volete ingiuriare una persona propria, non dite male della *patria*, della famiglia o parentado suo; perché è pazzia grande volendo offendere uno uomo solo, ingiurarne molti. [Capoverso 8][366].

2. Non si può tenere stati secondo coscienzia; perché chi considera la origine loro, tutti sono violenti; da quelli delle repubbliche nella *patria* propria in fuora, e non altrove: e da questa regola non eccettuo lo imperadore e manco e' preti, la violenzia de' quali è doppia, perché ci sforzano con le armi temporale e con le spirituale. [Capoverso 48][367].

3-4. Tutte le cittá, tutti gli stati, tutti e' regni sono mortali; ogni cosa o per natura o per accidente termina e finisce qualche volta; però uno cittadino che si truova al fine della sua *patria*, non può tanto dolersi della disgrazia di quella e chiamarla mal fortunata, quanto della sua propria; perché alla *patria* è accaduto quello che a ogni modo aveva a accadere, ma disgrazia è stata di colui abattersi a nascere a quella età che aveva a essere tale infortunio. [Capoverso 189][368].

5. Credo sia uficio di buoni cittadini, quando la *patria* viene in mano di tiranni, cercare d'avere luogo con loro per potere persuadere el bene e detestare el male; e certo è interesse della cittá che in qualunque tempo gli uomini da bene abbino autoritá; ed ancora che gli ignoranti e passionati di Firenze l'abbino sempre inteso altrimenti, si accorgerebbono quanto pestifero sarebbe el governo de' Medici, se non avessi intorno altri che pazzi e cattivi. [Capoverso 220][369].

---

[364] Ricordi. p. 262.
[365] Ibid. p. 279.
[366] Ibid. p. 285.
[367] Ibid. p. 295.
[368] Ibid. p. 327.
[369] Ibid. p. 335-336.

VII. *Patria* in Guicciardini's *Consolatoria*, *Accusatoria* and *Defensoria*

a. *Patria* in the *Consolatoria*

1. E da questa grandezza e riputazione ti venivano in mano grossissime facultà, lecitamente, onoratamente e sanza offesa o dispiacere di persona; e quello io so che tu stimavi assai, vedervi aperta la via di collocare nella tua *patria* le tue figliuole con migliori e più onorati partiti che vi fussino. [Capoverso 1][370].

2-3. Ma quando io veggo che tu sei percosso si può dire nel tuo proprio, ed in quello che depende dalla *patria* tua, non posso credere che el dispiacere tuo non sia infinito; perché io veggo che con grandissima iniquità ti è stata posta una gravezza di qualità che le facultà tue non la possono portare; e se si metterà in uso qualche volta, bisogna o che pagandola tu impoverisca, o che non la volendo pagare tu perda per modo di parlare la civilità e forse la *patria*, donde oltre alli altri incommodi ti si difficulta mirabilmente el maritare delle figliuole, cosa tanto stimata da te, ed in modo che quelli medesimi che altra volta l'hanno dimandate, offerendole ora tu loro, le rifiuteranno. [Capoverso 2][371].

4. Ma oltre a tutti e' dispiaceri detti di sopra, che certo sono grandi, perché io so quanto conto tu hai sempre tenuto dell'onore, e quanto per questo ti sei sempre conservato integro ed astinente della roba di altri, e procurate con tutte le opere ed azioni tue avere buono nome; perché io so quanto sempre hai amato la *patria*, e quanto capitale hai sempre fatto di avervi drento buona grazia e buona fama, e per questa cagione le grandezze e maneggi tuoi non mai t'hanno potuto spiccare da pensieri e dimostrazione di cittadino. [Capoverso 4][372].

5. E così in luogo di quello buono nome e quella fama e benevolenzia singulare di integrità, di modestia e di amatore de' populi, che tu con tante fatiche e pericoli hai acquistato nelle provincie forestiere, ora nella *patria* tua alla quale sempre hai avuto la mira, ti truovi in concetto di animo non integro, non bene composto, né moderato, né amatore de' commodi publichi. [Capoverso 4][373].

6. Consiste adunche el fondamento del dispiacere tuo dalla infamia ed odio che ti pare avere contratto apresso a' tuoi cittadini, e da essere ridotto in grado inferiore di gran lunga, non dico a quello che agli anni passati avevi avuto, ma a quello che hanno e' pari tuoi nella *patria* tua; perché ti senti percosso in quello tesoro che stimavi quanto la vita, in quelle cose che ti pareva che fussino proprie tue e dovessino essere perpetue. [Capoverso 10][374].

---

[370] Francesco Guicciardini, Opere 9 vols. A cura di Roberto Palmarocchi (Bari: Laterza, 1929-36). See Consolatoria in Volume 9 Scritti autobiografici e rari (1936), pp. 163-190; pp. 165-166 for quotation.
[371] Ibid. pp. 166-167.
[372] Ibid. p. 167.
[373] Ibid. p. 168.
[374] Ibid. p. 171.

7. Io non ho mai permesso, anzi quanto è stato in me ho sanza rispetto sempre ovviato che non solo e' cittadini e sudditi della mia *patria*, ma né anche gli strani, gli alieni siano stati mai ingiuriati o soprafatti da alcuno né nella persona né nella roba. [Capoverso 11][375].

8. Gli esempii sono infiniti e tanto noti che è superfluo nominare alcuno, e di quelli massime che essendo sempre vivuti santamente, avendo fatto innumerabili benefici alla *patria*, non solo sono stati lacerati da questo romore e calunniose parole, ma a alcuni tolta la roba, mandati in esilio e qualche volta dalli ingrati popoli e patrie privati della vita. [Capoverso 13][376].

9. E se bene sapranno anche dare conto quali siano e' difetti tuoi, perché nessuno nacque mai perfetto, pure ti celebreranno nelle cose principali e più sustanziali; e se bene tutto è stato fuora della *patria*, nondimeno e per el grido di molti e per avere pure le faccende della Chiesa avuto sempre o uno interesse medesimo, o qualche connessità con la città, quella opinione che è stata fuora di te è pervenuta ancora piena ed abondante insino a noi. [Capoverso 26][377].

10-11. Per un'altra ragione è laudabilissimo el desiderio di travagliare, quando l'uomo cognoscendo le sue buone qualità, si persuade o per la condizione de' tempi che corrono o per altro rispetto, potere essere utile alla *patria* o agli altri, e mosso da bontà di natura desidera farlo; e questo non credo che ti cruci, perché quando bene tu presummessi di te più che degli altri, non è el vivere di Firenze di sorte che uno cittadino solo possi essere di momento grande alle cose; e pure quando questo fussi, assai hai satisfatto allo instinto che ti muove con lo essere disposto e parato a farlo quando n'abbia occasione o quando la *patria* ti ricerchi; né ti può dare dispiacere alcuno o molto leggiere o molto commune, se el non gli fare tu questo bene manca da lei o da quelli che sarebbono beneficati, che o non lo credono o non lo vogliono. [Capoverso 27][378].

12. Può muovere chi desidera faccende un'altra ragione, la quale non è laudabile come le superiori, pure non è anche dannabile, e questo è lo appetito degli onori, non dico della buona fama, della buona opinione e della gloria di che è detto di sopra, ma di non avere passato la vita sanza magistrati grandi; né può cadere in te questo, perché n'hai avuti tanti e di tanta qualità ed in età giovane, che si può dire che sono forse centinaia di anni che della *patria* nostra non uscì cittadino più onorato di te. [Capoverso 28].[379]

13. È bello, io voglio ammetterlo, poi che così è el commune gusto degli uomini, lo essere reputato e risguardato dagli altri, che delle parole e pareri tuoi si faccia conto e lo essere de' principali che abbino autorità nella *patria* sua; ma chi consìdera bene, non è manco bello vivere libero dalle cupidità, dependere da se medesimo e non dalle opinione degli uomini; partire ed usare el tempo a suo modo, riposare a arbitrio tuo, vivere sanza

---

[375] Consolatoria. p. 172.
[376] Ibid. p. 173.
[377] Ibid. p. 181.
[378] Ibid. p. 182.
[379] Ibid. p. 182.

offendere o fare male a persona, non essere sottoposto o almeno molto manco che gli altri alle mutazione della fortuna, non pigliare dispiacere degli augumenti degli altri, usare a tua posta la città, a tua posta la villa, sentirsi lo animo quieto e contento; cose che tutte mancano a chi si maneggia nella vita ambiziosa. [Capoverso 31][380].

14. Non hai tu letto di Scipione Africano che ridottosi in esilio per non vedere el conspetto della ingrata *patria*, fu in tanta esistimazione apresso a ognuno che insino a' ladroni andorono a vederlo e fargli reverenzia? [Capoverso 35][381].

15. N'hai cavato facultà tali che se Dio te le conserva, potrai vivere onestamente secondo el costume della tua *patria*, ed in esse hai guadagnato quello che era da stimare più di tutto, buono nome, buona fama e di integrità e di virtù, e memoria gloriosa di te. [Capoverso 37][382].

16. E per questo e per parenti, ed altre buone qualità che hai nella *patria*, non sarà la vita tua abietta ed incognita, né al tutto sepulta o negletta; ma se non in azione, almanco in luce, in notizia ed in memoria degli uomini, non aliena da ogni conversazione civile, ma non obligata a faccende; la quale se ti dispiacerà, sarà a mio giudicio come di uno che liberato di servitù suspiri alla vita passata, il che non gli farà fare la ragione, ma l'abito che ha preso di servire. [Capoverso 38][383].

b. *Patria* in the *Accusatoria*

1. Quivi a' piedi di quella Iudith, acciò che uno medesimo luogo fussi memoria dell'onore di chi ha conservato la *patria*, e del supplicio di chi l'ha oppressa. [Capoverso 6][384].

2. ...vi diranno a una voce che vedendo che messer Francesco non aveva alcuno rispetto, alcuna umanità, alcuna pietà alla sua *patria* ed a' suoi cittadini, credevano portassi loro odio e gli avessi per inimici, e però quanto peggio facevano, tanto più pensavano di fare cosa che gli fussi grata. [Capoverso 9][385].

3. Credevo che non ti bastassi l'animo di entrare in Montevarchi o in Fighine, ed io ti veggo ogni dì in Palagio ed in piazza: veggoti ogni dì innanzi a' giudici con tanta fronte, con tanta impudenzia come se tu fussi cittadino e non crudelissimo inimico di questa città, come se tu fussi defensore della *patria* e non sceleratissimo predone e corsale, come se tu fussi conservatore di questa libertà e non uno immanissimo e pestifero tiranno. [Capoverso 10][386].

---

[380] Consolatoria. pp. 184-185.
[381] Ibid. p. 186.
[382] Ibid. pp. 188-189.
[383] Ibid. p. 189.
[384] Francesco Guicciardini, Opere 9 vols. A cura di Roberto Palmarocchi (Bari: Laterza, 1929-36). See Acusatoria in Volume 9 Scritti autobiografici e rari (1936), pp. 191-245; p. 197 for quotation.
[385] Ibid. p. 199.
[386] Ibid. p. 200.

4. Direno che sia parricidio? Oh, e' non è stata offesa la *patria* sola, ma el publico, el privato, e' sudditi, gli amici, e' vicini. Non ci è nome che basti, non Demostene, non Cicerone lo saprebbono fabricare; è uno peccato che ha più capi che l'Idra, uno morbo, una fiamma, uno fuoco, uno inferno; è uno peccato che non cento mannaie, non cento forche, non tutte le pene insieme che si possono dare agli altri peccati, sarebbono bastanti a punirlo. [Capoverso 12][387].

5. Perché io ti domando: con che speranza vieni tu a difenderti, in che confidi? Speri tu nella eloquenzia tua? Maggiore sono le tue sceleratezze che si possino scusare o negare. Speri tu di potere allegare qualche beneficio fatto a questa città? Oh tu sei uno esemplo di tutti e' mali che può fare uno cittadino alla *patria*. Speri tu nella nostra buona natura, nella dolcezza di questo popolo e di questi giudici? Troppo sono fresche le ingiurie che tu hai fatto in universale ed in particulare a tutti... [Capoverso 13][388].

6. Quello che tu eri solito fare negli interessi mediocri di Iacopo Salviati, non ti pareva debito farsi nello stato della tua *patria*? Avevavi accecati tutt'a dua tanto la avarizia ed el peccato, che voi credessi che uno furto sì smisurato e che toccava a tanti, non avessi a venire a luce? [Capoverso 17][389].

7. Allegherà che nel tempo che ha governato le terre della Chiesa è stata predicata la sua integrità, e che non è credibile che se ha cercato buono nome nelle terre di altri, l'abbia voluto cattivo nella *patria*; produrrà testimoni, fede, lettere di quelle comunità, e vorrà che noi crediamo più alle cose da lontano e che ci sono e' monti in mezzo, che a quelle che abbiamo innanzi agli occhi. [Capoverso 18][390].

8. E certo, come io sono naturalmente inclinato più a pensare e desiderare el bene, che a interpretare male, se io non vedessi nel resto della vita sua manifesti effetti, se io non lo vedessi avarissimo, io mi lascerei facilmente persuadere che avessi lo animo quieto, e che essendosi goduto modestamente tanti anni quello bene che la fortuna gli aveva dato, ora si accommodassi facilmente a quello che succede, come prudente che è, e finalmente come buono non tenessi più conto delle particularità sue e degli oblighi che ha co' tiranni, che del bene universale e della libertà della sua *patria*. Ma quando mi rivolgo nella mente le opere sue e la vita passata, e ricognosco e' costumi e cattivi fini suoi, e quello che sempre è stata la natura sua, la ragione mi vince, e mi bisogna, ancora che io non voglia, acconsentire e confessare che lui non desidera e pensa a altro che potere satisfare alle cupidità sue, e ritornare in quella vita dove pensa che consista la felicità.
[Capoverso 26][391].

9. Non avete voi udito di Cesare, in chi ancora fanciullo furono cognosciuti quelli semi, el frutto de' quali fu poi la ruina della *patria*? Non so parlare per molto tempo degli anni che seguirono a quella età, perché andò fuora di Firenze a studio, ma la ragione vi forza a

---

[387] Accusatoria. p. 201.
[388] Ibid. p. 201.
[389] Ibid. p. 204.
[390] Ibid. p. 205.
[391] Ibid. p. 211.

credere che quale avete inteso essere stato el principio suo, quale vedete essere stato di poi el suo progresso, tale sia stato questo tempo della assenzia sua; perché sempre e' mezzi corrispondono e participano della natura degli estremi. [Capoverso 28][392].

10. Perché se nessuno eccesso che possino fare gli uomini è maggiore che essere operatore di tôrre la libertà della sua *patria*... [Capoverso 32][393].

11-13. Ma sia quello che si voglia, io non posso sanza grandissima indignazione ricordarmi della sua singulare ingratitudine, ed anche non maravigliarmi del suo corrotto gusto e giudicio; che avendo in sì giovane età conseguito dalla *patria* sua con commune consenso di coloro che secondo le legge n'avevano autorità, tanto onore che mai più dalla città libera fu dato a uno sì giovane, e del quale e' vecchi sogliono onorarsi grandemente, e potendo da questo principio essere certo che non gli mancherebbono tutti e' primi gradi e quella autorità che può avere uno cittadino nella republica; dimenticato di tanto beneficio, di tanta affezione che gli era stata dimostrata, di tanta fede che era stata avuta in lui, e di prudenzia e di bontà, abbi potuto diventare amico e ministro delle tirannide, e sostenuto di essere ancora lui instrumento ed aiutare di tenere el piede in sul collo alla *patria* sua, ed a quella *patria* con la quale aveva tutte le obligazione commune che hanno gli altri cittadini e particularmente questa sì rara, di sì rara demostrazione ed onore che gli era stato fatto; che abbia tenuto più conto e stimato più quello favore e grandezza che gli potevano dare in Firenze e' tiranni (che non si può avere sanza indegnità, sanza pericolo, sanza continuo ed acerrimo stimulo della conscienzia) che non stimato ed apprezzato quegli onori ed autorità che poteva conseguire dalla città libera, che sono sicuri, sono gloriosi, ed a chi non ha corrotto lo stomaco, con infinita satisfazione dell'animo. [Capoverso 33][394].

14-15. Non posso certo ricordarmene sanza dispiacere, perché se bene ho ora in odio e' vizi tuoi, se bene ho paura del pericolo che portiamo tutti da te, non però voglio male da te; anzi ricordandomi che tutti siamo uomini, che siamo cittadini di una medesima *patria*, e della conversazione che in quelli primi tempi ebbi teco, ho dolore, t'ho compassione che la natura tua e gli abiti cattivi abbino potuto tanto in te, che quelle dote che tu hai di lettere, di ingegno, di eloquenzia, le quali io confesso che sono molte e grande, tu l'abbia volte a cattivo cammino; e dove avevi facultà di essere uno de' rari ornamenti della nostra città, di essere glorioso e di autorità grata a ognuno, e vivere con benivolenzia singulare apresso a' tuoi cittadini, abbia più presto, per appetito male misurato ed erroneo, voluto essere. instrumento di offendere ed oscurare el nome della *patria*, farsi inimico a tutti e' cittadini, odioso si può dire a se medesimo, e finalmente detestabile nella memoria degli uomini. Ma passiamo alle altre cose sue. [Capoverso 34][395].

16. La conformità di natura, lo influsso è l'averlo trovato amatore delle tirannide, inimico della libertà della sua *patria*; questo è stato el vinculo, questa è stata la coniunzione, questo è stato el mezzo di approvarti, di farti tanto grato a loro; della quale se tu fussi

---

[392] Accusatoria. pp. 212-213.
[393] Ibid. p. 215.
[394] Ibid. pp. 215-216.
[395] Ibid. p. 216.

mancato, saresti mancato della principale parte, del primo fondamento che negli uomini desiderano e cercano e' tiranni; e non avendo quello che loro vogliono e stimano più che altro, non saresti stato loro tanto grato, tanto accetto, non saresti stato un altro se medesimo. [Capoverso 36][396].

17-18. O cittadino, se tu meriti questo nome, più detestabile, più pernizioso alla nostra republica che non fu mai né Alcibiade a Atene, né Silla o Cesare a Roma! Loro oppressono una libertà invecchiata e che moriva, tu opprimesti la nostra el dì medesimo che la nasceva e risuscitava; loro mossi da qualche ingiuria e da qualche pericolo e dagli sdegni che avevano con gli altri concorrenti loro, cercorono di farsi capi della loro città; tu non ingiuriato da nessuno, onorato e chiamato da tutti, vendesti per schiavi, rimettesti in servitù la *patria*, te ed ognuno; loro accompagnati da parte della città e da molti se bene cattivi cittadini, pure cittadini, oppressono l'altra; tu solo di tutta questa *patria* rimettesti el giogo in sul collo a ognuno. [Capoverso 42][397].

19-21. Avevamogli, doppo el tumulto levato, scritte lettere pregandolo che venissi a soccorrere la sua *patria*, che menassi alla salute nostra gli eserciti pagati da noi; non sapevamo che sotto questa effigie di uomo fussi tanta malignità, tanto veneno; credevamo che in questo corpo fussi una anima, non uno spirito di diavolo. Credemo non al signor Federigo, quale sapevamo che era forestiere, e che non amando la *patria* sua non poteva amare la nostra; a te credemo, a te prestamo fede, credemo alle tue belle parole, a' tuoi giuramenti. Tu ci persuadesti che fussino e' pericoli dove non erano; che gli apparati fussino grandi, che erano piccoli; che el popolo fussi spento e rivoltato, che non aspettava altro che la notte già vicina per tornare alla salute nostra; tanto che sotto quelle fede che sai quanto ci furono osservate, ci inducesti a lasciare el Palazzo, a rimettere el collo sotto el giogo, a desperare in perpetuo, se Dio miracolosamente non ci avessi soccorso, della nostra libertà. Questa fu tutta tua opera, queste sono le egregie pruove che tu hai fatto in questa guerra; questo el trionfo che tu n'hai cavato, orribile inimico della tua *patria*, la quale non ti può perdonare tanta atrocità, né te la perdonerebbe tuo padre se fussi vivo. [Capoverso 45][398].

22. Principalmente ha, come voi sapete, nella città molti parenti ed amici, nel contado molto credito; di fuora, per le cose grande che lungo tempo ha maneggiate, ha riputazione e molte amicizie; è noto nelle corte di tutti e' prìncipi, ha esperienzie assai negli stati; concorre in lui lingua, animo ed ingegno e molte parte che, come se lui fussi buono cittadino sarebbono grate ed utili alla *patria*, così essendo el contrario sono pericolose. [Capoverso 49][399].

23. Perché in Piero Soderini, giudici, furono molte parte, molte eccellente virtù che lo feciono degno di tanto grado: prudenzia, ingegno, eloquenzia eccellente esperienzia grande, nettezza ed integrità quanto si potessi desiderare; modestia grandissima così in non ingiuriare altri, come in non permettere che e' suoi l'ingiuriassino; diligenzia

---

[396] Accusatoria. p. 218.
[397] Ibid. pp. 221-222.
[398] Ibid. pp. 223-224.
[399] Ibid. p. 226.

singulare in conservare e' danari publici; tanto amore alla libertà ed al popolo quanto a se stesso; el medesimo umanissimo pazientissimo catolico; aveva innanzi fussi gonfaloniere, affaticato assai per la *patria*; era noto in tutta Italia, grato in Francia donde allora dependevano le cose nostre, di casa nobile ed onorata, di padre e fratelli che furono uno ornamento di questa città; lui di bella e grata presenzia, lui sanza figliuoli, stato alieno da tutte le discordie e sedizione che furono in quello tempo. [Capoverso 51][400].

24-25. Fu a tempo de' maggiori nostri, tagliato el capo a messer Donato Barbadori perché aveva avuto notizia di una congiura e non l'aveva revelata; a' dì miei fu per la medesima causa tagliato la testa a Bernardo del Nero, cosa introdotta non solo dagli statuti vostri, ma ancora dalle legge commune, le quali e tutti e' savi che hanno fondato le republiche, hanno studiato più nella provisione che non si commetta, che nella vendetta, e però in questo hanno introdotto, così nel cercarlo come nel gastigarlo, molti esempli singulari, mossi non manco da giustizia che da prudenzia; perché principalmente questo è delitto contro alla *patria*, alla quale siamo più obligati che a' parenti, che al padre, che a noi medesimi. Ordinarono le legge supplicio crudelissimo a chi amazza el padre; quanto più merita chi amazza la *patria*, con la quale abbiamo maggiore vinculo, ed offendendo quella non si offende uno solo, ma infiniti, non si toglie la vita a uno che aveva a vivere pochi anni, ma a chi poteva averla lunghissima e forse perpetua! [Capoverso 60][401].

26. E però ebbono una legge che sempre in capo di dieci anni si mandassino a partito nel consiglio del popolo tutti e' cittadini, e quello che pareva a più numero fussi mandato in esilio; donde sempre era cacciato non uno che avessi mala fama, non uno che fussi provato che avessi machinato contro alla republica, perché a questo provvedevano e' giudici ordinari, ma uno che avessi più qualità e più riputazione che gli altri, e spesse volte quelli che l'avevano acquistata con le virtù e con lo affaticarsi e mettersi a pericolo per la *patria*. [Capoverso 62][402].

27. Quello dì medesimo che doppo la cacciata de' Medici tornasti contro alla opinione di ognuno insolentemente di campo in questa città, dico quello dì, quell'ora medesima sarebbe el popolo corso furiosamente a casa tua; arebbe col fare di te mille pezzi esequito quella sentenzia che tu hai meritato già tanti anni, quella sentenzia dico, che ti si legge scritta nella fronte; arebbe saziato gli occhi del più onesto, del più giusto, del più desiderato e più aspettato spettaculo che avessi mai questa città, e fatto del sangue tuo quello sacrificio che si doveva alla *patria* ed alla nostra libertà. Almanco quando, dimenticato di quello che pochi dì innanzi avevi fatto, ardisti non so se più impudentemente o più superbamente entrare in Palazzo, la signoria t'arebbe fatto saltare a terra delle finestre, né comportato mai che tu tornassi a basso per quelle scale per le quale eri sì frescamente salito a spogliarci della recuperata libertà. [Capoverso 65][403].

28. E noi tutti, uno popolo intero, non abbiamo avuto ardire di fare per la salute nostra sì giustamente contro a uno tale scelerato, quello che pochi privati bastò loro l'animo di fare

---

[400] Accusatoria. p. 227.
[401] Ibid. pp. 232-233.
[402] Ibid. pp. 234-235.
[403] Ibid. p. 236.

ingiustamente contro a sì buono e sì notabile cittadino, e ci maravigliamo poi che sì spesso si trovi chi abbia ardire di cercare di opprimere la nostra libertà, chi pigli ogni dì animo di fare machinazione e congiure, poi che è lasciato vivere chi sì manifestamente, così crudelmente ce l'ha tolta; e non solo lasciato vivere, ma permesso che usi la *patria*, usi la civilità, usi tutti e' benefici e le legge della libertà, non altrimenti che è permesso usare a chi l'ha fondata. Ma poi che si vive così vediamo se vorrà allegare altra difesa. [Capoverso 66][404].

29. Darei questo a' parenti tuoi, dareilo alla conversazione che già ebbi teco, dare' lo a' meriti di tuo padre; ma se vi sei incorrigibile, se questa mansuetudine che tu alleghi è crudeltà contro alla *patria*, chi è quello che non vede che per la salute tua non si debbe distruggere la salute nostra? [Capoverso 67][405].

30. Tu la peste, tu la ruina, tu el fuoco di tutto el mondo; e ci maravigliamo che dove abiti tu, inimico di Dio e degli uomini, inimico della *patria* e delle provincie forestiere, sia pieno di morbo, sia pieno di carestia, venghino tanti flagelli? [Capoverso 75][406].

31. Sono stato solo a accusarlo; ho presa io, debole cittadino, tutta la inimicizia addosso a me: l'ho presa voluntariamente, non aspettava questo da me la *patria*, non avevo obligazione propria di farlo; nessuna imputazione mi sarebbe stata data, nessuna querela sarebbe stata fatta se io non l'avessi accusato. [Capoverso 77][407].

32. Vogliate provederci, giudici, con la vostra prudenzia, e faccendo quello che si aspetta alla fede, alla bontà e sapienzia vostra, come ciascuno meritamente spera da voi, essere più presto causa del bene, della libertà, della salute di questa *patria*, che mancando del debito vostro, a voi medesimi ed alla espettazione che s'ha di voi, dare occasione a qualche pericolosissimo scandolo, ed essere finalmente causa con gravissima vostra infamia e pericolo, con infinito danno di questa città, che dove ora a spegnere questo fuoco basta poca acqua, non sia per bastare tutta quella che è in Arno ed in Tevere e finalmente in mare. [Capoverso 79][408].

c. *Patria* in the *Defensoria*

1-2. Benché più laudabile era cercare di mostrare alla *patria* prudenzia o bontà che artificio di parlare; mostrare che tanti anni che tu hai studiato e Cicerone e filosofi, avessi imparato che la *patria* ha bisogno di cittadini buoni, amorevoli e gravi, non di ornati parlatori, e' quali o non mai gli sono utili, o almanco sempre gli sono dannosi, se non hanno congiunta la prudenzia e gravità con la eloquenzia. [Capoverso 13][409].

---

[404] Accusatoria. p. 237.
[405] Ibid. p. 238.
[406] Ibid. pp. 242-243.
[407] Ibid. p. 243.
[408] Ibid. p. 243.
[409] Francesco Guicciardini, Opere 9 vols. A cura di Roberto Palmarocchi (Bari: Laterza, 1929-36). See Defensoria in Volume 9 Scritti autobiografici e rari (1936), pp. 247-281; p. 256 for quotation.

3. Vogliono le legge che in ogni causa benché minima si sappino e' nomi de' testimoni, la *patria*, la origine, la vita, le dependenzie, acciò che si possino interrogare, si possi ricercare se hanno passione alcuna, si sappino e' portamenti loro. [Capoverso 18][410].

4. Ma io non insisto in questi tempi perché si potrebbe forse dire che avevo poca occasione di fare male ed assai rispetto, essendo negli occhi della *patria* e di tutti e' cittadini, a' quali chi non ha desiderio di satisfare, si può bene dire che sia sanza gusto e sanza ingegno. Parliamo de' luoghi dove cessano queste obiezione, ancora che in Firenze ed in quella professione non mancano de' cattivi. [Capoverso 29][411].

5. E nondimeno, meschino a me, io non posso parlare per dolore; meschino a me, avevo a essere tenuto nella *patria* mia ladro publico, avevo a essere tenuto assassino, avevo a essere tenuto saccheggiatore e distruttore di questo paese. [Capoverso 34][412].

6-7. Se io avessi perduto la roba, se io avessi perduto e' figliuoli, se avessi perduto la *patria*, non mi dorrebbe la metà; ma troppo mi pare strano, troppo mi pare ingiusto, troppo mi pare disonesto che in sullo uscio della *patria* mia mi sia caduto quello buono nome, che per condurci avevo rifiutato più oro, più oro che non pesa quello gigante. Dio che cognosce el cuore degli uomini, a chi non è occulto nulla, sa se io dico la verità; nel quale se io non sperassi, credo mi pentirei di tutto el bene che io ho mai fatto, di tutto el male che io ho potuto fare [e] non ho fatto; ma voglio sperare in Lui: forse ha permesso questo a qualche buono fine acciò che io non mi lievi in superbia, acciò che io ricognosca ogni bene da Lui e non da me. Sono contento alla voluntà sua, ma lo prego bene con tutto el cuore che voglia che la verità abbia el luogo suo, e che finalmente torni di me in quella buona opinione che già soleva avere. Ma seguitiamo el parlare nostro. [Capoverso 35][413].

8. Vedete, giudici, quanto la cosa apparisce da se stessa; vedete, giudici, se tutte le conietture, tutte le ragione ripugnano: se questo caso fussi narrato qua sanza nominare le persone, come caso di qualche provincia lontana, e fussi dimandati tutti la vostra opinione, diresti non solo non essere verisimile, ma non essere possibile che chi giovane, povero, in grandissima licenzia, in patrie forestieri delle quali non aveva a tenere conto, si fussi astenuto per tanti anni da furti privati che poteva negare se non celare, ed e' quali non erano con dispiacere di tutti; in età provetta, in facultà buone, avessi cominciato a rubare nella *patria* sua, dove aveva a vivere e che aveva autorità di punirlo con odio infinito di ognuno, sanza speranza di potergli nascondere. [Capoverso 39][414].

---

410 Defensoria. p. 258.
411 Ibid. p. 264.
412 Ibid. 267.
413 Ibid. pp. 267-268.
414 Ibid. pp. 269-270.

VIII. *Patrie* in the *Consolatoria* and *Defensoria*

a. *Patrie* in the *Consolatoria*

1. Gli esempii sono infiniti e tanto noti che è superfluo nominare alcuno, e di quelli massime che essendo sempre vivuti santamente, avendo fatto innumerabili benefici alla *patria*, non solo sono stati lacerati da questo romore e calunniose parole, ma a alcuni tolta la roba, mandati in esilio e qualche volta dalli ingrati popoli e *patrie* privati della vita. [Capoverso 13].[415]

b. *Patrie* in the *Defensoria*

1. E perché tutto el fondamento della causa, tutta la difesa mia consiste qui, e fermato bene questo, è remosso ogni difficultà, ogni disputa, io, se non mi confidassi interamente nella sapienzia vostra, mi ci affaticherei più, mi distenderei più, allegherei molti esempli per e' quali saresti capaci non solo voi che sanza questo siate, ma ancora tutto questo popolo, né manco che gli altri, quegli che hanno creduto più che gli altri, che quello che ora è intervenuto a me di essere calunniato falsamente, è in ogni tempo ed in questa città, come nelle altre, intervenuto a infiniti uomini di grandissima virtù e bontà, e che erano lo specchio ed omamento delle loro patrie; anzi pare che questa, o invidia o fortuna che la sia, percuota più spesso e più volentieri chi manco lo merita, che gli altri; e quello che in ogni tempo è accaduto a tanti e che ora accade a me, può facilmente in futuro accadere a tutti gli altri. [Capoverso 8][416].

2. Vedete, giudici, quanto la cosa apparisce da se stessa; vedete, giudici, se tutte le conietture, tutte le ragione ripugnano: se questo caso fussi narrato qua sanza nominare le persone, come caso di qualche provincia lontana, e fussi dimandati tutti la vostra opinione, diresti non solo non essere verisimile, ma non essere possibile che chi giovane, povero, in grandissima licenzia, in *patrie* forestieri delle quali non aveva a tenere conto, si fussi astenuto per tanti anni da furti privati che poteva negare se non celare, ed e' quali non erano con dispiacere di tutti; in età provetta, in facultà buone, avessi cominciato a rubare nella *patria* sua, dove aveva a vivere e che aveva autorità di punirlo con odio infinito di ognuno, sanza speranza di potergli nascondere. [Capoverso 39][417].

---

[415] Consolatoria in Volume 9 Scritti autobiografici e rari (1936), pp. 163-190; p. 173 for quotation.
[416] Defensoria in Volume 9 Scritti autobiografici e rari (1936), pp. 247-281; pp. 253-254 for quotation.
[417] Ibid. pp. 269-270.